

Bruno Trentin

segretario della Cgil

«Perché Ciampi non vende l'Alfa alla Ford?»

ROMA. Perché il segretario generale della Cgil sembra chiedere con tanta insistenza il coinvolgimento del governo nella vertenza Fiat? È una specie di atto di sfiducia nei confronti del ministro del Lavoro Gino Giugli?

Non ho mai posto una questione di sedi. Non ho mai fatto una questione di persone. Come ho detto molte volte, anche in altre circostanze sono pronto a trattare anche con l'uscire di un azienda, se quello è un rappresentante abilitato a decidere. Non credo perciò che la presenza fisica di questo o di quell'altro esponente del governo cambi la natura del negoziato. Io ho chiesto che il governo nel suo complesso - e mantengo tale richiesta che lo stesso Giugli ha dimostrato di accogliere, almeno in via di principio - sia coinvolto in quella che rischia di essere una delle più grandi questioni di politica industriale italiana, non solo nei prossimi mesi, ma nei prossimi anni. E devo dire, anche qui a smentita di diversi tentativi di speculazione che tale posizione è stata sostenuta da tutte e tre le Confederazioni Cgil, Cisl e Uil, nel colloquio con il presidente del Consiglio.

Non siamo di fronte, dunque, ad una normale vertenza?

Il problema è di sostanza. Io ho espresso il dubbio che le due riunioni svolte al ministero del Lavoro siano bastate ad esaurire l'esame sulle prospettive del gruppo Fiat in Italia. Mi riferisco, tra l'altro, a tutte le possibili alternative al programma illustrato dal direttore del personale. Tra queste alternative c'è, ad esempio quella dell'intervento del governo come coordinatore della domanda pubblica in un settore strategico come quello dei trasporti collettivi urbani. Era un impegno ribadito nell'accordo del 23 luglio di quest'anno. Un tale approfondimento il tentativo di verificare l'esistenza o meno di soluzioni alternative, a quanto ne so, non è stato fatto.

Ha pensato, come ha avuto modo di denunciare, il cosiddetto «piano» della Deutsche Bank? Ti hanno convinto le precisazioni della Fiat?

Io prendo atto di tutte le precisazioni. La Fiat avrebbe però dovuto rendere noto prima, il particolare relativo al fatto che la ricerca commissionata dalla Deutsche Bank era successiva alla decisione della Deutsche Bank stessa di aumentare la sua partecipazione finanziaria nel gruppo Fiat. Quello che la Fiat non dice è se questo documento è rimasto come esercitazione privata di conseguenze o se ha in qualche modo pesato nella formazione delle decisioni del gruppo Fiat, nella programmazione degli investimenti nelle iniziative di ricerca nei programmi organizzativi dei prossimi cinque o sei anni. Questo rimane per me - lettere di giornali e di documenti che escono dalle trattative - una incognita. Altrimenti si affrettano a polemizzare con queste mie preoccupazioni. Evidentemente sono meglio informati di me e dispongono di dati ed elementi diversi da quelli che emergono dal negoziato finora avviato al ministero del

È guerra sul caso Fiat. Non è in gioco solo il ricorso a qualche ammortizzatore sociale per impedire valanghe di licenziamenti. È in gioco l'avvenire di un enorme apparato industriale. Può ad esempio un grande insediamento come l'Alfa Romeo di Milano essere trasformato in museo? La Fiat promette ri-

dicole alternative produttive. Ma per quell'Alfa tanto cara ai lombardi Agnelli ha pagato solo la prima rata d'acquisto. Il governo non potrebbe esplorare la possibilità di una vendita ad un altro gruppo, ad esempio la Ford? E perché Ciampi non convoca i sindacati per la costruzione di parcheggi?

BRUNO UGOLINI



Lavoro. Alludi alle polemiche del segretario della Fim-Cisl Gianni Italia?

Io credo che Gianni Italia farebbe bene a socializzare le informazioni in suo possesso. Con i dati alla mano emergono finora non io ma i delegati degli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta sono giunti a conclusioni molto diverse dalle sue. E questo in riferimento alle prospettive per l'occupazione e l'utilizzazione degli impianti nell'area torinese anche di fronte alla modifica che non ci è sfuggita. Quella inerente lo spostamento di un modello di sviluppo a Rivalta, togliendola a Cassino. La questione di fondo è che il progetto industriale proposto comporta allo stato attuale delle cose senza ulteriori approfondimenti una grave compromis-

sione del futuro almeno in settori essenziali come le Carrozzerie in grandi stabilimenti dell'area torinese. Con conseguenze imponderabili per tutto il settore dell'indotto. Quel progetto comporta l'ennesima chiusura di uno stabilimento industriale in un'area comparsa già disastrata senza farsi carico di una proposta di alternativa industriale. E comporta la trasformazione in pochi anni dell'Alfa Romeo di Arese in una specie di museo.

L'Alfa ridotta a museo? Ma in questo caso non sono state ventilate alternative produttive?

Mi sembra risibile - ma vorrei essere convinto del contrario - immaginare che si possa improvvisare una alternativa industriale ad Arese. Tenendo conto che non si tratta di uno stabilimento «a pure di parti-

colare grandezza sostituibile da un altro stabilimento in un settore diverso da quello dell'auto. Si tratta di una rete di imprese di servizi di produzione che gravitano intorno all'insediamento dell'Alfa Romeo in Lombardia. Un blocco produttivo fondamentale.

Un insediamento disputato non solo i lavoratori di Arese ma quelli dell'intera Lombardia? Tanto più che sorge un'altra questione politica sulla quale - anche qui - vorremmo conoscere l'opinione del governo. Anche se l'opinione viene espressa dal ministro del Lavoro Arese è stata fino ad adesso il cuore di un gruppo

che si chiama il gruppo Alfa Romeo. Era un'impresa a partecipazione statale ceduta alla Fiat sulla base di impegni non solo assunti nei confronti della Finmeccanica ma promulgati dai massimi dirigenti della Fiat attraverso la televisione. Tutti ricordano gli interventi di Romiti e le sue interviste televisive in aperto confronto con i lavoratori di Arese. Quei discorsi spiegavano l'impegno del gruppo della Fiat per rilanciare Arese e consentire a quell'insediamento una piena espansione delle proprie potenzialità di ricerca e di professionalità.

Era una campagna promozionale finalizzata solo all'acquisto dell'Alfa?

L'Alfa Romeo non è stata ancora pagata all'Iri per un'escorte anche di controversie in

sede internazionale e comunitaria. È stata pagata recentemente solo la prima rata di quanto previsto. È possibile che il governo italiano - l'Iri - la Finmeccanica non abbiano nulla da dire di fronte ad una impresa che acquista un gruppo delle Partecipazioni Statali e ne avvia una sostanziale dissemissione prima ancora di esserne divenuta il proprietario a pieno titolo? In un altro Paese il governo avrebbe sentito come doverosa la necessità di esplorare la possibilità di soluzioni alternative anche dal punto di vista della proprietà. Sarebbe possibile vedere ad esempio se esistono società gruppi

La Ford, la Volvo?

Certo gruppi anche esteri in grado di prospettare un altro tipo di futuro per un'azienda che ha l'importanza che ha

nella vita economica nazionale e lombarda.

Ma il caso Fiat-Alfa non è comunque collegato ad una oggettiva crisi dell'industria dell'auto?

Noi non sottovalutiamo affatto la gravità della crisi che investe il settore dell'automobile su scala internazionale. Siamo stati forse tra i primi a sottolineare non solo per quel settore, la gravità e la durata della crisi che investe il sistema industriale. Riteniamo che sia giunto il momento di vedere con quali politiche industriali uno Stato moderno intervenga per ridurre, se possibile, le dimensioni di questa crisi e soprattutto per garantire un futuro credibile ad una industria che ha l'importanza determinante che ha l'industria automobilistica in Italia. Con tutte le sue interrelazioni con il sistema delle piccole e medie imprese.

Viene qualche esempio utile da altri Paesi?

Sì. Prendiamo gli Stati Uniti. Qui un governo stretto dalle enormi difficoltà finanziarie che ne limitano l'autonomia di intervento in materia di politica industriale, vara un progetto ed un accordo di programma con le tre grandi aziende automobilistiche statunitensi. Esso prevede un investimento di 500 milioni di dollari per i prossimi anni sull'auto pulita - ossia prevalentemente l'auto elettrica - da utilizzare anche per i trasporti collettivi nei grandi centri urbani. Un modo per realizzare una vera e propria partnership tra i centri federali di ricerca con quelli della General Motors, della Ford e della Chrysler. È possibile che il governo italiano non senta il bisogno di verificare se di fronte allo stato disastroso dei grandi centri urbani in questo Paese non sia questa una pista da esplorare, con gli strumenti diversi che possono essere disponibili in Italia? Sarebbe assurdo che per fare ancora un esempio il governo convocasse nelle prossime settimane i sindacati di tutte le grandi città italiane per verificare la praticabilità di un piano pluriennale di risanamento del traffico nei grandi centri con l'utilizzo di mezzi di trasporto collettivo non inquinanti come l'auto elettrica? Non sarebbe possibile verificare l'attuabilità di consorzi anche con l'innesto di grandi imprese automobilistiche di reti di parcheggio capaci di accelerare la mobilità delle persone fuori e dentro i grandi agglomerati metropolitani? Questo - a quanto ne so - si sta tentando a Bologna e guarda caso con la partecipazione della Fiat. Potrebbe un piano di questo genere aprire nuove prospettive alla ricerca ma anche alla produzione nel gruppo Fiat e in uno stabilimento come quello di Arese?

Nessuna svolta chiusura della vertenza Fiat, dunque?

Io credo che non abbia senso chiudere frettolosamente un'istruttoria senza aver risposto a questi interrogativi o ad altri che potrebbero essere formulati attraverso un esame più attento delle prospettive tecnologiche che si aprono nell'industria automobilistica in questo periodo. Sarebbe assurdo che il governo risultasse latitante.

Io difendo Freud contro il dominio degli psicofarmaci

LUIGI CANCRINI

Freud è morto. Ha titolato il *Time* di New York proponendo sulla sua copertina una fotografia del fondatore della psicoanalisi ma proponendo, soprattutto due articoli incredibili sull'impossibilità di dare un fondamento scientifico alle sue teorie sui rischi di quella che Freud stesso aveva chiamato nel 1910 psicoanalisi selvaggia e sui miracoli resi possibili nei tempi gloriosi che sono i nostri dalla chimica più o meno poggoliniana degli psicofarmaci. Ed atterrando dolcemente sul grande problema politico che sta di fronte all'amministrazione nel momento in cui Clinton decide di varare la sua riforma sanitaria. Le persone che hanno bisogno di cure psichiatriche sono almeno un terzo della popolazione complessiva degli Stati Uniti. Riconoscere il diritto a cure di ordine psicologico o solo psicofarmacologico è un passaggio cruciale all'interno di una decisione che riguarda il paese di Occidente capitalistico. Annunciare la morte di Freud è un modo intelligente e forte di orientare la soluzione del problema nella direzione voluta dall'industria farmaceutica.

Il problema non è solo americano e merita di essere preso in esame anche da noi. Dicendo con chiarezza che l'esercizio della psicoterapia non può e non deve essere considerato più da nessuno come una medicina moderna di pratiche basate sulla suggestione o sulla magia. A vestire i panni dello sciamano o del quagante in effetti sono oggi piuttosto i medici che promettono guarigioni utilizzando i farmaci o gli elettrochoc. Trascurando in modo inaccettabile il problema dei danni legati all'uso protratto di farmaci pericolosi. Ma dimenticando di dire ai loro pazienti - soprattutto che vi è una differenza fondamentale fra il controllo dei sintomi e il permanere di una condizione di malattia. Come aveva capito e dimostrato Freud di cui si continua ad annoverare inutilmente la morte.

Ci si può avvicinare al problema della sofferenza psichica da molti punti di vista. Nel Medio Evo la Nave dei Folli trasportava i diversi dalle città lungo i fiumi verso il mare. Dopo il Concilio di Trento la Santa (folle) Inquisizione mandava al rogo quelli che la psichiatria scientifica avrebbe definito poi psicotici. Nell'Ottocento le cause della follia venivano cercate nell'anatomia patologica del cervello mentre gli psichiatri medici di oggi cercano nei neurotrasmettitori e/o nell'elettrofisiologia. Quello che non si può vedere nel momento in cui ci si avvicina ad una persona che sta male tuttavia è il legame che intercorre fra le manifestazioni del suo disagio (i sintomi) e le vicende della sua vita. Sia nel tentativo di ricostruirlo lo scopo fondamentale di ogni forma e tipo di psicoterapia. Sia nella capacità di muoversi in questa direzione la base sicura di ogni tipo di crescita (di miglioramento) delle persone in difficoltà. Nel caso dei disturbi nevrotici in cui è la persona stessa a chiedere aiuto e in quello (le psicosi) in cui l'angoscia diventa tanto grande da rendere impossibile anche la richiesta di aiuto richiedendo per periodi brevi ricoveri di contenimento farmacologico o ospedaliero.

Esperiti e medici hanno trattato spesso in modo sbagliato il problema aperto da questo tipo di considerazioni. Lavorare in ottica psicoterapeutica non corrisponde necessariamente al diavolo alle sedute frequenti e costose alla creazione di un rapporto sofisticato e rarefatto fra analista e paziente. In modo assai più semplice il problema è quello di utilizzare delle competenze psicoterapeutiche nella messa in opera e nella gestione del rapporto con la persona che sta male e con la sua famiglia, attivando risorse mortificate dall'uso ripetuto degli psicofarmaci, costruendo situazioni in cui la lettura del sintomo e dei suoi significati consente il recupero di un rapporto diverso con la propria storia e con il proprio ambiente. Il che è possibile in pratica consentendo agli operatori che si occupano di situazioni umane complesse una formazione che li metta in grado di affrontarle.

Arretrato incerto e confuso il panorama fornito dal l'insegnamento universitario della psichiatria nella facoltà di Medicina non consente ottimismo di nessun tipo su questo terreno. Il ministero della Ricerca scientifica ha lavorato a lungo in questi anni tuttavia ad una valutazione attenta delle risorse formative esistenti nel mondo (privato) della psicoanalisi e della terapia familiare, del cognitivismo e dell'approccio sistemico. Sta in una gestione corretta del rapporto fra queste risorse e il bisogno formativo degli operatori dei servizi pubblici probabilmente la possibilità di pensare per gli anni che verranno ad un miglioramento decisivo delle attività che in essi vengono proposte. Centrando la risposta agli interrogativi che assillano oggi l'amministrazione Clinton sul potenziamento e sulla qualificazione del pubblico invece che su una dilatazione della spesa legata al convenzionamento con i terapeuti privati. Scriveva Freud molti anni fa che il roto della psicoanalisi sarebbe stato il suo in fondo, meno costoso ma altrettanto utile ed utile dai ricercatori che sarebbero venuti dopo di lui. Sta nella riflessione su frasi come questa e sulla verifica di una loro validità, la prova migliore del fatto che Freud non è morto. Anche se il *Time* ed i suoi collaboratori non si sono messi in grado di aprirlo.



Carlo Sarti

Una personalità complessa si scrive lettere anonime per guidare la propria coscienza

Lo o Longini

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and editorial board details.

La pacchia dei mediocri e dei furbi

ENRICO VAIME

Guardando (per non per tigna) chi lo va i quattro giorni fa la ribattuta del mago Haldin a «Buona domenica» non ho potuto non pensare al fatto che le leggi dello spettacolo restano inespugnabilmente immutabili nel tempo. L'artista o il subito a caldo il numero che era andato più o meno volentieri a pallino o esibendosi a distanza di tempo lo cambia. Per non fossilizzarsi non far credere che lui sia quello capace di una sola, unica performance. E così Haldin tornando sul luogo della sua massima notorietà ha varato esibizioni. Facendo ancora (poco ma insomma) parlare di sé. È questa la cosiddetta variante del tormentone: al tra regola che funziona parimenti e consiglia il comportamento contrario l'artista o comunque il protagonista di qualsiasi evento propone ogni volta lo stesso numero. Rischia la monotonia ma ottiene con la ripetitività una sigla che lo

rende riconoscibile e quindi popolare. In televisione basta no tre esibizioni analoghe (anzi meglio identiche) e si è «personaggio». È la pacchia dei mediocri e dei furbi. I mediocri che di solito mancano di fantasia e sanno fare poco e i furbi che usano la stessa tattica per farsi conoscere e riconoscere. Prendete l'onorevole Casini. Perferdinando che ha più no che eletto e notato oltre alla sua aria da studente che ha perso il pullman della gita scolastica l'assunto delle sue dichiarazioni dice, grosso modo che lui e quelli come lui vogliono sapere se il pullman passa a circolare. Se no prendo un altro mezzo che vad dove vada la toglia comunque da quel capolinea dove non vogliono restare. Il telespettatore guarda il Casini e pensa chissà se stavolta dirà «forze del teatro di maccheroni» o po-

lo cattolico anticommunisti. Ma la gente intanto sa chi è e non è detto che non gli si affezzioni come agli esquisiti del Parafallo che si strofinano i nastri che lo sa perché (traduzione) rizza o live ed allegri che cagnè. I così quando compare Berlusconi o un suo piccolo fan tutti ormai (dopo essersi ripetuti l'istruzione che impone di non demonizzare) e in un certo lontano da bambini e i mi come un antistaminico) sanno che lui o chi per lui ma insomma qualcuno dice che Egli «ha creato i posti di lavoro». Urci pensano i più di strati che bravo. Dal nulla e senza altro motivo che la grandezza di un mio. Si alza il mattino un brev'footing un messaggio un occhio i giornali e poi via che comincia a fare i posti di lavoro. Qui qualcuno pensa che lo l'uk

cia se lo fa perché gli conviene. È un processo fatalmente connesso con la speculazione. Sempre tranne che nel caso delle lotterie dove basta con un biglietto ed avere fortuna in tutti gli altri casi se vuoi arricchire devi avere gente che lavora per te. Non è mica a mente di male. Anzi. Basta non enfatizzare in parole in l'adelfi questo tipo di fatto non gloriosi di un fenomeno naturale, anche se intorno agli elementi adoranti fino al scivolamento attribuiscono tutto il meglio. «Che bel tramonto ci ha concesso stasera cavaliere». E lui in ogni piano piano si convince di essere il primo motore di tutto. E tutto non può fare a meno di lui. Che si questi i videoesclusiva municipalità di Craxi in un di quelle ultime esibizioni giudiziarie? A questo ci porta il T.V. Specchio di brame a volte incostanti e c'è una di non una di qual

siasi fatto e persona? «Via i politici dalla politica» ha detto grosso modo scalfaro proprio attraverso la televisione qual che giorno fa. Affermazione suggestiva ma ambivalente. Via i politici e sotto chi clown? Perché è la Tv che è ormai il mio pulpito per proporre i cambi ideologici e umani a suggerire nomi e facce. I giornali già si divertono ad ipotizzare possibili organigrammi futuri densi di showmen e ballerini. F no qui a congetturare seguendo quel gran «Beautiful» che è diventato il teleschermo. Verrà il momento dei minori come nello sceneggiato americano nel quale Earl Blake Hayes e l'interferenza infelice Sheila stanno per sostituire Ridge Brooke e Clarke. Ma non cambierà niente in «Beautiful» con l'alternanza di omologhi. I non cambierà niente nella nostra società che almeno in queste scelte deve riflettere qui questi videospettatori.

Il partito del Cavaliere



Il Cavaliere attacca il presidente della Repubblica che aveva detto che la democrazia in Italia non è in pericolo Trova alleati nei leghisti, nei missini, in Pannella Bordate dalla Dc, ironia da Agnelli. Mussi: sembra De Gaulle...

Berlusconi a testa bassa contro Scalfaro

«Le sue parole legittimano la sinistra come forza di governo»

Berlusconi contro Scalfaro Il padrone della Fininvest attacca il capo dello Stato «Si deve astenere da giudizi di parte» Con lui i leghisti, i missini e Pannella Durissima la sinistra dice, fredda la destra democristiana: «La sinistra non minaccia la democrazia» I commenti del Pd: Petruccioli «La paura del nuovo» Mussi «Parla come De Gaulle» E Agnelli ironizza «Io in politica? Non lo farei»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ho letto con un certo stupore le dichiarazioni del capo dello Stato sulle prospettive politiche del nostro Paese. Un segretario di partito? Il presidente del Consiglio? Quello della Camera? Quello del Senato? O magari della Corte Costituzionale? Ma che parla il Berlusconi? Nel regno del Biscione hanno ormai deciso che la bandiera rossa sventola sul pennone del Colle e il Cavaliere parte all'attacco di Scalfaro. Prima ricapitolata «Il Quirinale si dice convinto che la democrazia e la libertà non corrono alcun rischio nel caso di mutamenti nel governo del Paese e che in tema di politica estera opera la più larga e convinta unità di tutti». «Enché? Che doveva dire Scalfaro, che sta per arrivare la dittatura del proletariato? Che Occhetto rivale il Patto di Venezia? Ma al Berlusconi non la si fa e dalla rocca di Arcore strepita: «È un'opinione schiettamente politica, che una delle parti in gioco il cartello delle sinistre saluta con ovvia soddisfazione e con una punta di strumentalismo».

più a destra è nel nostro Paese. Veniamo ai fans del Cavaliere. Ovvio cominciare da Fini tra il segretario missino e il signore di Arcore si è accesa da tempo la fiamma dell'intersa politica. «C'è una convergenza molto semplice e necessario unire le strategie di coloro che non vogliono un'Italia dominata dalle sinistre. Berlusconi è convinto di dover esercitare un ruolo e un diritto civico, credo sia inutile discutere se faccia bene o male», sostiene Fini. Ed ecco Pannella. Che, per difendere il Cavaliere non ci pensa due volte a lanciare avvertimenti nei confronti di Scalfaro. «Berlusconi non ha torto», la sapere. Poi non resiste alla tentazione di informare che lui, Pannella Marco, già a suo tempo «È una cosa che ho fatto osservare in passato anche a Pertini. Forse è venuto il momento di cominciare a farlo anche con questo presidente della Repubblica».

In soccorso del Biscione ecco le truppe di Bossi. Singolare Gianfranco Miglio. Ore 13.54 dichiara ironico e sprezzante alla agenzia «Dietro il Berlusconi non vedo nessuno. Non vedo le masse, tranne i fedeli rossoneri. Altro che Forza Italia e solo Forza Milano». E, pone domande interessanti. «Ideologia? Ideologia? «Da dove vengono tutti quei soldi? Nonostante i suoi debiti le banche continuano a fargli credito? Chi paga tutte quelle teste d'uovo che ha sparpagliato in giro? Ore 18.56 «Berlusconi ha messo in luce e ha fatto bene l'equivo di fondo presente nel cartello delle sinistre che non può certo fare una politica liberal democratica in balzo e l'avvenire economico finanziario». A fianco del Berlusconi si schiera Roberto Maroni, «la sinistra del Carroccio». «Dove sta scritto che Silvio Berlusconi debba cedere le sue reti? I per imperscrivibili in politica? Anzi? Se riesce a tenere in piedi quattro o cinque reti non si può tappare gli ali per questo».

Ma c'è di più. Il padrone della Fininvest tra l'impianto e l'assalto strapazza il presidente della Repubblica neanche fosse il conduttore de Il pranzo è servito. «Fino al momento in cui non decideremo di darsi una Repubblica presidenziale e un presidente eletto dal popolo, gli italiani hanno diritto di chiedere al capo dello Stato di astenersi da giudizi che sotto o possono sembrare smaccatamente di parte». Finisce qui il proclama del Biscione mentre sulle sue reti si accapigliano tra di loro Sgarbi e l'errata F. Cominciano le polemiche. Al suo fianco il Cavaliere si ritrova cameratesca mente l'ala e missini. Poi le ghisli (con qualche curioso trionfamento). Infine Pannella un altro che appena sente parlare di Pds si turba parecchio e si affrettava a dichiarare: «I dieci? Da quelli di destra a quelli di sinistra un coro Berlusconi la sua perdere».

Con ordine. Vediamo intanto che si dice dentro il Biancofiore. Dice Sergio Mattarella, il direttore del Popolo. «Le cose che ha detto il capo dello Stato sono talmente ovvie e condivisibili che c'era da meravigliarsi se non le avesse dette Berlusconi solo di creare polemiche come strategia pubblicitaria per attirare l'attenzione sui confronti». Dirà il Berlusconi quel Mattarella il 2 e un altro di sinistra. Toh ecco allora Clemente Mastella, centrista di mostrazione di Cappelano. «Non me ne frega niente! È l'inespresso l'Onolno amico di correnti? La mette così il costituzionalista un tempo così ghianno «Io non condivido il programma della sinistra ma se vince non corre certo pericoli la democrazia». E allora perché il Cavaliere perde il sonno e le staffe? Il orse scene di campo perché vede come un pericolo per i suoi interessi il programma della sinistra? È il capo dello Stato? Sì, come se gli dicesse: «Tu continua a fare l'imprenditore». Caramelle tutto sommato rispetto a quello che riserva a Berlusconi il senatore Paolo Caras vicepresidente dell'Antimafia. «È un personaggio inaffidabile che si caratterizza per quello che è un uomo di estrema destra da cui tenersi alla larga. F'uno che vuole l'ideocrazia ma non la democrazia». Scote la testa con forza. Caras «Scalfaro ha detto quello che qualunque presidente di un Paese democratico avrebbe detto. La dichiarazione di Berlusconi è il segno di un visionario, intonati di un arrogante indubbiamente. F'lo addepolito di un partito che eccita l'io. Però va bene così. Le sue parole hanno una forza e una qualità che per quello che è un uomo di sinistra e con tutte quelle che



ROMA «Dobbiamo dare credito alla «maturità democratica» dell'Italia perché «questo popolo dopo 50 anni la democrazia ce l'ha nel sangue e questo ci dà grosse garanzie». La ha affermato Scalfaro davanti alle alte cariche dello Stato e ha ribadito la sua avversione per quei pessimisti che pronosticano salti nel buio dopo le affermazioni dell'altro ieri quando aveva detto che la democrazia nel nostro paese non sarà messa in discussione, chiunque vada al governo.

Il presidente: «Questo paese non rischia salti nel buio»

quello della Corte Costituzionale Casavola ha invitato i politici presenti a procedere insieme, tutelando sempre le classi meno garantite della nostra società. Ha poi ringraziato il Parlamento il governo la magistratura e tutti i lamini stragione dello Stato perché «se questo anno faticoso giungesse al termine con degli interventi, ma certo si vedono affron

«In due tornate - ha detto - abbiamo mobilitato 21 milioni di cittadini italiani in un momento in cui la dialettica è forte e la polemica ha toni marcati che possono agitare ma il tutto è avvenuto in una compostezza assoluta. Ho avuto - ha aggiunto - una impressione estremamente positiva al termine dei ballottaggi. Tutti i perenni hanno avuto frasi di accettazione tranquilla di disponibilità ad una collaborazione comune e non di rivalità e di protesta. Un esempio recente dell'acquisto «maturità democratica» dell'Italia che ci dà «quella serenità che è la base della fonte, il midollo di una forza che altrimenti sarebbe agitazione».

Porte chiuse non solo da Martinazzoli e Segni

Troppi no eccellenti per il neopartito Silvio a rischio «nani e ballerine»

Berlusconi sta entrando in zona «nani e ballerine»? Per nuocere una vecchia battuta di Formica, questi candidati di Forza Italia annunciati come la farcia nuova della politica, stanno diventando sempre più indefiniti. Nessun grosso nome qualche riciccolato un gruppetto di professionisti e industriali semiconsciuti e una spolverata di personaggi dello «show business» accipurre così importanti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Inchiu di essere l'incarico politico più breve d'Italia. Cominciata dopo il primo turno del voto amministrativo non sappiamo più neppure se arriverà alle elezioni di primavera. Silvio Berlusconi è sceso in mare aperto come un corazzato su un nuovo scoglio stante entrando in rotta di collisione di volta in volta con una potenza o un nemico di chiurici. Adesso che si è pronunciato con Scalfaro e coglie una vittoria di dichiarazioni contro il presidente che parla di «sicurezza per tutti» e di «politica di governo» dopo una prima fase di attenzione e di attesa ha preso più di lode che il partito di Berlusconi non si è mai più per doverne l'ufficio che altro.

inchiu per non sfigurare. Il video mandato a casa con un videoregistratore nella ventiquattrescra ora (da rivedere e copiare) è proprio come si fa in un'aula di 500 mila lire in meno nel portafoglio. In giro per la penisola i «talent scout» di Forza Italia hanno preso mille con tutti qualche direttore di banca e farmacisti, industriali, burocrati in ascesa e politici in discesa (soprattutto amministratori locali o ex sindaci) molti di marca democristiana. Per i cecchi il bersaglio grosso sono stati proprio loro. E anche per gli altri siamo ancora alla chiacchiera.

Nella fedine Berlusconi un suo giorno di stio tutto in fiore di artioli di misurazione tutti gli altri hanno visto lo scoglio di un pezzo di cinque milioni di euro per giudicare un gruppaccio di un paio di centinaia di persone che ha studiato tutto costoso, centomila di lire, la sede del partito. Costi mille e De Chiodo e i tenti di un'azione di marketing di piazza. Don Sturzo all'urto mentre il Fsi si è struttato per i morosi di via de' Corvi, quello della «maturità democratica» di Fininvest, per via de' Corvi, il pezzo di post Dc con un'azione di marketing di piazza di via de' Corvi, il pezzo di post Dc con un'azione di marketing di piazza di via de' Corvi, il pezzo di post Dc con un'azione di marketing di piazza di via de' Corvi.

Stime Mediobanca Conti in tasca alla Fininvest 4.528 miliardi di debiti e 1.354 di capitale netto

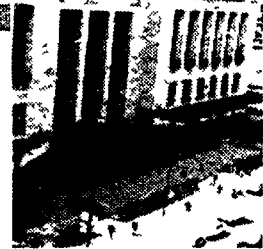
MILANO. Nei conti dell'ufficio studi di Mediobanca la Fininvest di Berlusconi figurava a fine '92 al secondo posto in quanto a indebitamento tra i grandi gruppi italiani. Peggio del gruppo berlusconiano ha fatto nelle classifiche della più importante banca d'affari del paese solo il gruppo Ferruzzi che infatti nel corso dell'anno è stato per mesi a un passo dal fallimento. Per ogni lira di capitale netto in effetti il gruppo Ferruzzi aveva nel bilancio '92 3,65 lire di debiti un rapporto altissimo che ha rischiato di straripare l'impero di Ravenna e che potrà essere ridotto soltanto a condizione di un oneroso piano di salvataggio. La Fininvest di Silvio Berlusconi non fa molto meglio per ogni lira di capitale netto nel bilancio '92 ne scrive 3,34 di debiti. In cifra assoluta si tratta di 4.528 miliardi di esposizione con il sistema creditizio a fronte di 1.354 miliardi di capitale netto. La società di Milano Due negli anni scorsi ha contestato l'esattezza delle valutazioni dell'ufficio studi di Mediobanca colpevoli secondo lei di non valutare adeguatamente il valore del magazzino titoli dei diritti cinematografici e televisivi eccetera. Ma anche i Ferruzzi contestavano a Mediobanca la correttezza delle stime che secondo i ravennati non valutavano correttamente il valore dei cereali e dello zucchero esistenti nei suoi magazzini. E si è visto poi chi aveva ragione. Le stime di Mediobanca purtroppo non ci consegnano un'immagine sufficientemente aggiornata del problema. La Fininvest infatti non essendo una società quotata in Borsa non ha l'obbligo di pubblicare una relazione sul bilancio semestrale. Non è dato sapere dunque quali mutamenti si siano eventualmente intervenuti nel rapporto tra debiti e capitali netto del Biscione. Di certo è probabile che non si siano verificati clamorosi miglioramenti se è vero - ed è vero - che le banche qualche mese fa hanno negato a Berlusconi le risorse per partire all'attacco della Rinascente e se è vero che gli hanno infine in posto poco più di un mese fa la nomina di Franco Cisto ad amministratore delegato della stessa Fininvest. Il compito di Cisto è proprio quello di dare un taglio netto alle spese (esercizio in cui il maestro in questi giorni ha contingenti anche il numero dei biglietti di auguri e disposizioni dei dirigenti) e possibilmente di studiare un piano di dismissioni per realizzare in tratte straordinarie. L'ex amministratore delegato della Mondadori e al lavoro a tempo pieno i primi provvedimenti di un certo peso sono annunciati per l'inizio del nuovo anno. Nell'indagine di Mediobanca tutti i grandi gruppi privati risultano eccessivamente indebitati. Tra il '91 e il '92 l'esposizione della Fiat è aumentata di 2007 miliardi e quella dell'Eni di 570. Ma a differenza della Fininvest questi due gruppi hanno già adottato provvedimenti realizzando nella seconda parte del '93 importanti aumenti di capitale. Nel caso della Fiat l'operazione è studiata dalla stessa Mediobanca ha segnato la fine della libertà d'azione degli Agnelli in casa loro ma su questo signorilmente gli studi di Mediobanca sorvolano.

Il Coni bocchia Forza Italia Pescante avverte gli atleti «Attenti, vogliono usarvi come specchi per le allodole»

ROMA. Criticato da quasi tutti i partiti politici bocciato da buona parte dei media per sino dai giornalisti che a fine mese ritirano la busta paga dalla Fininvest. Forse Silvio Berlusconi aveva già messo nel conto ogni cosa quando ha annunciato la sua intenzione di calarsi nella lotta politica creando il movimento «Forza Italia». Quel che di certo Sua Emittenza non si aspettava da incallito amante del calcio era di finire addirittura fuori campo. E quanto gli ha comunicato ieri Mario Pescante, presidente del Coni e massimo dirigente dello sport nazionale. «Siamo contenti - ha dichiarato Pescante - di avere la tradizionale conferenza stampa di fine anno - di constatare che una forza politica nascente senta il bisogno di adottare i volti gli slogan ed i colori del mondo sportivo. Questo vuol dire che i nostri atleti ed i nostri colori sono credibili». Un riferimento stupefacente che però ha fatto da preludio ad una sberleffiata indirizzata inequivocabilmente verso la villa di Arcore. «Ci corre però ricordarsi - ha proseguito il presidente del Coni - che i campioni rappresentano un patrimonio della nazione e non appartengono ad una singola parte politica. Quindi pur facendo gli auguri a tutti coloro che cercano di adoperarsi per un'Italia migliore non mi è mancato evitare le confusioni. Gli atleti però non sono quelli in servizio in questa delicata fase del Paese. Il se è bene che si astengano dal prendere impegni». L'ha bruciata botta per gli atleti di «Forza Italia» da qualche settimana impegnati a tempo pieno nel tentativo (spesso vano) di reclutare volti famosi per le forze berlusconiane. Compresi molti sportivi di grado dai fratelli Abbigliano ad Alberto Tomba. Tanto più che per rafforzare ulteriormente il concetto Pescante ha lanciato addirittura un appello «Ragazzi in questo difficile momento vi invito a non firmare mai, neanche se vi offra di offrire addirittura dei soldi. Qualcuno vi offre addirittura dei soldi in Parlamento ma non bisogna prestarsi e darsi credibilità a progetti politici che devono essere sostenuti con i fatti. Niente atleti per il Biscione dunque ma anche un preciso veto sull'uso di un colore «l'azzurro è il colore dello sport italiano - ha ricordato Pescante - è soprattutto per cento anni. Per cortesia lasciate l'azzurro». Non è la prima volta che dai Coni partono messaggi con valenza politica ma mai il destinatario era stato Berlusconi. Nei mesi precedenti l'Espresso aveva più di una volta polemizzato con la Lega contrapposto il grande effetto unitario suscitato dalle imprese sportive degli atleti e delle rappresentanze azzurre alle leghe di coloro che vorrebbero consegnare un'Italia unitaria e forte.

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo Delegatione Pds Parlamento europeo Direzione Pds Area attività internazionali Verso le elezioni europee Seminario nazionale di studi Frattocchie (Roma) 27 - 28 gennaio 1994

Questione morale



Il pubblico ministero: «Dopo che lo Ior ci ha risposto molte cose si sono chiarite e l'imputato non può più inquinare le prove». La difesa: «Questo processo rischia di deragliare. È troppo spettacolare, forse per colpa nostra»

Arresti domiciliari per Sergio Cusani?

Li chiede Di Pietro ma Spazzali alza il tiro: «Liberatelo»

«Mi hai rubato il palcoscenico». Così l'avvocato Giuliano Spazzali rimprovera il pm Antonio Di Pietro. La giornata di ieri è tutta dedicata ai due «nemici» che si scontrano sul tema: per Sergio Cusani libertà o arresti domiciliari? È il pretesto per uno scontro sulle modalità di svolgimento del processo: «Siamo vicini al deragliamento» ammonisce il difensore. Oggi il presidente deciderà.

SILVIO TREVISANI

MILANO Chissà se Di Pietro ama e pratica il gioco degli scacchi, in ogni caso adora le trappole, piccole e grandi, ed è felice come un bambino quando può anticipare le mosse dell'avversario, persino nei casi in cui può sembrare superfluo. Prendiamo l'udienza di ieri mattina l'avvocato della difesa Giuliano Spazzali aveva annunciato ai giornalisti già nel pomeriggio di martedì che avrebbe avanzato al presidente Tarantola richiesta di scarcerazione per il suo assistito e tutti aspettavano appunto che il difensore prendesse la parola. E invece no: un attimo prima che Spazzali alzasse la mano» ecco Di Pietro, che i suoi fans ormai chiamano l'Inquisitore, dichiara: «Sento il dovere di una precisazione. Abbiamo pensato fosse doveroso tenere Sergio Cusani in galera per evitare pericoli di inquinamento delle prove e perché lo ritenevamo socialmente pericoloso ora - dice il pm - dopo

Cusani che sembra tenuto in ostaggio? Sinora non abbiamo avanzato richieste perché pensavamo ad un risultato negativo e noi non amiamo i risultati negativi. Ora mi sembra il momento giusto ma vorrei comunque sottolineare alcuni elementi fondanti di questa inchiesta su cui non sono d'accordo». Qui Spazzali si accalora, alza la voce e parte l'arringa vera. «Primo l'uso della custodia cautelare quale strumento investigativo. Secondo l'equazione secondo la quale il silenzio è malaffare. No è vero che Cusani ha funzionato come deterrente, ma non è mai stato vero che chi ha parlato abbia detto tutta la verità. Il silenzio a volte è molto più utile del parlare a vanvera». Una sequela di arresti onerosi, spiega l'avvocato, seguiti da accuse reciproche per cui alla fine il risultato è che tutti si abbracciano a vicenda e possono tranquillamente ripartire da capo. «L'inquinamento delle prove è venuto» viene da lui.

«Non potete immaginare - prosegue Spazzali - quante e quali pressioni abbiamo subito per far cambiare rotta al nostro assistito». Gli avvocati matti e deliranti, dice, rivolgendosi all'avvocato Plastina che lo coadiuva nel processo. Spazzali ricorda ed elenca tutti gli avvisi di custodia cautelare, a partire dal 23 luglio, giorno in cui Cusani fu catturato. «Nonostante il silenzio, l'imputato -

metodologia processuale di scutibile». Giuliano Spazzali si siede e Antonio Di Pietro si alza. «Certamente dopo la risposta dello Ior qualcosa è cambiato, ma affermare che Cusani si sia guadagnato la libertà sul campo è un'affermazione e basta. Dal carcere sono giunti oscuri messaggi, a volte con intonazioni minacciose. È evidente che se è possibile permettere a un uomo di non stare in carcere lo facciamo. Ma non dimentichiamoci che i destinatari dei conti esteri indicati dalla Ior sono in circolazione, sappiamo quali sono i conti correnti, ma non conosciamo ancora i percettori finali. Sama ricorda e non ricorda. Cusani li conosce: può precisare o non precisare. Per questo presidente, insisto per gli arresti domiciliari. Ricordate inoltre che l'imputato ha conti all'estero per cui in ogni caso occorre vietargli l'espatrio. Oggi il presidente Tarantola darà la risposta».



Il capitano Ardizzone. Dall'alto in basso, Di Pietro, Spazzali, Bernardi

Forlani «Al processo ho detto solo la verità»

MILANO «Ho detto semplicemente la verità, vale a dire tutto quello che so». L'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani, accusato pubblicamente da Di Pietro di «negare l'esistenza della Luna o del Colosseo», torna a parlare dell'interrogatorio sostenuto nei giorni scorsi di fronte alle telecamere, nel processo Cusani. Ci torna inviando una lettera ad direttore del quotidiano L'Espresso. Forlani sottolinea inoltre che l'attenzione è stata portata esclusivamente sull'aggressività del pubblico ministero e sulla sua stanchezza, che potrebbe avere ragioni del tutto estranee. «Sono dell'opinione - afferma Forlani nella lettera, che sarà pubblicata nel numero oggi in edicola - che sarebbe fuori misura attribuire a un'udienza del processo di Milano la certificazione di morte e sepoltura della Prima Repubblica». «La verità spesso è più complessa delle bugie». Forlani riconosce che le sue risposte sono state «punteggiate da alcune frasi imbarazzate», ma rievoca che «hanno correlato alla vanità delle domande, numerose e aggressivamente portate allo scopo professionalmente plausibile di cercare qualche contraddizione».



«Sono dell'opinione - afferma Forlani nella lettera, che sarà pubblicata nel numero oggi in edicola - che sarebbe fuori misura attribuire a un'udienza del processo di Milano la certificazione di morte e sepoltura della Prima Repubblica». «La verità spesso è più complessa delle bugie». Forlani riconosce che le sue risposte sono state «punteggiate da alcune frasi imbarazzate», ma rievoca che «hanno correlato alla vanità delle domande, numerose e aggressivamente portate allo scopo professionalmente plausibile di cercare qualche contraddizione».

Nemici? Ma no, carissimi complici

Ogni volta che termina un'udienza il popolo dei giornalisti, che si divide come ogni popolo che si rispetti, tra spettatori e tifosi, commenta ad alta voce. E se qualcuno afferma: «hai visto lo scacco? Un altro risponde non cadere nel tranello, è solo un gioco delle parti. In effetti è difficile sciogliere il dilemma. I due, stiamo parlando di Antonio Di Pietro e di Giuliano Spazzali, l'accusa e la difesa al processo Cusani, si beccano, si scontrano, l'avvocato dice: «Lei ci prende in giro», risponde il pm: «Mette a verbale anch'io ho il diritto alla querela». Ma sempre dialogano, processualmente parlando, parlottano, si appartano e le sorprese che il massiccio magistrato abruzzese scionna di volta in volta, con passione e compiacimento che a volte possono sembrare esagerati, in fondo non sorprenderono mai il difensore. Li divide sicuramente l'imputato, ma non è così certo che diverse siano le strategie di fondo. Spazzali non ama sicuramente i metodi dell'avversario, e lo ha ricordato con veemenza anche ieri mattina, non li unisce la cultura politica, ma c'è qualcosa in questo processo che li accomuna e in un certo senso li rende complici. Spazzali non è tipo che ama perdere, il suo cliente però è sconfitto in partenza, eppure non è un «avvocato matto» come ha recentemente ricordato No. Ma in queste settimane al Palazzo di giustizia di Milano non si processa solo Sergio Cusani. Qui si processa tutta una certa storia d'Italia. Poteva Giuliano Spazzali l'avvocato del Soccorso Rosso negli anni 70, lasciarsi sfuggire una simile occasione? E quale miglior partner poteva trovare Antonio Di Pietro nell'intento di trasformare il procedimento contro Sergio Cusani nel processo esemplare, nel processo di Mani pulite? Che tutto «spazza e tutto porta via». Ed ecco allora, ogni volta che il pm allarga lo spettro o alza il tasso di politicizzazione del dibattimento, ecco Spazzali che protesta grida, dice questo è il processo a Cusani, voi volete farlo deragliare. Ma poi riprende la palla che Di Pietro lancia e la rilancia, fa da sponda nelle domande. Suggerisce nuovi testimoni e accetta tutti quelli dell'accusa. Quindi commenta nei comodi: si vedrà bene che tutti portavano soldi a tutti e che non c'era solo Cusani. Anzi Cusani era un professionista serio, uno che oggi ha fatto la scelta di tacere perché è l'unico che ha veramente scelto di tagliare i ponti con il passato e non intende inquinare niente, solo far emergere la verità. Vero? Falso? Questo ha detto l'avvocato ieri. Di Pietro nei comodi e in aula afferma il contrario. Ma vorrebbe contento un complice simile avrebbe dovuto inventarselo. Così Spazzali, dopo il comizio di Craxi, fa pubblica ammenda troppo era il mio rancore e mi è scappata di mano la situazione, non ho fatto le domande giuste. Vero? Falso? Sicuramente questo processo non lo dimenticheremo tanto facilmente.

LIS 7

«Memoria» di quaranta pagine della Banca vaticana. Il ruolo dei latitanti Giallombardo e Bisignani. Cifre, conti e banche estere. La verità dello Ior sulla maxitangente Enimont

Il lungo viaggio delle tangenti dell'affare Enimont si può leggere nella rogatoria che lo Ior, l'istituto operaie religiose del Vaticano, ha inviato ai magistrati di Mani Pulite, che ne avevano fatto richiesta. Quaranta pagine di memoria fitte di cifre: sono i numeri dei conti correnti di banche svizzere e del Lussemburgo, dove sono stati depositati, debitamente nputiti, i denari provenienti dalla Banca pontificia.

MARCO BRANDO

MILANO «Sono state dette e scritte ancora una volta cose che non ritengo vere, mentre continua nei miei confronti una campagna di aggressione che cercherò, ancora una volta, di affrontare e di contrastare come posso», ha sbristato ieri Bettino Craxi. Ci si è messo anche lo Ior a rovinargli le giornate. E Craxi non ha proprio gradito di fare la parte - per altro quella più appropriata - dell'accusato. Prefersce quella

conto lussemburghese di Mauro Giallombardo un uomo di Craxi, latitante. L'ex maxisegretario del Psi durante il suo interrogatorio aveva negato che quella vagonata di miliardi fosse mai giunta al Psi. Se dovesse risultare ai giudici il contrario, Craxi dovrebbe restituire alla Montedison buona parte dei 75 miliardi arrivati al Psi. Comunque ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro, durante il processo Cusani, ha depositato anche gli esiti della rogatoria sul conto PF 2927 aperto presso la Trade Development Bank di Ginevra. Vi sono arrivati 2 milioni di dollari, frutto della tangente Enimont e provenienti dallo Ior. Il conto è lo stesso sul quale erano state registrate qualche somma di denaro, transitate prima su un conto denominato «Tramonto» e pagate dall'Ansaldo ai democristiani adreottiani Vittorio Sbardella e Giorgio Moschetti. Il conto

dell'accusatore, interpretata venerdì scorso nel processo Cusani. L'entusiasmo di quel giorno gli è stato rovinato ieri dalla lettura dei giornali: vi ha letto che, a proposito della maxitangente Enimont (da lui definita «una maxiballa»), anche l'Istituto Opere Religiose lo ha messo messo nei guai. Ovvero, una parte dei 93 miliardi della mazzetta neclata dall'Istituto Opere Religiose, la banca del Vaticano, è finita su un

di fiducia dei Ferruzzi, presso la società Comitalia. Un miliardo e 800 milioni - ha precisato - provengono dalle stesse cedole staccate dal Cct che in seguito arrivarono all'Ior. Il maresciallo ha precisato che all'Ior sono finiti Cct, provenienti dalla «provista Bonifacio», per 1,65 miliardi. «Altri 88 milioni sono stati trattati da Luigi Bisignani (latitante ndr) e altri 84 direttamente da Cusani».

La risposta dell'Ior alle richieste della procura di Milano è lunga una quarantina di pagine. La parte più interessante consiste in due elenchi, allegati, da cui risultano le 28 consegne di titoli di Stato fatte da Bisignani e 12 versamenti disposti dallo stesso Bisignani affinché il controllore dei titoli finisse dall'Ior in 4 banche svizzere e in una banca del Lussemburgo. Sul conto n° 81964041 Teal della Banque Internationale de Luxembourg

gestito da Mauro Giallombardo, uomo di Craxi - sono arrivati in quattro rate, tra il gennaio e il dicembre 1991, 20 miliardi e 309 milioni di lire, 11 milioni di dollari Usa 2.919.000 di dollari Usa e 2.372.000 di Euro. Per il resto gli atti trasmessi a Milano dall'Ior sono oltre a un lungo elenco di numeri e cifre, un vero esempio di salamelecchi diplomatici. Basti citare questa nota di parte italiana, datata 21 ottobre 1993. «L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede presenta i suoi complimenti all'Eccellentissima Segreteria di Stato, e a richiesta della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha l'onore di trasmettere l'unita commissione rogatoria». Dietro tanta cortesia, una svolta eccezionale per la prima volta malgrado tante disavventure giudiziarie, sono cadute le mura della misteriosa Banca Vaticana.

Il sindaco pidiessino di Grugliasco Domenico Bernardi confessa davanti al magistrato di aver intascato soldi per l'affare Le Gru. Il segretario provinciale del Pds, Chiamparino: «Pensavo non c'entrasse nulla. Per questo l'ho difeso, ma mi ha ingannato»

«Sì ho preso una mazzetta, per comprare casa...»

Tangenti «Le Gru»: il sindaco di Grugliasco Domenico Bernardi (Pds) confessa. In Procura il drammatico confronto con il compagno di partito Angelo Ferrara e l'ammissione di una mazzetta di 65 milioni di lire. La parte più cospicua di una tangente di 100 milioni che l'architetto Milan aveva versato a Ferrara per favorire la realizzazione della «shopville» del gruppo Trema e Euromercato-Fininvest.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO «Le logiche che hanno portato alla Tangentopoli de «Le Gru» potevano essere accettate o respinte. E così per non far saltare il gioco della mia maggioranza, accettai il denaro, senza pretendere e senza mai contarlo». Domenico Bernardi assume così il suo pesante coinvolgimento nella Tangentopoli di provincia. La preso i soldi per acquistare una casa in campagna, per reggere ad un tenore di vita - così ha scritto in un memoriale - che era decisamente al di sopra delle sue possibilità. Ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Ferrando, la confessione. Un altro nodo che si è andato ad aggiungere alla tela che la procura torinese sta pazientemente stendendo attorno alla

shopville» di Grugliasco una «cattedrale» del consumismo da 200mila metri quadrati voluta dalla gruppo francese Trema e da Euromercato-Fininvest di Berlusconi nella prima cintura torinese e per la quale sono state pagate tangenti per circa due miliardi di lire a politici locali di Psi, Dc, Pds e Rifondazione comunista. Il neo-sindaco di Grugliasco ha ammesso le tangenti al termine di un drammatico confronto con il compagno di partito Angelo Ferrara, indicato dall'architetto Alberto Milan come collettore di tangenti destinate ad esponenti del Pds 330 milioni, secondo l'ex amministratore delegato della Trema Cento per l'esponente della Quercia, di cui 65 versati proprio a Bernardi in un famoso pranzo, durante il quale i ricami 35 furono consegnati al consigliere Rossello, ex Rifi-

ndazione comunista poi indipendente di sinistra. Le confessioni di Bernardi sono contenute in un memoriale. Una sorta di guida nel retrobottega di un consiglio comunale da sirapese che concede molto all'emozione, ma che mette in ombra troppi risvolti politici. Un teatrino nei quali recitano da protagonisti semplici «burattini» ma di cui non si fa menzione dei burattinai. L'esordio è da «autodifesa». «Sono diventato sindaco il 15 dicembre 1991. Ma lo ero diventato «male» e me ne accorsi in fretta. Il mio ambito di maggioranza dimostrava quel che era un cambio di potere non un cambio di politica». E come opportunità di stabili equilibri in origine precari, il maxicentro commerciale «Le Gru». Un investimento di diecimila e diecimila di miliardi per collante. Una partnership tra grosse firme del terziario il gruppo Trema

multinazionale francese con interessi diversificati, e il gruppo Euromercato-Fininvest di Berlusconi come certificato di garanzia. Ed a saldatura dell'intreccio politico imprenditoriale la crescita esponenziale dai primitivi 8mila metri quadrati fino a 35mila della «superficie commerciale». «Le logiche politiche potevano essere accettate o respinte. Io le ho accettate, convinto che col tempo sarei stato capace di liberarmi», scrive Bernardi. Un calcolo che si è rivelato effimero. «Un autinganno» come lo ha delimitato con una efficace sintesi Sergio Chiamparino segretario della Quercia di Torino. «Pensavo non c'entrasse nulla con questa vicenda. Avevo ingannato così perfettamente se stesso da riuscire ad ingannare gli altri. Ecco la ragione principale per cui l'ho difeso. Mi chiedo



particolare della deposizione di Ferrara. Il incontro è visibilmente imbarazzante. Uno è in manette, il volto scupolato. L'altro ha gli occhi gonfi, arrossati, la barba lunga. Come un frettoloso ciao che lascia per strada molti interrogativi destinati a polverizzare dinanzi alla porta dei dott Ferrando e a quelle cinque pagine della «griglia pulita» di un sindaco ormai ex anche per se stesso.

Improvvisamente il pianto di Bernardi rompe una situazione di stallo. Dalla lascia esce il memoriale. L'ammissione. A mezzogiorno tutto è finito. I due ex sindaci scendono nello stesso ascensore. L'indizio che qualcuno ha fatto retromarcia dalla precedente deposizione. Le porte automatiche si aprono di fronte a loro. Sergio Chiamparino, convocato dal magistrato per venire in un

Questione morale



Conferenza stampa a Botteghe Oscure sul processo Cusani
Presentato un dossier che dimostra l'opposizione netta ai «favori» che la maggioranza voleva fare a Gardini
«Abbiamo fiducia che dal giudizio uscirà tutta la verità»

Davide Visani,
al centro,
Carlo Sama



«Sama mente, il Pci non prese una lira»

Il Pds: «Sono accuse incredibili e senza nessuna prova»

Il Pci non ha preso una lira. Le tangenti Enimont sono roba altrui. Il vertice del Pds ha ribadito ieri con estrema nettezza l'assoluta estraneità alla vicenda di cui si sta occupando il processo Cusani. Un dossier con la storia della battaglia parlamentare contro i favori a Gardini. Perché Sama cambia versione? È un indagato, e questo può far parte di una linea di difesa. O di una strumentalizzazione politica...

ALBERTO LEISS

ROMA. Ci sarà dunque tra non molto a Milano il Gran Confronto, il Gran Spettacolo il numero due del Pds Massimo D'Alema, di fronte al pubblico ministero dell'inchiesta «Mani pulite», Antonio Di Pietro. E forse in contraddittorio con Carlo Sama, il cognato di Gardini che l'altro ieri, dopo una singolare esitazione, ha aggiunto - per sentito dire - il Pci accanto alla Dc e al Psi nell'elenco dei destinatari delle tangenti Montedison. Politici e giornalisti coinvolti come protagonisti e spettatori nel dramma quotidiano del tramonto di un regime aspettano ora con curiosità quasi morbosa quelle sequenze televisive dall'aula del processo Cusani, previste forse per metà gennaio. Dopo l'esuberanza comiziosa di Craxi, le penose reticenze di Forlani, le ammissioni di Ciriaco De Mita, l'imbarazzo di Giorgio La Malfa, quale sarà l'atteggiamento di D'Alema di fronte a Di Pietro? Sarà confermata la sua fama di dirigente gelido e combattivo? Sarà data soddisfazione a coloro - e sono molti - che vogliono vedere a tutti i costi il Pci-Pds coinvolto nel sistema di Tangentopoli? Oppure ci sarà la conferma definitiva che quella del maggior partito di opposizione è un'altra storia?



sono le parole di Gardini. Se non fosse per il rispetto alla memoria di un uomo tragicamente scomparso ci sarebbe da chiedersi se Sama pensa di ricorrere a una seduta spiritica per trovare conferme. La domanda principale, naturalmente, è perché Sama che in precedenti occasioni dell'inchiesta aveva esplicitamente affermato che non c'erano state «dazioni» al Pci, ora cambia radicalmente versione? Le risposte suggerite dal Pds sono sostanzialmente due: «Posso solo pensare - dice Claudio Petruccioli - che siano intervenute valutazioni legate alla sua condizione di indagato». Una scelta a fini personali dunque

della Lega. C'è un'accusa di Sama che finisce dove è iniziata e nessuno può aggiungere l'anello della catena che la renda credibile. Nessuno - ha ripetuto Visani - potrà mai dire tutto ha consegnato i soldi a Cuso, che li ha presi a nome del Pci. Siamo certi della nostra estraneità.

Ma che cosa pensa il Pds degli sviluppi spettacolari del processo milanese? È condivisa - è stato chiesto - l'opinione di Nilde Iotti che ha parlato di un «processo di Norimberga» o quella del senatore Pelleggrino, secondo il quale vengono violate le norme della procedura penale? Le risposte di Petruccioli e Visani sono state

assai caute. Le opinioni della Iotti e di Pelleggrino sono autorevoli ma personali. La spettacolarità può piacere o non piacere. Le regole del diritto richiamano tutti quanti a stare al merito dell'oggetto processuale e l'avvocato Spazzali lo ricorda spesso. Ma il processo resta un passaggio importante nell'accertamento della verità. Sta emergendo la verità di un sistema di corruzione molto pesante. E speriamo che si possa mettere un punto fermo a tutta la vicenda Enimont. Dunque il Pds non pensa che si tratti ormai di un «processo politico»? «Che si tratti di un processo politico - ha risposto Petruccioli al giornalista che lo interrogava - lo sta dicendo

Per me è un processo giudiziario». Se Occhetto o D'Alema fossero alla fine indagati - ecco un'altra immane domanda - si dimetterebbero? «Questa ipotesi - ha replicato Visani - non la vogliamo nemmeno prendere in considerazione. Il Pci non ha preso soldi dalla Montedison. La nostra certezza è ferma. Dunque siamo tranquilli e sereni». Infine, polemica del ministro Tremaglia che rievoca le assenze di Occhetto e D'Alema durante il voto parlamentare sull'Enimont. Iniziativa «indecente» per Petruccioli. «Potrei ribattere che era assente anche Gianfranco Fini. Ma noi non ragioniamo così».

L'«ultimo» Sama contraddetto dall'uomo-ombra dei Ferruzzi

Ma Berlini disse: «Gardini pagò solo i partiti di governo»

Giuseppe Berlini, uomo-ombra dei Ferruzzi, ha detto che i 10 miliardi e mezzo destinati da Raul Gardini a mazzette per la defiscalizzazione sono andati solo a partiti di governo Carlo Sama, interrogato nell'ufficio del pm Antonio Di Pietro alla fine di novembre, avrebbe spiegato che Gardini gli parlò di versamenti al Pci, insaiati al 1989, nell'aprile scorso, poco dopo l'arresto di Bruno Greganti

MARCO BRANDÒ

MILANO. Soldi al Pci nel 1989 per la defiscalizzazione delle cessioni Montedison all'Enimont? Giuseppe Berlini, cassiere-ombra del gruppo Ferruzzi in Svizzera ha detto ai magistrati che il denaro per quel che ne sa lui è andato solo ai partiti di governo in parte colare a Psi e Dc. Berlini ha raccontato di aver ricevuto all'epoca da Raul Gardini l'ordine di dare a Cusani 10 miliardi e mezzo di lire. Denaro destinato al pagamento di mazzette a tali partiti, in cambio di una drastica diminuzione delle tasse per quelle cessioni. Tasse per 1000 miliardi.

In realtà Gardini pagò ma non ottenne il suo scopo perché il relativo decreto non passò a causa dell'opposizione del Pci e tra gli altri anche della sinistra democristiana. A quanto pare comunque quei 10 miliardi e mezzo furono versati prima e dopo l'amnistia scattata il 24 ottobre 1989. Quindi i versamenti successivi sono comunque sufficienti per ipotizzare a carico dei politici beneficiari il reato di finanziamento illecito delle rispettive formazioni politiche.

Cosa ne sa Sergio Cusani? In una recente intervista ad Epoca aveva detto che Gardini gli accennò ad eventuali versamenti per il Pci risalenti a quel tempo. Cusani aveva suggerito di chiedere a Panzavolta leucidazioni perché egli non sapeva niente altro. In realtà avrebbe fatto sapere che nel 1989 Gardini gli chiese un miliardo e che non sa come lo abbia utilizzato. Comunemente Panzavolta in aula dieci giorni fa ha smentito di essere al corrente di queste circostanze. «Io ho dato il soldi solo a Greganti pensando che fossero destinati al partito comunista». A meno che anche Panzavolta non cambi versione come ha fatto Sama. Le bozze sembrano fermare. Vedremo cosa dirà Sergio Cusani quando verrà a dire la sua in aula. Intanto ieri anche il pm Di Pietro ha chiesto che sia citato come testimone Massimo D'Alema presidente dei deputati del Pds.

Storia

Cronaca di un lungo braccio di ferro. Così fu impedito un «furto annunciato»

2 dicembre 1988, inizio del dicembre 1990. Sono i due anni di fuoco dello scontro sull'Enimont, che è nei suoi passaggi decisivi in grossa parte uno scontro parlamentare: il e nel governo che orientava le mosse dell'azionista pubblico agirono le tangenti. Anche per il Pds? Alle accuse di Sama rispondono le migliaia di pagine dei verbali parlamentari un braccio di ferro che vede il Pci sempre all'opposizione.

ANGELO MELONE

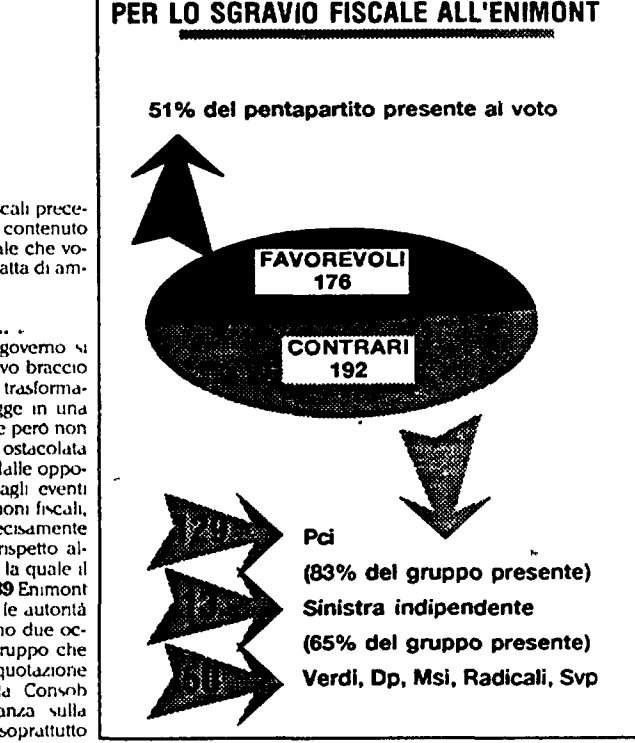
ROMA. «E questa è davvero grossa, impossibile. Impossibile non solo perché dietro quella stramaledetta sigla - Enimont - ho perso, assieme ad altri, tre anni della mia vita e so bene che il veleno che abbiamo dovuto ingoiare per tentare di fermare un vero e proprio furto ai danni dello Stato e dei cittadini. Ma anche perché un'ipotesi del genere, cronache alla mano, non sta né in cielo né in terra. Ma tu, ti ricordi bene?». A pronunciare queste frasi, ieri mattina è Giorgio Macciotta, segretario regionale sardo del Pds e, alla fine degli anni 80 parlamentare e vero «guru» della finanza pubblica. E il cronista non può non ricordarsi apre l'archivio e viene sommerso da un diluvio di atti parlamentari, interviste, editoriali, testimonianze di quella che rimane una delle più dure e lunghe battaglie parlamentari degli ultimi anni. E tutti ruotano intorno ad un braccio di ferro che si ripete per ben tre anni da una parte il Pci, che vuole Enimont (o comunque un rilancio della chimica italiana attraverso un accordo con i privati) e che però contrasta passo dopo passo il modo in cui la si sta realizzando dall'altra Gardini e la Montedison quasi sempre l'Eni la maggioranza di governo e persino la

Tre anni di battaglie del Pci sul caso Enimont

gantesca tangente? Il ministro nega seccamente. «Non mi è stato sottoposto alcun aspetto riguardante tale materia». E mente. Infatti solo quattro giorni dopo il 7 dicembre '88 il Consiglio dei ministri approva un decreto legge al centro del quale c'è appunto la concessione di agevolazioni fiscali su ben 1.500 e più miliardi di plusvalenze. In soldoni la Montedison ha fatto finora figurare le sue azioni a prezzi bassissimi per metterle su uno dei due «piatti» della bilancia Enimont e non farla pendere dalla parte dell'Eni. Deve rivalutare, e da questo gli deriverebbero circa duemila miliardi di plusvalenze che vanno tassate.

Il governo promette: battaglia in Parlamento. Ma Gardini ha appunto ottenuto la promessa che quelle tasse non le pagherà. I dubbi del Pci erano fondati ed inizia la prima delle tre battaglie sull'Enimont un braccio di ferro senza respiro che dura un intero anno e si conclude con una severa bocciatura. Ma andiamo con ordine: il disegno di legge non nece a fare nessun passo avanti e così il 15 maggio 1989 il governo tenta di stringere i tempi e presenta un decreto legge. È solo il primo e dice Macciotta «serve solo a rassicurare Gardini ma in realtà di fronte al muro delle opposizioni viene lasciato andare». Solo per essere rivisto in un secondo decreto legge. Siamo al 12 luglio '89 e a nome del Pci Macciotta promette una opposizione totale «dietro il paravento della necessità e dell'urgenza» in realtà questo decreto legge si rivela uno strumento mirato al perseguimento di una sola operazione: Gardini si tranquillizza. C'è

VOTO SUL DECRETO PER LO SGRAVIO FISCALE ALL'ENIMONT



Ma non tutto fila liscio anzi il decreto arriva in aula il 27 luglio ma non nece a proseguire nella sua strada. Per di più si ha la sensazione che le ragioni dell'opposizione inizino a trovare una sponda anche in ambienti industriali. «Denunciamo il carattere perverso di un provvedimento che invece di essere generale interviene in modo assai mirato su un solo processo industriale» dice in aula Macciotta. F molti altri capitani d'azienda si chiedono «perché solo a Gardini?». Gardini s'infuria ma la Camera dice «no». E già perché solo a Gardini? «Avevamo sotto gli occhi un regalo indecente ai privati, anzi a un privato - ricorda ora Macciotta - e la vivevamo come una operazione non trasparente. Avevamo visto nella maggioranza cambiamenti di posizioni da allibire, e se un rimprovero mi devo fare è quello di non essere stato capace insieme agli altri compagni di fare due più due, di capire che per ottenere duemila miliardi si potevano spianciare tangenti iperboliche». Anche al Pci? «Non ti risponde nemmeno parlano i fatti». E gli altri parlamentari raccontano che anche il secondo decreto decadde, ma ne venne presentato subito un terzo ed il 27 settembre 1989 si arriva al voto bocciatura clamorosa. Il monarca della vigilia scomparso appena si arriva in aula ampi vuoti nella maggioranza mentre i deputati del Pci riempiono quasi l'83% dei loro banchi dai quali ancora Macciotta nella dichiarazione di voto denuncia: «Non si giustifica un agevolazione di duemila miliardi e inoltre si sarebbe finito per giustificare le sottostanti omissioni e falsificazioni fiscali precedenti è questo il contenuto della sanatoria fiscale che volete fare? Allora si tratta di amnistia».

«Speciale Natale»: spumanti e champagne a confronto
IL SALVAGENTE
Il test
Fichi secchi datteri & bugie
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Da oggi a gennaio
7 milioni sulle strade
Le punte massime
di traffico, piccoli
segreti e itinerari
a rischio-ingorgo
per i vacanzieri
su quattroruote
Sospesi gli scioperi
ai distributori



È Natale, tutti in autostrada

Un regalo agli automobilisti: i benzinai lavorano

ROMA Un gigantesco formicolante presepe vivente con milioni di persone, autoveicoli ingorghi inintercambiabili code ed esercito di turisti per il lungo ponte di fine anno. Saranno sette milioni gli italiani infatti che si muoveranno tra Natale e l'Epifania utilizzando soprattutto auto e treni. Con la chiusura delle scuole da oggi il popolo dei vacanzieri si metterà in viaggio per raggiungere parenti e località di villeggiatura. La punta massima di veicoli circolanti è prevista proprio per il pomeriggio di oggi con oltre 3 milioni di mezzi in movimento sull'intera rete auto-

stradale. Il flusso minimo si registrerà il giorno di Natale. Nelle altre giornate il traffico si attesterà sui 2 milioni di mezzi. Sulla rete gestita dalla Società Autostrade (intesa del Gruppo In) salvo situazioni di emergenza non ci saranno per l'intero periodo festivo cantieri di lavoro. Ad agevolare gli spostamenti contribuirà anche il fermo del traffico merci (dalle ore 8 alle 22 dei giorni 25 e 26 dicembre, del 1, 2, 6 e 10 gennaio) disposto dal ministero dei Lavori Pubblici. L'intero periodo che va da oggi a domenica 9 gennaio - secon-

MARCO MAZZANTI
do gli esperti della Società Autostrade - può essere diviso in tre grandi fasce. La prima con un volume di traffico certamente più sostenuto in partenza dalle aree metropolitane - Milano, Roma, Genova, Bologna, Firenze e Napoli - dal pomeriggio del 23 dicembre fino al pomeriggio del 24 con un picco tra le ore 16 e le 19 di oggi durante tutta la mattinata di domani e le 15 e le 20 dello stesso giorno.

Più da vicino gli itinerari interessati dal traffico saranno quelli di accesso alle località sciistiche alpine - quelli che toccano le zone dei laghi a nord di Milano - lungo le rotte aigue e romagnole, la Firenze-Pisa, la Orte-Roma e la Roma-Napoli lungo l'Autostrade. Per quanto riguarda il rientro una prima fase dei flussi si avrà già nella serata di domenica 26 e lunedì 27 verso i caselli delle grandi aree urbane. Una seconda più contenuta fase di spostamento si avrà tra giovedì 30 dicembre e domenica 2 gennaio con prosecu-

zione nella mattinata del 3. La terza ed ultima fase è la gata parte della Befana che va fra pontone più limitate e su tratti più brevi. Domenica 9 gennaio invece è previsto traffico intenso su tutti i tratti autostradali in occasione dei rientri verso le grandi città.

Anche se l'automobilista medio spesso non si accorge e maledice l'ingorgo o il lavoro in corso, la Società Autostrade con puntualità e burocrazia s'adempie a dovere predisponendo mezzi e uomini per fronteggiare il maggior flusso di traffico anche in condizioni del periodo invernale. Intanto c'è una buona notizia: i gestori delle pompe di benzina hanno sospeso le agitazioni in atto. La tregua è stata comunicata dopo un incontro ieri a palazzo Chigi tra il sottosegretario Maccanico e i rappresentanti delle organizzazioni dei gestori dei distributori. Buon viaggio allora e dopo aver controllato il motore dell'utilitaria o le sospensioni della fuoristrada, ricordatevi che per qualsiasi informazione sulle autostrade si può telefonare allo 06 436 32121 o sintonizzarsi sul radio 103,3 in FM.



«Non indossate
pellicce alla messa
di mezzanotte»
E il parroco è furente

Bimbo di 18 mesi
di Sarajevo sarà
Gesù nel presepe
vivente di Agnone

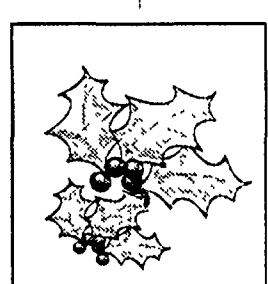
Festa e allegria?
No, giorni di stress
nella frenesia
di fine anno

Squisito, micidiale
cotechino: contiamo
le calorie nel piatto
Il medico consiglia

Tira il mercato verde
Affari d'oro
negli eco-shop: vende
l'albero salva-uccelli

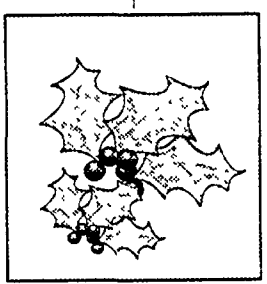
Addio telecamere
e videoregistratori
Acquisti al market
per feste casalinghe

L'invito è cortese ma fermo. Per la messa di mezzanotte non indossate le pellicce e gli indumenti di pelle. Questo provocatorio appello ecologico è stato lanciato a Bogliasco, un comune rivierasco in provincia di Genova, da una combattiva associazione giovanile «Il cartello» che ha diffuso il messaggio attraverso dei manifesti affissi per tutta la cittadina e con una massiccia volantaggia nelle vie centrali. Una polemica nata casualmente ma senza l'astro della crociata. Ma il paese si è spaccato in due con schieramenti, con trappisti. Il sindaco, il leghista Adolfo Peruzzi ha preferito non schierarsi e almeno ufficialmente ha scelto di non rilasciare dichiarazioni sull'argomento mentre al parroco l'uscita «animalista» non è proprio andata giù. Il sacerdote della chiesa della Natività di Maria Santissima Don Tonino ha chiuso il discorso con un'ecumenica equidistanza ma liquida anche la radice del problema sollevato dall'associazione giovanile. «Nella casa di Dio ha affermato senza esitazioni possono entrare tutti senza alcuna discriminazione di abbigliamento».



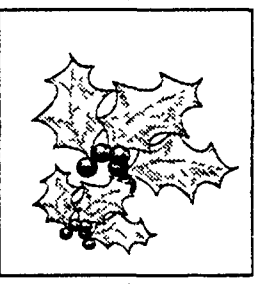
Sarà un bambino bosniaco scampato ai bombardamenti di Sarajevo ad impersonare il neonato Gesù nel presepe vivente di Agnone, comune molisano in provincia di Campobasso. Marcos Milenkovic, 18 mesi, è giunto in Italia 4 mesi fa insieme ai genitori Milan e Maria, al fratello Roberto di 6 anni e un cuginetto. La casa dei Milenkovic a 6 chilometri dal centro della capitale bosniaca era stata distrutta dalle granate serbe. Dalla frontiera triestina la famiglia è approdata a Napoli dove dopo aver avuto in dono una vecchia Fiat Ritmo vive da 100 giorni al interno dell'automobile. Anche quest'anno dalla sacra rappresentazione di Agnone partirà un messaggio sociale. Nella scorsa edizione per sottolineare l'impegno antirazzista il bambino Gesù fu interpretato da un bimbo nero. Quest'anno il messaggio di pace è rivolto alle popolazioni della ex Jugoslavia. «Il nostro presepe», dice uno degli organizzatori, «vuole essere una testimonianza di solidarietà ed un invito alla tolleranza. E' il mondo civile deve fare la sua parte per riportare la concordia in quei territori».

Attenti il Natale fa male. Sotto le feste lo stress è una minaccia reale. La frenesia che prende in particolare nelle viglie affermano i medici, possono provocare sintomi da malattie cardiache, accelerazione dei battiti, dolori persistenti al petto. Tutti piccoli segnali che vengono catalogati come «stress da vacanze». Per prevenire o almeno ridurre le fatiche natalizie sul nostro organismo ecco alcuni suggerimenti del direttore del programma di prevenzione cardiologica dell'università di medicina di Saint Louis dottor Jerome Cohen: pianificare per tempo le vacanze, non strafare e non eccedere con improvvise attività fisiche faticose, mangiare e bere moderatamente e non lasciarsi troppo tentare dal menu non laziare che i lavori in casa si accumulino durante le feste e cercare di programmare gli impegni il più possibile. D'accordo nulla di straordinario, ma emerge una filosofia di fondo: evitare gli eccessi e sfruttare i giorni di festa per autentici momenti di relax, per scaricare la tensione accumulata non solo sul lavoro ma anche nella frenetica ricerca del regalo di Natale.



Zampone cotechini torrelli salse torroni e altre amate gastronomiche. Natale è da sempre occasione per pranzi pantagruelici. E i dietologi senza togliere a nessuno la gioia di una ricca tavola a bandita segnalano qualche rischio impariano così a leggere nei piatti natalizi e di Capodanno attraverso alcune utili informazioni così come riporta l'attento ragazzino di alimentazione dell'Istituto Scotti Bassani. Allora buon appetito e occhio al colesterolo: un piatto di antipasto all'italiana di salumi misti da 120 grammi vale 133 calorie mentre più leggera un insalata di mare (160 calorie). Tra i primi piatti 130 grammi di tortellini in brodo (150 calorie) mentre con tre cannelloni ripieni carne (150 calorie) sale a 256 calorie. Passando al secondo, davvero micidiale, il cotechino (50 grammi 375 calorie) ancor più della frattura mista (175 grammi 293 calorie). Meno terribistiche le notizie sui contorni: anche se bisogna fare attenzione alle patate fritte e alle frittate. Addebitura proibitiva i dolci: il panettoni è una bomba (100 grammi 377 calorie) il torrone un pugno sullo stomaco (un briciola di 30 grammi vale 160 calorie). E anche la frutta natalizia non persona con datteri, fichi secchi, mandorle.

Feste tutte d'oro per il mercato verde. Quasi tutti gli eco-shop delle associazioni ambientaliste registrano il tutto esaurito. Complici il basso costo e l'originalità degli oggetti. Si va da midi a mangiatori alle lampade a bottiglia solare, tutto insomma per regalare un oggetto che non danneggia l'ambiente. I WWF Legambiente e Lupa sono forse tra i pochi a non piangere in tempo di crisi. Set di carta riciclata in dimenti naturali e persino per i più piccoli un albero salva-uccelli. Un'idea un ramo secco da piantare sul terrazzo decorandolo con biscotti, frutta fresca e secca. Sarà un labirinto di coratino e colorato bello da vedere dalla finestra e soprattutto consentirà di sfamare gli uccellini che invano. A proposito di alberi e ornamenti l'abete vero è un po' più che gli alternativi. Fato in casa con fantasia, risparmiando i boschi. E il WWF invita se proprio non si può fare il dono di una pianta viva, acquistate soltanto quelli con il marchio del Corpo forestale dello Stato o che provengono da vivaisti. Altrimenti si corre il rischio di una multa di 100 mila lire, più se si è un'azienda, per aver fatto un omaggio. Il consiglio dopo le feste: ricordate l'abete non è fatto per stare nel clima secco e caldo delle nostre case. Se ha radici piantatelo in giardino.



Stia panettoni e pando ma nelle versioni più ecologiche. Si a mandarin e arance, no ad ananas ed altri frutti esotici. Si a piccoli elettrodomestici, no a telecamere e impianti hi fi. Insomma un Natale sobrio, oculato e casalingo. E qui un'emergenza da un'inchiesta sui consumi visti dall'osservatorio delle centinaia di magazzini e ipermercati Coop. La clientela è di poco aumentata, ma gli scottini medi registrano un importo più basso di quello del 2 per cento rispetto al 1992. In altre parole, nel comparto alimentare, rispetto ad una spesa media di 85 mila lire del '91 si è passati alle 74 mila di quest'anno. Quasi di sorta i reparti abbigliamento. I clienti per l'ora sono attenti alle riduzioni di gennaio. Male cosmetici e profumi, addio i costosi gioielli vengono preferiti i giochi di società e didattici. Insomma una costante: sembra quasi che i consumatori italiani si siano messi d'accordo nello stabilire cosa vale la pena di comprare e cosa il contrario, merita di rimanere sugli scaffali in occasione di questo Natale, all'insediamento dell'inverno.

Al concerto di Natale, alla presenza del Papa, per la prima volta cantanti di musica leggera di molti paesi

Il ricavato dei biglietti (fino a 500 mila lire) per costruire a Roma 50 chiese. I musicisti ieri ricevuti dal Pontefice

Dalla e Branduardi conquistano il Vaticano

Il concerto di Natale in Vaticano di oggi è davvero speciale. Perché è la prima iniziativa del Vicariato per cercare di raccogliere tanti fondi per costruire a Roma cinquanta chiese entro il 2000, Anno santo. Ma anche perché per la prima volta della musica leggera sarà eseguita nell'aula «Paolo VI». Per l'Italia ci saranno Lucio Dalla e Angelo Branduardi. Il Papa ieri ha ricevuto i cantanti per ringraziarli del loro impegno.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La musica leggera viola le austere mura del Vaticano. È questo il motivo per cui i biglietti per accedere alla sala sono stati messi in vendita a cifre molto alte: fino a cinquecento mila lire per i posti migliori. Tenendo presente che i posti a sedere sono in quattromila e che la capienza della sala arriva a sette mila e da scommettere che nelle casse del Vicariato romano entrerà una congrua cifra. Tale il consenso ad un progetto ardito come quello di costruire nuove chiese di culto anche perché è abbastanza prevedibile che molti dei presenzanti che oggi siederanno nelle prime file della sala «Paolo VI» contribuiranno ben oltre il loro prezzo del biglietto che qualche malumore l'ha creato, guarda

un po' proprio tra i monsignori e i dipendenti laici vaticani che guadagnano poco più di un milione e mezzo l'anno.

L'eccezionalità dell'evento è stata sottolineata dallo stesso Pontefice che ieri ha voluto ringraziare di persona i cantanti che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa. Così Lucio Dalla e Angelo Branduardi insieme agli altri colleghi di varie nazionalità sono stati ammessi al cospetto di Giovanni Paolo II che li attendeva proprio in una delle salette annesse all'aula progettata da Pierluigi Neroni. Tutti molto emozionati sono stati presentati via via al Pontefice da un monsignore che mormorava il nome di ognuno all'orecchio del Papa, dato che Giovanni Paolo II non è un appassionato di musica leggera e quindi non avrebbe avuto modo di riconoscerli. La cosa non ha creato alcun imbarazzo e tutti sono stati molto contenti di le parole del Papa che li ha ringraziati per la disponibilità mostrata all'iniziativa del Vicariato.

La giornata dei cantanti è poi proseguita fino a tarda sera in Vaticano per le prove del concerto il cui inizio è fissato per le 17.30. Le esecuzioni saranno a compagne dall'or-



Lucio Dalla ricevuto ieri dal Papa. Questa sera canterà per il Pontefice

chestra sinfonica e dal coro dell'Accademia di Santa Cecilia (maestro conduttore: redattore). Renato Scotti sarà partecipazioni. Straordinaria del maestro George Preter. Angelo Branduardi eseguirà *Gandhi* e *Personentibus* un altro Lucio Dalla esibirà nel classico *In scendi dalle stelle* e un'epifania la canzone che dà il titolo al suo album *Il*

Piero Rampal l'Assisi di Cantori di Wene, il madri di Roch Vassini. Il coro di Santa Cecilia eseguirà l'Adagio di Bizet mentre per concludere tutti gli artisti in coro eseguiranno *Stille Nacht* il motivo più cantato in tutto il mondo a Natale, tradotto in più di cento lingue, che proprio in questo 1993 compie centocinquantesimo

Uno spot sociale di un'associazione dei volontari

«Quegli ipocriti italiani buoni solo il 25 dicembre»

Gli italiani diventano buoni solo a Natale. Sotto l'albero. E allora l'Asvi l'Associazione volontari per il servizio internazionale ha realizzato una serie di spot della durata di trenta secondi per le reti Rai e per le reti Fininvest. Denunciano l'indifferenza malcostume tipicamente italiano. La solidarietà deve durare tutto l'anno. Invece di chi soffre si ricordano solo a Natale.

ROMA Uno spot sociale contro la crisi degli italiani a Natale. Un divo sconosciuto che rende tutti buoni sotto l'albero. L'occasione è offerta dall'Asvi l'Associazione volontari per il servizio internazionale che ha realizzato una serie di spot di 30 secondi per le reti Rai e per le reti Fininvest. Denunciano l'indifferenza malcostume tipicamente italiano. La solidarietà deve durare tutto l'anno. Invece di chi soffre si ricordano solo a Natale.

Il pubblico secondo, dunque, è un po' contro il modo di dire. «L'indifferenza è un male diffuso anche negli anni del corso», sostengono i volontari dell'associazione. «L'ultimo bersaglio è l'indifferenza degli italiani che quest'anno con pubblicità di domenica per i brevetti sono

distante. In crisi nostra, in crisi tutti. Troppi a rubare. E poi, tanto poco danno con gli acquisti, volendo di anno in anno, come sono coperti da un sacco di simboli dell'Asvi».

Alcuni più esultanti, altri più critici, ma tutti d'accordo. «L'Asvi è un'associazione di volontari che si occupa di aiutare i bisognosi in tutto il mondo. E noi, come italiani, abbiamo il dovere di aiutarli. Ma non solo a Natale, ma tutto l'anno».

Conferenza stampa di fine anno al ministero dell'Interno. Le bombe? «La mafia è alleata di soggetti come la P2 e Gelli»

Sul sequestro Nicitra: «La speranza non muore mai» «Non escludo ci sia una fascia di pentiti per modo di dire»

Mancino: «Contro di me l'offensiva dei centri occulti»

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino: «Sono attaccato da centri occulti. Non sono il solo a correre rischi». Sulle bombe dei mesi scorsi. «La matrice è mafiosa, ma possono aver agito anche altri soggetti». Quali? «Le logge occulte, la P2? Allarme-Gelli: «È un vecchio rottame, ma...». Ancora «Tra i collaboratori di giustizia potrebbe esserci una bella fascia di impuniti pentiti per modo di dire»

pregiudizialmente, che i Servizi siano coinvolti.

Qui non si esclude niente. Sul Siede ci sono indagini in corso. Gelli invece è stato estradato e sta in carcere. Eppure sembra essere un contraltare di dibattito politico. Noi, così facendo, rischiamo di legittimarlo.

Lei?

(Quasi gridando ndr) Io sono al centro di un'offensiva che viene da centri occulti.

Quali centri occulti?

Ho fatto una lotta a 360 gradi contro la criminalità organizzata. Sono venuto qui per gestire una fase difficile e delicata. Ritengo di aver dato impulso alle investigazioni. Anche per queste cose sono al centro dell'offensiva. Credo che abbiamo toccato interessi di un certo tipo. Qualcuno potrebbe avere una volontà reattiva.

Ci permettiamo d'insistere: quali centri occulti la minacciano?

Lasciatemi non dire. Io non corro più rischi di altre persone. Se uno svolge un'attività in tema di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali



Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Di solito, le conferenze stampa di fine anno sono pacifiche e un po' noiose. Quella di ieri, invece, è stata scorbutica. Protagonista il ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Signor ministro, chi c'è dietro le bombe dei mesi scorsi? Sono spuntati i nomi del neo-nazista Freda e, soprattutto, dell'agente segreto Cianna.

La matrice è mafiosa. Su questa matrice, possono esserci innestati altri soggetti.

Altri soggetti? Chi? Quali sono gli alleati della mafia?

Quei soggetti che hanno agito e agiscono contro le Istituzioni. Le logge occulte (non la massoneria) la P2. Il signor

Gelli nonostante le attenzioni che ne va.

Anche la destra eversiva? Io prima di esprimere un giudizio, dovrei leggere le carte.

E il Siede, signor ministro? Sul capo-zona di Genova pesano accuse gravissime.

Io non sono preoccupato quando un magistrato indaga. Sono preoccupato - ed è mio dovere esserlo - quando un dipendente del Siede viene coinvolto. Ma il problema parlando in generale è un altro. Molti credono che dietro le bombe ci siano sempre solo i servizi segreti. Questo atteggiamento è comodo e lasciati dire da dilettanti.

Signor ministro, via, è altrettanto comodo escludere,

Le rivelazioni di due pentiti di Cosa Nostra sulla bomba di via Fauro a Roma «Quel Maurizio Costanzo deve smetterla con le sue trasmissioni sulla mafia...»

Importanti rivelazioni di due superpentiti di mafia sulla bomba di Via Fauro, a Roma. L'obiettivo era Maurizio Costanzo. «Quando arrestarono Riina - raccontano - Costanzo parlò in televisione. Luca Bagarella e Giovanni Brusca erano furiosi». Ma l'episodio che mandò in bestia Cosa Nostra fu l'intervista alla moglie di Aldo Madonia. «Basta, dobbiamo fare qualcosa», dissero Nino e Francesco Madonia



Un'immagine di via Fauro a Roma dopo l'esplosione dell'automobile. A destra, Maurizio Costanzo

ENRICO FIERRO

ROMA. «Questo qui, come si chiama? Maurizio Costanzo mi ha rotto la minchia». Bisogna fare qualcosa? È il 15 gennaio, giornata nerissima per i corleonesi padroni di Cosa Nostra. Totò Riina è stato catturato, ammanettato e fotografato in una camera dei carabinieri sotto il ritratto di un nemico odiatissimo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Dopo vent'anni il capo dei capi è caduto. A sera le televisioni di tutto il mondo trasmettono le immagini di quell'uomo imbrocato e umiliato. Alle 23.15 come ogni giorno dal Teatro Parioli va in onda il Maurizio Costanzo Show, e Costanzo, le lacrime agli occhi e il ricordo di Giovanni Falcone nel cuore

apre la trasmissione commentando l'evento dell'anno. «È una grande vittoria. Contro Cosa Nostra si può vincere. Avanti così». «Cumuto, cumuto». Davanti al televisore Leoluca Bagarella, lucchino il cognato latitante di Totò Riina, non si tiene. È agitato, impetoso, impreca e minaccia. «Dobbiamo fare qualcosa». Di fronte a lui in quella stanza piena di fumo e di rabbia, un altro superlatitante Giovanni Brusca, figlio del vecchio boss Bernardo, capo mandamento e capo famiglia di San Giuseppe Jato.

È il microfilm del racconto di due superpentiti di mafia che in questi giorni stanno aiutando investigatori e magistrati a ricostruire obiettivi esecutori e mandanti della bomba che il 14 maggio scorso distrusse interi palazzi in via Fauro a Roma ferendo diciotto persone. Solo per un caso non fu strage: quell'ordigno ad altissimo potenziale esplose alle 21.10 precise a pochi metri dalla «Mercedes 500 S» che riportava a casa Maurizio Costanzo. Il polare giornalista televisivo era l'obiettivo degli artefici di Cosa Nostra: ipotizzano i gior-

nali. E ora nella loro lunga disposizione i due collaboratori di giustizia lo confermano, aggiungendo anche un altro episodio significativo. È il 29 marzo sul palco del Parioli si parla ancora di mafia con una presenza d'eccezione. Carla Cottone, moglie di Aldo Madonia rampollo di una delle famiglie mafiose più potenti della Sicilia. È una trasmissione della «Una donna, la moglie di un uo-

mo in galera per mafia» per la prima volta rompe antichi vincoli di omertà e di «solidarietà» mafiosa. Costanzo incazzato: «Lei non ha mai avuto dubbi sulla famiglia di suo marito? La donna: «No, all'inizio non ne ho avuti poi dopo nell'87 quando arrestarono tutti lui me lo disse piangendo con un ragazzo che ho fatto di tutto per distaccarsi dalla "famiglia"». Anche quella trasmis-

sione raccontano oggi i due pentiti viene seguita attenta mente da uomini d'onore. Ma questa volta nella cella di un supercarcere. Ci sono due Madonia eccellenti. Nino come tu di Carla Cottone e Francesco il palmarca il suocero della donna. «Ma che fa questo Costanzo? Ora anche i firmi mi mette in mezzo? Basta questo è troppo dobbiamo fare qualcosa». In cella e è anche

ma sanguinaria l'uomo che per ordine di Totò Riina con una bistecchiera sfondò il cranio a Vincenzo Puccio picciotto una volta nel cuore del grande capo dei corleonesi. «Bisogna fare qualcosa e qualcosa faremo», dicono i tre. E qual cosa? «Ormai fanno il 14 maggio 80 chili di tritolo esplosivo in via Fauro. Dovevano punir Maurizio Costanzo».

«C'è una fascia di impuniti pentiti per modo di dire».

«Bè, e come se dicessimo che anche un eccellente boss può fare una buona azione».

«I pentiti sono ormai 584. Tutti di buona qualità? Io non escludo che fra i collaboratori di giustizia ci sia una bella fascia di impuniti pentiti per modo di dire».

«Abbiamo sentito bene, signor ministro: impuniti? Sì».

Domenico Nicitra, il bambino rapito a Roma sei mesi fa, è ancora vivo? La speranza non muore mai.

Banda della Magliana e 007. I fondi del Siede riciclati dalla malavita romana. Chiesti 80 rinvii a giudizio

ROMA. Spioni e colletti bianchi al vertice di società collegate alla Banda della Magliana. C'è ne è abbastanza per indagare su qualcosa di molto più grave dei semplici rapporti d'affari alleati tra 007, corrotti e criminali legati anche a Pippo Calò e alla mafia. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che in alcune di quelle iniziative si ritrovano nomi legati alla P2 il crebro sembra chiudersi insomma i funzionari del Siede finiti in carcere non si sarebbero limitati ad arraffare i fondi riservati. Ma li avrebbero fatti fruttare, entrando in rapporti d'affari con i pentiti vicini a Gelli e grossi personaggi della malavita romana. Quei rapporti potrebbero stare alla base delle bombe vere e finte dell'ultima estate. Ma anche delle rivelazioni ad orologeria che hanno interrotto il Quirinale. E questa la pista che sta seguendo il pool di magistrati che si occupa del indagini sull'articolo 289 sul riciclaggio contro gli organi costituzionali che sostanzia una inchiesta nata da quella che ri-

Il capomafia rinchiuso a Cala d'Oliva nel mini-bunker che ospitò Curcio e Cutolo. Totò Riina trasferito ieri all'Asinara. Per il boss una cella semi-sotterranea

Adesso Totò Riina è davvero un detenuto dell'Asinara. Il boss mafioso è sbarcato ieri mattina su un aereo militare ad Alghero, poi è stato trasferito su un elicottero dei carabinieri nella «Cajenna del Mediterraneo». Riina è rinchiuso a Cala d'Oliva nel mini-bunker che ospitò Curcio e Cutolo, ristrutturato per l'occasione. Misure speciali nell'isola-penitenziario che nel '95 diventerà un parco naturale.

Mancava fino a ieri proprio Totò Riina il «boss dei boss» del tempo per completare il trasferimento anche la causa di una serie di incedibili scottate per ultimo la mancanza di un aereo militare su cui trasportare il super detenuto in Sardegna.

«Cajenna del Mediterraneo» in un grande parco naturale così come previsto da una legge del Parlamento. La trasformazione in verità doveva essere già compiuta ma proprio le stragi di Capaci e di Palermo e il varo del decreto Martelli hanno rinviato al 1995 l'apuntamento. Gli amministratori regionali e quelli di Porto Torres (il comune proprietario dell'isola) hanno chiesto (e ottenuto) anche di recente garanzie dal governo sul rispetto della nuova scadenza. Ma il momento è impossibile fare progressi. No. L'attorno non escludere nuove emergenze nella lotta alla criminalità. Difende insomma che la Giustizia si disdi così del carcere più sicuro d'Italia in cento anni di storia un solo detenuto e nessuno ad evadere. L'ex bandito Matteo Boccone dei presunti rapitori di Lomak e non c'è stato il ministro della Giustizia Conso - di trasformare la

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA
CAGLIARI. Un bunker semi-sotterraneo nella drema zione di Cala d'Oliva, otto celle appena ristrutturate e le cure del carcere più sicuro d'Italia. Da ieri Totò Riina è finalmente un detenuto dell'Asinara. Dopo gli inspiegabili rinvii dopo le proteste dell'antimafia dopo gli ultimi contratti in più tecnici che hanno fatto slittare di oltre 21 ore l'evento il trasferimento è diventato realtà nelle prime ore del mattino. Un aereo militare è atterrato ad Alghero attorno alle nove e mezzo poi il boss è salito su un elicottero dei carabinieri e scortato per l'ultima parte del viaggio. Dal cielo ha forse potuto intuire il perché di quella definizione: «Cajenna del Mediterraneo» un isolotto selvaggio e incontaminato, grosse rocce grigie e in cchia mediterranea a distanza dal mondo. «Io ben più del mio di mare (battuto però da correnti fortissime) che lo separa da Santino il villaggio più

vicino. Totò Riina è rinchiuso nella cella che ha ospitato in passato altri detenuti eccellenti come Renato Curcio e Raffaele Cutolo. È (ovviamente) sovraffollato e al tempo stesso del tutto isolato. Poi nessun solo una visita al mese da parte dei familiari. È sottoposto alla disciplina rigorosissima prevista dal cosiddetto «decreto Martelli» che regola la vita di detenuti più pericolosi della criminalità organizzata. Quelle norme - varate subito dopo l'omicidio di Paolo Borsellino nel maggio dello scorso anno - hanno già portato all'Asinara oltre un centinaio di detenuti della mafia della camorra, della mandragola e della sacra corona unita. Tutti reclusi attualmente nell'ex supercarcere di Lomelli (quello della rivolta brigatista negli anni '70) in una dizione distante un paio di chilometri da Cala d'Oliva.

«C'è una fascia di impuniti pentiti per modo di dire».

lettere

«I leghisti rinunceranno all'indennità parlamentare?»

Caro direttore. I leghisti se ne vanno dal Parlamento dopo l'approvazione della legge finanziaria. Ma se a marzo si vota, vanno a casa tutti e vorrei proprio sapere se questa scenggiata i leghisti la recitano rinunciando alla lauta indennità del Parlamento. Il ballottaggio del 5 dicembre li ha costretti ad una scelta di campo e nessuna miera voglia se ad Assago hanno scelto a destra Bossi e i suoi non vogliono solo l'Italia federale e il libero mercato queste sono cose che potrebbero andar bene a molti anche a sinistra. Bossi ed i berlusconiani (profita del libero mercato) vogliono nuovi rapporti economici nuovi rapporti etico sociali in cui la libertà di iniziativa sia vincolata da qualsiasi regola se non quella del profitto, mentre io che sono di sinistra voglio un programma di governo che dia regole valide per tutti e che tenga conto del pubblico interesse. Io non ho mai ascoltato Bossi parlare di pensionati degli amministratori della giustizia sociale della libertà e dei diritti dei lavoratori dei disoccupati. Non provo meraviglia né rabbia l'uomo di destra e in politica la destra anche se democratica il 13.11 ha illustrato il piano Delfors per creare 15 milioni di posti di lavoro in Europa da oggi ad Duemila. Bossi ha invece illustrato la nuova costituzione della Repubblica padana e mentre l'Europa si accinge a votare un nuovo patto per le repubbliche, la idea del plebiscito, anzi il so-

tati alla Camera è stata messa in approvazione. Nel marzo ne censuro l'esame della Finanziaria a Palazzo Madama se ne discuterà sicuramente a fondo come chiede il lettore e come il Pds è intenzionato a fare. Si tratta di capire però se nel quadro dell'economia generale dei lavori e data la situazione politica (approvazione della Finanziaria prima del 31 dicembre) per andare al più presto alle urne? Si potrà modificare o no la disposizione.

«Assolti sindaco e assessore Pds, ma stampa (salvo due giornali) e tv lo ignorano»

Caro direttore. Ho partecipato nei giorni scorsi ad un incontro dibattito organizzato dalla sezione del Pds di Sant'Andrea dello Jonio (Catanzaro) sulla questione riunita alla sentenza 1646/93 del Tar del Lazio, che ha annullato il provvedimento del ministro dell'Interno di cui l'consiglio comunale di «infiltrazione mafiosa». La sentenza del Tar del Lazio segue al provvedimento del Gip di Catanzaro che ha proceduto in sede penale da ogni accusa il sindaco Domenico Frustagli e l'assessore ai lavori pubblici Antonio Commodari. L'ancora vivo nella mente di tutti il ricordo delle immagini trasmesse dalle tv e delle foto pubblicate sui giornali, anche su «Repubblica» che ritraeva un Antonio Commodari ammanettato in mezzo a due carabinieri. L'ide amministratore del Pds e le loro famiglie hanno vissuto sulla loro pelle una storia in menzila e difficile da dimenticare. Oggi grazie a chi ad alcuni autorevoli esponenti del Pds che ha rotto il ciclo di onestà e nella dirittura morale degli amministratori di tutto il Pds di Sant'Andrea giustizia è stata fatta. Frustagli e Commodari sono completi ma non proseliti da ogni accusa ed il Tar del Lazio nella sentenza parla di «sostanziale errore del procedimento del governo». Chi ripagherà Domenico Frustagli ed Antonio Commodari per i danni morali e di immagine prodotti da quella scandalosa campagna di stampa. La notizia del provvedimento è stata pubblicata solo dalla «Gazzetta del Sud» e dall'«Unità». Ma non doveva essere un dovere di tutta la stampa e della ricerca? La notizia del provvedimento è stata pubblicata sul sito internet del governo. Chi ripagherà Domenico Frustagli ed Antonio Commodari per i danni morali e di immagine prodotti da quella scandalosa campagna di stampa. La notizia del provvedimento è stata pubblicata solo dalla «Gazzetta del Sud» e dall'«Unità». Ma non doveva essere un dovere di tutta la stampa e della ricerca? La notizia del provvedimento è stata pubblicata sul sito internet del governo.

Il voto del Pds sui 3 anni di volontariato nelle F.A. e il «posto sicuro»

Caro direttore. I giornali hanno riportato in genere con scarsa evidenza la notizia che alla Camera è stata approvata la legge finanziaria. Ma se a marzo si vota, vanno a casa tutti e vorrei proprio sapere se questa scenggiata i leghisti la recitano rinunciando alla lauta indennità del Parlamento. Il ballottaggio del 5 dicembre li ha costretti ad una scelta di campo e nessuna miera voglia se ad Assago hanno scelto a destra Bossi e i suoi non vogliono solo l'Italia federale e il libero mercato queste sono cose che potrebbero andar bene a molti anche a sinistra. Bossi ed i berlusconiani (profita del libero mercato) vogliono nuovi rapporti economici nuovi rapporti etico sociali in cui la libertà di iniziativa sia vincolata da qualsiasi regola se non quella del profitto, mentre io che sono di sinistra voglio un programma di governo che dia regole valide per tutti e che tenga conto del pubblico interesse. Io non ho mai ascoltato Bossi parlare di pensionati degli amministratori della giustizia sociale della libertà e dei diritti dei lavoratori dei disoccupati. Non provo meraviglia né rabbia l'uomo di destra e in politica la destra anche se democratica il 13.11 ha illustrato il piano Delfors per creare 15 milioni di posti di lavoro in Europa da oggi ad Duemila. Bossi ha invece illustrato la nuova costituzione della Repubblica padana e mentre l'Europa si accinge a votare un nuovo patto per le repubbliche, la idea del plebiscito, anzi il so-

«Chi vuole rendere innocua la "bomba-Grillo"?»

Caro lettore. Ho partecipato nei giorni scorsi ad un incontro dibattito organizzato dalla sezione del Pds di Sant'Andrea dello Jonio (Catanzaro) sulla questione riunita alla sentenza 1646/93 del Tar del Lazio, che ha annullato il provvedimento del ministro dell'Interno di cui l'consiglio comunale di «infiltrazione mafiosa». La sentenza del Tar del Lazio segue al provvedimento del Gip di Catanzaro che ha proceduto in sede penale da ogni accusa il sindaco Domenico Frustagli e l'assessore ai lavori pubblici Antonio Commodari. L'ancora vivo nella mente di tutti il ricordo delle immagini trasmesse dalle tv e delle foto pubblicate sui giornali, anche su «Repubblica» che ritraeva un Antonio Commodari ammanettato in mezzo a due carabinieri. L'ide amministratore del Pds e le loro famiglie hanno vissuto sulla loro pelle una storia in menzila e difficile da dimenticare. Oggi grazie a chi ad alcuni autorevoli esponenti del Pds che ha rotto il ciclo di onestà e nella dirittura morale degli amministratori di tutto il Pds di Sant'Andrea giustizia è stata fatta. Frustagli e Commodari sono completi ma non proseliti da ogni accusa ed il Tar del Lazio nella sentenza parla di «sostanziale errore del procedimento del governo». Chi ripagherà Domenico Frustagli ed Antonio Commodari per i danni morali e di immagine prodotti da quella scandalosa campagna di stampa. La notizia del provvedimento è stata pubblicata solo dalla «Gazzetta del Sud» e dall'«Unità». Ma non doveva essere un dovere di tutta la stampa e della ricerca? La notizia del provvedimento è stata pubblicata sul sito internet del governo.

Fausto Angelini

La norma sulla riforma di indennità... è stata presentata dal ministro della Difesa...

Maria Grandi

Aspro attacco del mediatore europeo alla politica della Casa Bianca
«Solo minacce senza alcun effetto Bush avrebbe fatto molto meglio»

Senza esito l'incontro a Bruxelles con i leader delle parti in lotta
Proclamata una tregua per Natale ma le posizioni restano distanti

«Colpa di Clinton se non c'è pace»

Lord Owen accusa l'«idealismo» del presidente sulla Bosnia

Lord Owen, il mediatore europeo nelle trattative per la Bosnia, ha duramente attaccato ieri il presidente americano Clinton. È colpa del suo idealismo e della sua inconcludenza se la guerra continua, ha detto Owen. L'incontro a Bruxelles dei ministri degli Esteri europei con i leader delle parti in lotta non ha intanto prodotto alcun risultato di rilievo. Solo una precaria tregua per Natale.

EDOARDO GARDUMI

Una tregua per Natale. È tutto quanto sono riusciti a strappare i ministri degli Esteri dei Dodici ai leader delle fazioni che da un anno e mezzo stanno insanguinando la Bosnia. Nessuno si aspettava miracoli dalla riunione di Bruxelles. Voluta dai governi europei per marcare un loro più incisivo impegno negli sforzi per arrivare a una composizione negoziata del conflitto era stata tuttavia preceduta da chiari segnali di pessimismo. Un ministro che ha partecipato all'incontro di ieri ha dichiarato alla fine, chiedendo di poter mantenere l'anonimato, che non aveva sentito «alcuna manifesta volontà di arrivare alla pace».

Uno degli intermediari internazionali, l'inglese Owen, ha dato voce a un risentimento che evidentemente cova da tempo negli ambienti delle cancellerie europee lanciando un attacco senza precedenti al

presidente americano Clinton. Secondo Owen è all'«idealismo» del nuovo inquilino della Casa Bianca che si deve la continuazione della guerra. Se fosse stato rieletto Bush le cose sarebbero andate altrimenti. Clinton ha voluto «ristabilire una giustizia conforme al suo idealismo», sostiene Owen, ha giurato il piano di pace in discussione troppo generoso con i serbi, si è prodotto in minacce «che non hanno avuto alcun effetto e che non sono state messe in esecuzione». Il risultato è stato un irrigidimento delle posizioni musulmane che, se non verranno meno, porteranno a un nuovo bagno di sangue nei prossimi due mesi.

La riunione di Bruxelles ha in realtà dimostrato che la via per arrivare alla pace è ancora lunga. Il ministro italiano Andreotta ha parlato di «irragionevolezza» dei protagonisti e ha detto di ritenere «più probabile un insuccesso a breve termine e, cosa che sarebbe ancora più pericolosa, sul medio e lungo periodo». Il francese Juppé ha invece dichiarato che qualche progresso è stato realizzato ma che «è ancora insufficiente». Milosevic, Tudjman e Izetbegovic hanno accettato di restare anche oggi nella capitale belga per continuare a trattare con l'aiuto dei mediatori Owen e Stoltenberg. Il fatto che i capi delle diplomazie dei Dodici abbiano però già ripreso la via di casa lascia intendere che non si avranno nelle prossime ore novità di rilievo.

La tregua natalizia comporta non solo la sospensione dei bombardamenti su Sarajevo ma anche la libera circolazione dei convogli umanitari. Non è stato però precisato quanto dovrà durare. Il che significa che i combattimenti riprenderanno molto presto e che probabilmente, vista la vaghezza dell'impegno dei leader politici, non saranno mai del tutto interrotti.

I progressi dei quali parla Juppé sono per il momento più formali che sostanziali. Il ministro belga Claes sostiene che serbi e croati accettano il principio di uno Stato musulmano al quale venga conferito il 33 per cento del territorio dell'attuale Bosnia e che una tale disponibilità non è, per ora, disponibile e Tudjman, dopo essersi visti a Ginevra, hanno in effetti avanzato a Izetbegovic una proposta che, quantitativamente, accoglie le sollecitazioni avanzate dai governi europei. Ma è la qualità dei termini che non soddisfa per niente i musulmani. Il primo ministro di Sarajevo ha dichiarato ieri che l'obiettivo del governo bosniaco è quello di riavere le aree, a est e a ovest, che consentano una continuità territoriale tra il nucleo centrale dello Stato e tutte le altre enclaves musulmane.

Anche per la cruciale questione dello sbocco al mare dello Stato bosniaco, giudicata dai vice ministro inglese Hogg «una delle più difficili da risolvere», ieri si è fatto solo un mezzo passo avanti. Le autorità musulmane hanno accettato l'idea di una amministrazione congiunta, con i croati, del porto di Neum. Ci vorrebbe però il consenso delle autorità di Zagabria ma questo, a detta dello stesso premier musulmano, si sono mostrate molto poco entusiaste.

Quanto ai serbi, Radovan Karadzic si è nettamente opposto alla proposta di un'amministrazione provvisoria di Sarajevo da parte delle Nazioni Unite e ha rifiutato di prendere in considerazione l'ipotesi di un'apertura dell'aeroporto di Mostar. Altri due punti del piano europeo restano così per il momento ancora sulla carta.



Sopra: il presidente serbo Milosevic all'arrivo a Bruxelles. Sotto: una lezione improvvisata per alcuni bambini di Sarajevo

Sequestrate dalle milizie alcune suore francescane

SARAJEVO. Suore francescane si trovano attualmente sequestrate in alcuni villaggi della Bosnia. Lo ha denunciato il ministro generale dell'Ordine dei frati minori, fra Hermann Shaluk, che in comunicato diffuso ieri a Roma ha anche ricordato le violenze di cui sono state vittime, negli ultimi tempi, i circa 600 francescane presenti nel territorio bosniaco. Il 13 novembre scorso furono uccisi anche due frati a Fojnica. Fra Shaluk non ha precisato il numero di religiose sotto sequestro. Ha ribadito però nel suo messaggio l'impegno dei francescani per la pace e il dialogo interreligioso cristiano-musulmano. Ieri sono intanto continuati i bombardamenti serbi su Sarajevo con un bilancio di un morto e numerosi feriti. I musulmani hanno da parte loro attaccato un convoglio umanitario croato nella Bosnia centrale e hanno ucciso uno degli autisti. Nell'attacco, secondo fonti dell'esercito croato, sarebbero state ferite altre due persone.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Protetto da intense misure di sicurezza il premier inglese John Major si è recato a Belfast in missione di pace col doppio obiettivo di placare gli animi dei protestanti unionisti che si ritengono «venduti» da Londra e sollecitare il partito Sinn Fein a dare una risposta positiva sulla cessazione del fuoco da parte dell'Ira. La visita ha avuto luogo ad una settimana esatta dalla firma apposta da Major e dal premier irlandese Albert Reynolds sulla dichiarazione congiunta che dovrebbe stabilire le basi di negoziati fra i partiti nordirlandesi, sotto la supervisione di Londra e Dublino, per trovare una soluzione politica al secolare conflitto. L'unica condizione apposta dai due governi per ammettere il Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, ai tavoli dei negoziati, è una cessazione del fuoco per un periodo di almeno tre mesi. Solo allora si potrà discutere di tutto: sistema di governo locale, ritiro delle truppe inglesi e sviluppi referendari per agevolare l'eventuale riunificazione delle due Irlande. Giunto senza preannunci ed obbligato a spostarsi rapidamente senza fermarsi a parlare con la gente o a stringere mani, Major ha visitato un angolo della zona cattolica della città e si è fermato nella chiesa di Saint George per prendere parte ai cori di Natale. Interrogato dai giornalisti ha detto: «Abbiamo gettato al leader del Sinn Fein Gerry Adams un guanto di sfida con su scritto la parola "pace". Tocca a lui decidere se raccogliermi o meno e sedersi al tavolo dei negoziati». Ha respinto la richiesta di Adams che l'altro ieri ha indicato la necessità di ottenere chiarimenti sui contenuti della dichiarazione congiunta anglo-irlandese. «Non c'è nulla da chiarire. Per potere iniziare le discussioni è indispensabile che ci sia una chiara rinuncia della violenza da parte dell'Ira». Con la stessa fermezza il premier irlandese Reynolds parlando ai deputati dell'Alta Camera a Dublino ha detto: «Le questioni dettagliate concernenti la dichiarazione congiunta per ora non possono essere discusse col Sinn Fein. Tali questioni richiedono considerazioni precise, ma queste ci saranno solo dopo la cessazione della violenza da parte dell'Ira». Riferendosi ad Adams che ha chiesto pure a Dublino dei chiarimenti, in particolare nei riguardi di un'amnistia per i «detenuti politici», Reynolds ha precisato: «La dichiarazione che Major ed io abbiamo firmato a Downing Street non costituisce alcuna base di negoziati diretti col Sinn Fein». Le parole di Reynolds hanno riportato i due governi sulla stessa strada dopo che dubbi erano emersi negli ultimi giorni sulle direzioni che stavano prendendo. Giorni fa Reynolds infatti aveva chiaramente indicato che la questione dell'amnistia era materia su cui si doveva discutere nel quadro dell'annuncio della cessazione delle ostilità da parte dell'Ira. In assenza della «pace natalizia» che non è stata raggiunta dopo che il Sinn Fein ha chiesto tempo per esaminare il contenuto della dichiarazione congiunta ed ha indicato che sarà necessario discutere il documento con i membri del partito prima di sottoporlo all'alto consiglio militare dell'Ira, quello a cui si sta ora assistendo a cori di Natale. Interrogato dai giornalisti ha detto: «Abbiamo gettato al leader del Sinn Fein Gerry Adams un guanto di sfida con su scritto la parola "pace". Tocca a lui decidere se raccogliermi o meno e sedersi al tavolo dei negoziati». Ha respinto la richiesta di Adams che l'altro ieri ha indicato la necessità di ottenere chiarimenti sui contenuti della dichiarazione congiunta anglo-irlandese. «Non c'è nulla da chiarire. Per potere iniziare le discussioni è indispensabile che ci sia una chiara rinuncia della violenza da parte dell'Ira». Con la stessa fermezza il premier irlandese Reynolds parlando ai deputati dell'Alta Camera non costituisce alcuna minaccia alle loro tradizioni che verrebbero rispettate in un'Irlanda unita. Una dichiarazione del genere dovrebbe servire, sempre secondo Adams, a portare gli unionisti verso i negoziati di pace e soprattutto a dissuadarli dal continuare la lotta armata contro i cattolico-repubblicani.

IN PRIMO PIANO

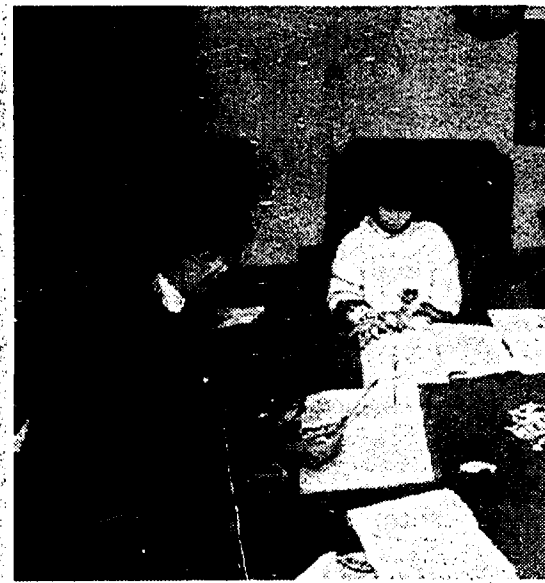
A Spalato la nave San Marco carica di 27 camion di aiuti umanitari

Volontari italiani per «disarmare l'inverno»

Cibo e medicine per dare respiro alla Bosnia dilaniata dalle divisioni. Ieri a Spalato, a bordo della nave San Marco, sono arrivati 27 camion di aiuti umanitari. A distribuirli ci penseranno i volontari del Consorzio italiano di solidarietà, sotto scorta dell'Onu. Il primo convoglio raggiungerà oggi Mostar Est dove 55mila persone vivono sotto assedio dalla scorsa primavera.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

SPALATO. Non sarà Natale per i bambini di Mostar che abitano sulla sponda orientale del fiume Neretva. Al posto dei giocattoli i volontari italiani porteranno 500 sacchi per seppellire i cadaveri. Arrotciati in 55mila nella parte est della città, debilitati dal lungo assedio dell'esercito croato bosniaco, i musulmani hanno bisogno di acqua potabile, cibo, vestiti, medicine. Oggi da Spalato partiranno nove camion di aiuti umanitari organizzati dalla Cooperazione Italiana-Ministero Affari Esteri in collaborazione con il Consorzio italiano di solidarietà (Cis). Per gli abitanti di Mostar Est ci saranno anche un'ambulanza e otto cisterne d'acqua. A Mostar Ovest, invece, dove i problemi sono minori, i volontari porteranno anche doni per i più piccoli. È soltanto il primo di una



Quando ti sparano una granata non puoi pensare, cerchi solo di evitarla. Non so, c'è uno spirito di adattamento che ti permette di non pensare. Sai quando si prova paura per quello che è successo? Quando ormai sei al sicuro.

prattutto di ottenere i permessi per passare attraverso le labili frontiere croato-serbo-musulmane. «Ma non serve solo questo - dice Darko un radioamatore italiano di origine jugoslava che ora lavora insieme all'Ics - È importante mettere in contatto chi resta per combattere e chi fugge per non morire». Darko ha passato l'ultimo anno della sua vita a cercare di far parlare i profughi rifugiati in tutta Europa con i loro parenti rimasti nelle zone calde dell'ex Jugoslavia. «Ho effettuato circa seimila collegamenti con la Bosnia centrale - dice Darko - Tante volte mi sono messo a piangere per la gioia di sentire quelle persone parlare tra di loro. Altre volte ho dovuto dire ad una donna che suo marito era morto in guerra».

«Caro Babbo Natale, fammi tornare a casa». Gordana, dieci anni, capelli biondi a caschetto e due occhi curiosissimi, è arrivata a Spalato un anno e mezzo fa. Suo fratello, più grande è in Bosnia a combattere. Il padre è morto. Lei vive con la mamma in un campo profughi a due passi dal mare. Nelle grandi costruzioni dai tetti bassi abitano 260 persone. Le stanze piccole, i materassi per terra, niente riscaldamento. Per fortuna c'è un giardino dove i bambini, che sono moltissimi, scorrazzano. E c'è an-

che una scuola, allestita alla meglio in una stanzetta: «Studiare è più facile perché la classe è nella porta accanto a quella dove io dormo». «Macché qui non ci si può stare - sussurra Miliana. Perché? La gente litiga - risponde lei mettendogli il broncio. Litigano i grandi? I grandi e i bambini, tutti. Gli altri bambini fanno spallucce e ridono. «Voglio tornare a casa» dice d'un tratto Peter, 14 anni. «Anche io farei un altro. «Natale vuol dire felicità, stare uniti. Mi manca questo». Jovan, 17 anni, un viso ridente, sentenza: «Non possiamo più tornare. Nel mio villaggio, a Teslic' vicino Doboi, sono venuti i cetnici e ci hanno cacciato. Mia sorella è rimasta lì. A volte riusciamo a parlarci attraverso i radioamatori. Ma lì non potremo tornare. Ci sono i cetnici. E qui non possiamo stare. Non c'è posto. Viviamo in nove in una stanza».

Mulija Culov è una bosniaca musulmana. Ha lasciato Sarajevo un anno fa perché la sua bambina era ferita. Una granata le aveva colpito la testa e una parte del corpo. Per salvarla la piccola ha dovuto abbandonare la casa, due figli e il marito. Da allora non li ha più sentiti. Quindici giorni fa Mulija è arrivata al campo profughi Pis-Baraka a Spalato, lo sguardo triste e rassegnato di chi ha



SE NON HAI SENTITO PARLARE DI NOI, È PERCHÉ ERAVAMO IN SOMALIA A VACCINARE DONNE E BAMBINI.

Il parlamento dei bianchi sudafricani pone fine definitivamente alla segregazione razziale

È legge la Costituzione anti-apartheid

Il parlamento sudafricano, dominato dai bianchi, ha lanciato ieri il suo canto del cigno dopo ottantatré anni di vita approvando il testo della nuova Costituzione transitoria che trasformerà in 5 anni il paese in una democrazia multirazziale. I voti a favore sono stati 230, i contrari 40. I conservatori stanno trattando la loro partecipazione al voto di aprile in cambio di concessioni.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL CAPO. L'epoca della segregazione razziale è da ieri veramente finita. Il parlamento sudafricano, dominato dai bianchi, ha lanciato ieri il suo canto del cigno dopo ottantatré anni di vita approvando il testo della nuova costituzione transitoria che trasformerà in cinque anni il paese: da uno degli ultimi bastioni del razzismo in una democrazia

re della legislazione per l'apartheid, ha espresso con 132 voti la sua volontà di mettere gli ultimi chiodi sulla bara della segregazione razziale che aveva isolato il paese dal resto del mondo per decenni. Il parlamento ha impiegato poco più di due ore per approvare la nuova costituzione transitoria.

Alcuni deputati indipendenti bianchi, simpatizzanti per l'African National Congress (Anc) di Nelson Mandela sono scattati in piedi dopo l'annuncio del voto, scandendo lo slogan *amandla awethu* (il potere è nostro).

«Debbo ringraziare tutti voi per aver abbandonato le differenze politiche nell'interesse del nostro paese», ha detto il Presidente Frederick de Klerk in un breve discorso pronunciato alla chiusura di quella che è considerata l'ultima ses-

sione del parlamento bianco clopo ottantatré anni. I quarantadue voti contrari dell'assemblea tuttabianca sono da attribuire al partito conservatore, il cui leader Ferdi Hertzberg ha sostenuto che l'approvazione della costituzione transitoria «riporta gli africani (discendenti dei primi coloni olandesi giunti in Sudafrica nel 1652) all'inizio del secolo, quando combattevano contro l'occupazione britannica».

I conservatori sono insieme al movimento Zulu «inkhata» e a quello di ultradestra bianco «Fronte del popolo africano» nel raggruppamento di «Alleanza per la libertà», che, almeno per ora, è fuori del processo costituzionale.

Dopo la chiusura della sessione parlamentare, il presidente De Klerk ha detto che

non si tratta di un funerale, ma di una nascita ed il nuovo parlamento non avrà bisogno di alcuna legittimazione in quanto sarà eletto da tutti i sudafricani.

Osservatori qualificati non hanno escluso un'unica «sessione straordinaria» del parlamento a gennaio: se l'Alleanza conservatrice deciderà di riprendere il suo posto nel processo costituzionale e partecipare alle prime elezioni multirazziali nella storia del paese, il 27 aprile.

Un compromesso che potrebbe consentire il rientro del raggruppamento dei conservatori bianchi e neri «Alleanza per la libertà» nel processo per la democratizzazione in Sudafrica è stato delineato durante la notte che ha preceduto il voto a Città del Capo al termine di una lunga sessione negozia-

le tra i rappresentanti della stessa «Alleanza» e dell'African National Congress di Nelson Mandela. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il capo della delegazione governativa Roel Meyer.

La bozza d'intesa, che dovrà essere ora sottoposta ai leader del movimento conservatore, stabilisce che la costituzione transitoria, sulla ha votato ieri il parlamento, possa essere modificata con ulteriori trattative entro la data del 24 gennaio prossimo. I nuovi colloqui dovrebbero riguardare le richieste dei conservatori sulle autonomie regionali nel Sudafrika del dopo-apartheid. In cambio, l'Alleanza per la libertà dovrebbe impegnarsi a collaborare con le strutture statali di transizione e a partecipare alle prime elezioni multirazziali previste per il 27 aprile 1994.

In 10 anni, noi di MOVIMONDO abbiamo assistito 600.000 donne e bambini della Somalia. Insieme alla gente del luogo li abbiamo aiutati con programmi nutrizionali e sanitari, con controlli dello stato di gravidanza, con assistenza medica e vaccinazioni. In questo modo li abbiamo sottratti alle malattie, alla morte per denutrizione e agli effetti della guerra. Se non hai sentito parlare di noi, chiedi alle donne e ai bambini della Somalia. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CIM, MDLISV

MOVIMONDO

VIA MARIANNA DIONISI, 57-00153 ROMA TEL 06/3217208 FAX 06/3716163

AIUTA MOVIMONDO a gestire il Centro Sanitario di El Der, in Somalia. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO - Somalia, o sul C.C.B. n. 11227 - intestato a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire in realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 06/3215498.

Il leader ultranazionalista russo annuncia l'esistenza di «Elipton» ma evita di entrare in dettagli e lancia altre minacce all'Occidente

Interrotta la visita in Germania mentre salta un'intervista televisiva In Austria è ospite di un ex SS «Vincerò le elezioni presidenziali»

«A Mosca c'è un'arma segreta» Zhirinovskij rivela: «È più micidiale dell'atomica»

Il leader ultranazionalista russo Zhirinovskij rivela a sorpresa che la Russia dispone dell'*Elipton*, un'arma segretissima più micidiale della bomba atomica. Ma la sua prima *tournee* all'estero dopo la clamorosa affermazione elettorale è un fallimento. Dopo essere stato accolto a Monaco da uno dei capi neonazisti, Zhirinovskij è stato costretto dalle proteste ad annullare un'intervista a una tv tedesca. Len era in Austria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO In Germania alla fine è stata solo una toccata e fuga Vladimir Wolfvov Zhirinovskij è arrivato l'altra sera all'aeroporto di Monaco accolto con baci e abbracci dal suo oschissimo sponsor tedesco Gerhard Frey e in compagnia di questi se ne è subito ripartito per Vienna e poi per Reschenfelds località turistica della Carinzia dove è ospite dell'industriale austriaco Edwin Neuwirth ex Ss un altro dei suoi tanti *supporter* di lingua tedesca. Len era il capo del partito «liberal-democratico» russo avrebbe dovuto entrare nella Repubblica federale per farsi intervistare in diretta dal conduttore della *Stem* tv sul canale privato RTL. Dopo molte e irruotate polemiche però l'intervista è saltata. Ad annullarla non è stata la RTL, che aveva ricevuto critiche da tutte le parti e pressanti inviti a soprassedere, ma lo stesso Zhirinovskij il quale deve aver capito che considerato l'infimo livello di gradimento di cui gode presso l'*establishment* e l'opinione pubblica tedesca per una volta l'uno e l'altra uniti salvo le frange della destra estrema la comparsa in tv

non avrebbe fatto granché bene alla sua popolarità. Tanto più che l'intervistatore della *Stem* tv Günter Jauch si era premunito contro la possibilità che il demagogo abusasse della tribuna offertagli gli aveva affiancato un sensuoso studioso di cose russe come il professor Wolfgang Leonhard di Monaco e aveva deciso di mandare in onda nello stesso programma un'intervista registrata a Gorbaciov in cui l'ex presidente sovietico paragonava il vincitore delle elezioni russe a Hitler. Proprio l'idea del confronto indiretto con Gorbaciov avrebbe fatto saltare i nervi a Zhirinovskij spingendolo ad annullare l'appuntamento in Germania.

Il «grande comunicatore» del fascismo alla russa d'altronde l'occasione per accendere i soliti fuochi d'artificio delle rivelazioni ad effetto. La veva già avuta in Austria. Con vocati i tanti giornalisti che lo seguono ovunque ha comunicato loro che nelle recenti ele-

zioni in Russia il suo partito ha ottenuto non il 25% ma il 50% dei voti che «sono stati fatti sparire con giganteschi brogli» e che comunque sarà lui il vincitore delle prossime elezioni presidenziali («Elsin non supererà il 10%»). Zhirinovskij ha poi negato di essere «ultranazionalista» o antisemita di aver mai lavorato per il Kgb o per organizzazioni ebraiche russe. Ha sottolineato la disponibilità a collaborare con tutte le forze politiche europee «ostenendo di aver già buoni rapporti con alcuni partiti italiani e sloveni senza però specificarne il nome. Ha sottolineato che anche detto che se la Luchia dovesse intervenire nei Balcani la Russia dovrebbe fare altrettanto. E che le sole Kurli appartenenti alla Russia e non verranno dunque mai restituite al Giappone.

Poi durante una conferenza stampa in cui ha reiterato le «solite minacce agli ambienti occidentali» che punterebbero a provocare una guerra civile in Russia Zhirinovskij ha rivelato l'esistenza di un'arma segretissima l'*Elipton* che sarebbe più devastante delle bombe nucleari e con la quale Mosca potrebbe distruggere il mondo intero.

Fantasie paranoiche? Gli esperti di questioni militari tendono a non sottovalutare la minaccia. E sanno che la Russia possiede già in aggiunta a un'arsenale nucleare di decine di migliaia di testate la micidiale bomba ai neutroni un'altra «arma assoluta» che fa rizzare i capelli al pensiero che possa finire nelle mani di uno Zhirinovskij diventato un bruttissimo giorno presidente della Russia.

Si tratta di pensieracci che in Germania si agitano con preannunciabile più che altro ve. E che contribuiscono a spiegare la particolare repulsione dei tedeschi per quella reincarnazione in forme particolarmente odiose del «pericoloso russo» che è il capo dei «liberal democratici». Tolti i untuo-



A fianco il leader ultranazionalista russo Zhirinovskij. Nella foto a centro pagina un'immagine di Mosca che si prepara al Natale. Sotto il presidente Boris Elsin. In basso il presidente americano Bill Clinton con Nicky Bright, il bambino che ha perso un genitore nell'attentato di Lockerbie.

menti ammette che le dichiarazioni di Vladimir Zhirinovskij devono essere prese sul serio. Se non altro per i collegamenti molto stretti che l'esponente russo ha con l'esercito e con il complesso militare-industriale il che gli consentirebbe l'accesso a informazioni supersegrete e progetti di ricerca in corso forse collegati alla risposta da dare alle «querie stellari» di «raganiana memoria» Beaver ha detto di non conoscere le armi «Elipton». Ha solo formulato delle possibilità e futuri ipotesi. «Potrebbe trattarsi di una nuova arma del ventesimo secolo che russi e americani tentano di mettere a punto così segreta che si ignora persino il suo nome in codice». Secondo l'«sperto» di Jane's potrebbe trattarsi di un sistema d'arma inizialmente pensato per essere utilizzato nello spazio la cui caratteristica saliente è di non avere «munizioni» ma funzionare in base ad un «fascio di elettroni» capace di annientare l'obiettivo «distuggendo la struttura molecolare». A questo proposito è alla sua traducibilità in arma i russi ci sarebbero lavorando da una decina d'anni. Non si sa con quali risultati. È certo invece secondo Beaver che i russi pongono la bomba ai neutroni fatto sempre negato dalle autorità di Mosca.

Esperto militare «È possibile qualcuno ci sta lavorando»

VICHI DE MARCHI

Zhirinovskij non perde occasione per ricordare agli occidentali che non è il caso di dormire sonni tranquilli. Prima di rilassarsi in Canzina il leader degli ultranazionalisti russi ha chiamato a raccolta i giornalisti per una rivelazione clamorosa. La Russia dispone di un'arma più potente di distruttiva dell'at-

tomica. Si chiama «Elipton». Nessuno l'aveva sentita nominare prima d'ora. Né il vincitore delle elezioni russe ha voluto fornire altri particolari. Eppure gli esperti occidentali non sottovalutano la notizia. Paul Beaver uno dei massimi esperti di Jane's Defense Weekly autorevolissima rivista nel settore degli arma-

Prima uscita dopo il voto
No a un esecutivo di coalizione
Gajdar resterà al suo posto
Presidente in carica fino al '96

Elsin promette un governo forte e efficace

Nessun «tono tragico» sull'espressione del popolo che vuole «potere forte e ordine». Esclusa l'ipotesi di un governo di coalizione resta Gajdar. Con Zhirinovskij e l'opposizione parlamentare «interazione» più che collaborazione. «Stamo all'erta e il pericolo fascista non irromperà». Elsin annuncia la creazione di un «partito del presidente» e rimane al Cremlino fino al giugno '96.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Non sarebbe giusto parlare dei risultati elettorali «con toni tragici» in quanto hanno sancito «la linea delle trasformazioni e le direttrici strategiche di politica estera». Quali che siano state le preferenze degli elettori essi hanno votato uniti per «un forte potere» e per l'ordine «ianchi come sono di poteri amori incoerente e mezze misure». Boris Elsin ha voluto apparire affettuosamente impassibile alla sua prima conferenza stampa post elettorale tenuta ieri pomeriggio per un'ora esatta nella ex sala delle riunioni del Soviet



che lui porta avanti insieme al presidente e al governo. Con Zhirinovskij e con tutti l'opposizione «costruttiva» si può e si deve lavorare se essa non diventerà dalla legge fondamentale la «magna forma palese o latente di estremismo fascista o nazionalismo aggressivo» imballata nella più decisa condanna.

Costituzione e le elezioni. La sua approvazione significa che è stato definitivamente archiviato il regime sovietico comunista. Il popolo si è rivelato più saggio di certi politici e «falsi profeti» nel plaudire quella che diventerà «una carcassa giuridica della nuova Russia» ed ha consegnato al presidente il mandato per rinfrazzare il potere. Tuttavia il limite della pazienza della gente che per due anni si è rassegnata alle sofferenze è «presoché esaurito» per cui occorrono risultati positivi. Secondo Elsin non si può parlare di una sconfitta dei democratici poiché la lista di Gajdar insieme ai riformatori «elciti nelle circoscrizioni

maggioranze passerà alla Duma in testa ai gruppi parlamentari». Parlamento, Zhirinovskij e pericolo di fascismo. «Non rinuncerò al dialogo con l'opposizione costruttiva e non voglio neppure accingermi allo scioglimento del nuovo parlamento». Quanto al fattore Zhirinovskij il capo del Cremlino ha sottolineato che «finora abbiamo sentito soltanto le sue parole. Vediamo i fatti suoi e del suo partito» e poi valuteremo le possibilità di collaborazione. Subito dopo Elsin ha precisato che non si tratterà di dialogo oppure di collaborazione ma piuttosto di «interazione». La minaccia fascista il presidente russo non la considera «così pericolosa come la disegnano i mass media» perché il paese e il popolo non consentiranno alle forze estremiste di «disprezzarsi». Il programma con la Germania dei primi anni '30 non regge giacché il presidente e la Costituzione stanno all'erta e non permetteranno che «qualcuno riesca ad irrompere con un idolo fascista».

Elsin ha inoltre confermato che circa un terzo dei militanti hanno votato per Zhirinovskij. «Comunque sia è tanto ciò che inquietava ed ha aggiunto senza fornire spiegazioni che «mi sarei adeguato se stanno adottando già ora».

Il governo. Non ci sarà alcun governo di coalizione visto che il capitolo della Costituzione che vale per il periodo transitorio di due anni non concederà all'attuale governo il diritto di continuare a lavorare. L'autore delle riforme Egor Gajdar è stato riconfermato in carica ma Elsin ha ammesso che si scontrano ora le due posizioni tra cui occorre mantenere l'equilibrio. La tendenza a elargire aiuti e sussidi dal bilancio a quanti non ce la fanno a tirare avanti e l'esigenza di frenare l'inflazione. Si potrà «cambiare serenamente» la politica sociale qualora si riesca a contenere un dilagamento della massa monetaria. Tuttavia il governo subirà un drastico ridimensionamento degli «strumenti con una riduzione del



Fidel Castro Fuggita in America una sua figlia

CHICAGO. Alma Fernandez Reuvelita da tutti ritenuta figlia di Fidel Castro ha chiesto ed ottenuto asilo politico negli Stati Uniti. La notizia diffusa ieri dall'*Associated Press* è stata confermata da un funzionario del Dipartimento di Stato che ha tuttavia mantenuto il nome. Alma - che ha 39 anni e lascia all'avana una figlia adolescente - avrebbe a quanto si dice lasciato legalmente Cuba per la Spagna lunedì scorso. Ed il giorno dopo si sarebbe imbarcata su un aereo diretto ad Atlanta, Georgia. Si conclude così una vicenda che già in passato aveva conosciuto gli onori della cronaca. Da tempo infatti Alma non faceva mistero della sua intenzione di lasciare Cuba. Ed in più di una occasione aveva lasciato trapelare su organi di stampa occidentali il suo profondo dissenso con il padre e con il regime da lui creato. Ai suoi giornali - smentiti però da successive dichiarazioni dell'interessata - avevano rivelato come Alma si trovasse di fatto agli arresti domiciliari.

Smentiti gli strateghi del Fondo Monetario: «La riforma dell'economia a tappe forzate è troppo pericolosa»

Gli Usa cambiano rotta sull'emergenza Russia

A poche settimane dal prossimo vertice Elsin-Clinton, gli Usa scoprono i «costi sociali» delle terapie d'urto. E sembrano intenzionati sostanzialmente a modificare la propria politica. «La Russia - dice l'ambasciatore Talbott - ha bisogno di meno urto e di più terapia». Ma resta da capire chi pagherà il conto di una tale svolta. Gli Usa non sembrano disposti ad aumentare gli aiuti già stanziati.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Il «grado di dolore» che si è levato giorni fa dall'elettorato russo non è rimasto a quanto pare inascoltato nella capitale del mondo libero. Tale, anzi è stato il suo impatto a Washington che gli Usa si preparano se non proprio ad una radicale revisione della propria politica verso la Russia di Boris Elsin quantome-

di ad un suo sostanziale riequilibrio «il problema oggi», ha detto durante una conferenza stampa Strobe Talbott ambasciatore plenipotenziario di Clinton nei paesi ex-comunisti - non è tanto quello di cambiare atteggiamento nei confronti della politica di riforma, bensì quello di allargarne il significato. Ovvero «Anziché focalizzare la no-

bilità quanto Christopher hanno per contro inquivocabilmente definito ciò non è destinato a cambiare nella politica Usa. Quali che siano le penne del popolo russo e le loro possibili conseguenze sul piano politico infatti gli Stati Uniti non appaiono disposti ad aumentare d'un solo centesimo i 2,5 miliardi di dollari in aiuti fin qui stanziati.

In che cosa dunque consista il nuovo ventilato approccio americano alla crisi russa? Probabilmente in una politica di pressione senza modificare l'eccessivo rigore contabile con cui il Fondo Monetario Internazionale ha fin qui elargito i prestiti già concordati. Giorni fa durante la sua visita a Mosca il vi-

cepresidente Al Gore aveva apertamente accusato di «insensibilità» il FMI per non aver versato nelle esatte casse russe che la metà dei tre miliardi di dollari stanziati durante l'ultimo vertice del G7 a Tokyo. Ed aveva rimarcato come una tale politica - prima le riforme e poi i soldi - non tenesse nel debito conto «le sofferenze del popolo».

Gli Usa insomma sembrano oggi disposti a benevolmente considerare una decelerazione del processo di transizione al libero mercato. E ad enfatizzare per contro la funzione di quella che Strobe Talbott ha senza troppa originalità chiamato «una rete di sicurezza sociale». Ma assai poco chiaro restano i

termini politici di una tale svolta e soprattutto le sue fonti di finanziamento. Basti un esempio durante la campagna elettorale russa tutti i partiti nessuno escluso avevano incluso nei propri programmi la necessità di combattere l'inflazione ed alleviare le sofferenze del popolo. Ma anche le forze riformiste avevano finito per profondamente dividersi sulle terapie da adottare. La verità «sostenono molti economisti» - è che una «semplice decelerazione» del processo di riforma potrebbe non solo non lenire ma aggravare la situazione sociale russa. E che senza una massiccia infusione di nuovi fondi nessuno «rete di sicurezza» può essere efficacemente adottata.

Fidel in realtà non ha mai ufficialmente riconosciuto la paternità di Alma (che infatti porta il cognome del padre legale Armando Fernandez). Ma tutti a Cuba usano riferirsi a lei come alla «figlia di Fidel». Sua madre «Natalia» Reuvelita è una cronista della rivoluzione cubana. Fu lei infatti che alla vigilia dell'attacco al Cuartel Moncada Fidel affidò il comunicato da consegnare ai giornali. Per molti anni Alma Fernandez ha lavorato come modella alla *Wason* di New York. Ma una dei «paradisi» per turisti occidentali specializzati in sfilate di moda.

Fidel ha un solo figlio legittimo riconosciuto quel «figliolo» Castro Diaz Balart che per molti anni è stato il «pionier» delle sfilate di alta moda. Il cubano nacque nel mese di giugno del 1961. Il padre per incompiuta Fidelito vive attualmente in Spagna. M. Car

Nella prima dichiarazione diffusa via satellite Cnn la pop star respinge le accuse del giovane fan

«Ho subito un trattamento disumano dalla polizia Sono stato sottoposto ad accertamenti umilianti»

Michael Jackson in lacrime «Lo giuro, sono innocente»

«Sono innocente perciò non trattatemi come un criminale» ha detto Michael Jackson nella sua prima dichiarazione dopo lo scandalo, concessa ieri notte alla Cnn. Con le lacrime agli occhi ha raccontato di essere stato sottoposto dalla polizia anche a ispezioni rettili e di non essersi mai sentito «così umiliato». Le accuse di molestie sessuali - ha aggiunto - «sono completamente false».

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Camicia rossa, mascherata sulle lunghe ciglia tremanti, i capelli raccolti in una coda. In diretta dalla Neverland Valley in California, nel suo ranch costruito come il regno di Peter Pan, la voce spesso rotta dall'emozione e l'indignazione, un toccante Michael Jackson ha dichiarato al pubblico e al mondo intero la sua innocenza. In quattro minuti di conferenza via satellite (pagata dalla rockstar) ha raccontato le umiliazioni subite in questi ultimi mesi, da quando l'agosto scorso è stato accusato di molestie sessuali nei confronti di un tredicenne. «Le accuse di molestie sessuali sono totalmente false: si tratta di un orribile incubo, di un'esperienza terribile, la più umiliante della mia vita - ha dichiarato Jackson - Non trattatemi come un criminale: sono innocente».

ze». Cita persino la Bibbia: «Lasciate che i bambini vengano a me. Non perché io mi considero Dio, ma perché a lui mi ispirò e a lui guardo come modello».

Accusa duramente i media, responsabili di questo linciaggio fisico e morale, ribadisce di essere stato in cura per dipendenza da medicinali antidolorifici e calmanti e di non essere scappato all'estero per non affrontare la giustizia. Conclude con «I love you. Dio vi benedica».

Tutto è cominciato l'agosto scorso quando un ragazzino tredicenne dichiarò al mondo intero di essere stato molestato dalla rockstar più famosa del mondo. Un mese dopo l'inevitabile azione legale della famiglia che chiedeva 20 milioni di dollari per aggressione sessuale, seduzione, frode e negligenza. I tabloid impazziscono, i concetti del suo Dangerous Tour nell'America latina vengono cancellati, la rockstar lascia precipitosamente Puerto Rico. Il 12 novembre appare un videotape con alcune lacconiche dichiarazioni dell'interessato: «Sono stato umiliato, messo in imbarazzo, ferito e colpito al cuore... Non posso più portare avanti questo tour... Vi amo tutti. Addio».

Da allora gli eventi si sono susseguiti con un ritmo incalzante: mentre i suoi fans, fedeli



A fianco e sotto: il maltempo in Germania. Una panoramica di Coblenza e un postino alle prese con l'acqua alta. A centropagina il cantante Michael Jackson durante la conferenza stampa di ieri. Sotto: un bambino palestinese in un mercato

fino alla morte, fanno muro contro queste velenose insinuazioni, la Pepsi tronca l'accordo di sponsorship valutato una decina di miliardi. La Sony Music Entertainment, la casa discografica con cui il cantante ha un contratto a lungo termine per 65 milioni di dollari, si mantiene in sordina, evitando dichiarazioni di ogni genere. Interviene la famigerata famiglia Jackson, il cui patriarca è spesso stato accusato di atteggiamenti violenti e di maltrattamenti nei confronti dei figli, che sostiene a spada tratta l'innocenza di Michael. Latoya, sorella maggiore e pecora nera della famiglia, annuncia in una conferenza stampa a Tel Aviv che il fratello è colpevole: «Credo che Michael abbia bisogno di aiuto - aggiunge - è dal 1981 che si comporta in questo modo e non si tratta solo di un caso sporadico».

E ieri, in risposta all'autodifesa del cantante, Latoya, intervistata da Raffaella Carrà per la tv spagnola, ha ribadito le accuse sostenendo di non aver mai visto nulla ma di sapere che il cantante ha molestato molti ragazzini: «Tutta colpa di nostro padre - ha detto Latoya - che ha abusato di noi». Ad aggravare la situazione della rockstar si aggiungono le rivelazioni dell'autista Gary Hearne, incaricato da Jackson di prelevare una valigia e altri oggetti il giorno in cui la polizia deve perlustrare il ranch Los Olivos, e di una sua ex cameriera che racconta che il cantante amava girare nudo per casa e in piscina con i suoi amichetti poco più che decenni. Negli ultimi giorni l'opinione pubblica, da sempre allineata in favore di Jackson, ha cominciato a essere meno compatta. Il 21 marzo il processo...



Un commando di Hamas uccide in Cisgiordania due civili israeliani: «È la nostra risposta alle trattative con i sionisti» A Versailles proseguono i negoziati tra Peres e i delegati dell'Olp: si profila un'intesa sul doppio controllo delle frontiere

Terroristi in fiamme, trucidati due coloni

Si tratta ad oltranza a Versailles, mentre nei Territori si scatena una nuova ondata di violenza. Un commando di «Hamas» fa fuoco su un'auto di civili israeliani nei pressi di Ramallah, in Cisgiordania: uccisi due coloni ebrei. La destra ritorna all'attacco e chiede la rottura del negoziato con l'Olp. Rotto il riserbo che circonda i colloqui in terra francese: prende forma un compromesso sul controllo delle frontiere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si tratta a Parigi, si spara in Cisgiordania, e il Medio Oriente mostra ancora una volta i suoi due, contraddittori volti: quello della speranza e quello dell'odio. Ieri mattina nei pressi di Ramallah, due civili israeliani (uno di 38 e l'altro di 25 anni) sono stati uccisi da un commando palestinese. La tecnica dell'agguato è quella di sempre: la vettura degli israeliani è stata affiancata da un'auto con targa dei Territori, all'ingresso del villaggio arabo di Bityunia. Dai finestrini sono comparse le armi automatiche e in pochi secondi una pioggia di piombo si è abbattuta sulla macchina dei coloni, uccidendone due. Pochi minuti dopo, come da copione, è iniziato il «ballo» delle rivendicazioni. La più attendibile appare quella del gruppo «Ez-Aldin Al-Kassab»: il braccio armato del movimento integralista «Hamas».

Un volantino, diffuso per le strade di Gaza, si afferma in particolare che l'agguato è stato compiuto per «onorare la memoria» di Imad Akeil, il capo militare dei «guerrieri di Allah» ucciso dai soldati israeliani a Gaza il 24 novembre. «Hamas» chiede poi al governo israeliano di ritirare tutte le sue truppe, e «senza condizioni», dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania, e di liberare tutti i prigionieri palestinesi, a cominciare dallo sceicco Ahmad Yassin, il fondatore di «Hamas», in prigione dal 1989 con una condanna a vita. La conclusione del messaggio non lascia spazio ad equivoci: «Se Israele non accetta queste condizioni, il regolamento dei conti proseguirà senza tregua».

Immediata è scattata un'imponente caccia all'uomo, mentre i coloni bloccavano alcuni incroci stradali, bruciando pneumatici e promettendo una «dura rappresaglia», ed immediata è rispocsa la polemica al Parlamento israeliano. Deputati dell'estrema destra sono tornati ad accusare il governo di essere incapace di garantire la sicurezza dei cittadini israeliani: ai falchi oltranzisti ha risposto il ministro della polizia Moshe Shahal, ricordando che il numero degli attacchi compiuti contro civili israeliani era maggiore prima della firma degli accordi di Washington. «Il governo lega le mani all'esercito nella guerra contro i terroristi palestinesi», ha tuonato Benjamin Netanyahu, segretario del Likud, chiedendo il ritorno a casa del ministro degli Esteri Shimon Peres, impegnato da due giorni in terra francese in una trattativa «non stop» con i delegati dell'Olp. «Rabin non può trattare con l'Olp a Versailles mentre degli ebrei continuano ad essere assassinati nei Territori», reclama Ron Chenner, responsabile della sicurezza dei coloni nella Cisgiordania, e di buona pace con l'ultradestra ebraica e dei radicali palestinesi, a Versailles si continua a trattare, in un'atmosfera contrastata dai «massimo riserbo». Ma la cortina del silenzio è stata violata ieri dall'agenzia egiziana «Mena», che ha diffuso la bozza di accordo che in queste

ore Shimon Peres sta mettendo a punto con Yasser Abed Rabbo, capo della delegazione Olp. Per quanto riguarda la zona di Gerico, Israele accetterebbe ora che l'estensione dell'area su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese sia di circa 80 kmq e non solo dei 25 iniziali proposti da Rabin. Israele accetterebbe che nella zona siano inclusi i campi di rifugiati palestinesi nei pressi della città, escludendone invece gli insediamenti israeliani vicini. Sempre secondo la «Mena» (che cita «fonti palestinesi informate»), per quanto riguarda poi l'altro punto controverso, i «passaggi» dall'Egitto a Gaza, e dalla Giordania alla zona di Gerico, l'Olp accetterebbe un complesso meccanismo di doppi controlli, anche se gli israeliani vorrebbero punti di passaggio separati per i propri cittadini. «L'intesa è solo questione di giorni», assicura Yossi Beilin, vice-ministro degli Esteri israeliano, uno dei protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che portò agli accordi del 13 settembre. Per la seconda notte consecutiva, le luci di Versailles restano accese: si continua a trattare ad oltranza, mentre in Israele e nei Territori si continua a vivere col fiato sospeso in attesa di un annuncio che tarda maledettamente ad arrivare.

Da sempre impegnato nel dialogo con gli

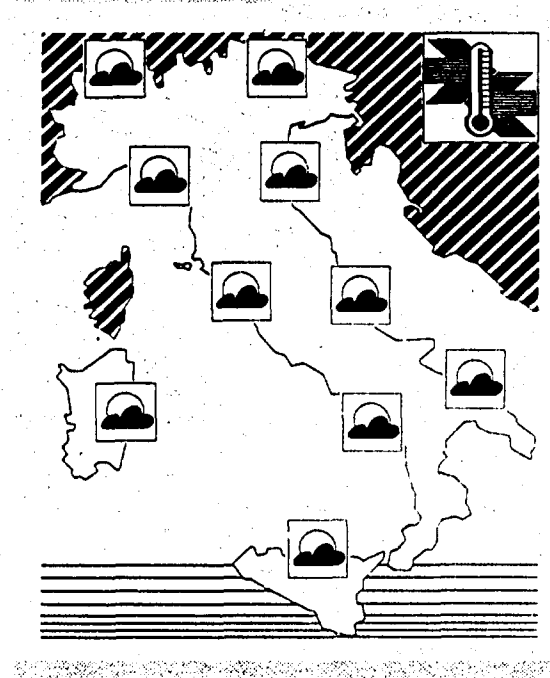


«Questa bandiera non è una minaccia, ma il simbolo di una pace auspicata da tempo e che oggi comincia finalmente a materializzarsi». No, Elias Freij non ha alcuna intenzione di gettare la spugna. Quella striscia di stoffa con i colori dell'Olp non sarà tolta dal municipio di Betlemme. «Spero solo - dichiara all'Unità il combattivo sindaco palestinese - che le autorità militari israeliane recedano dal loro atteggiamento intransigente. Non si capisce proprio la ragione per cui la bandiera palestinese non possa restare sul tetto del municipio, mentre sventola praticamente su ogni edificio della città». «D'altro canto - aggiunge - le autorità israeliane non possono dimenticare che il 13 settembre è stato firmato un accordo di pace: da quel giorno espone in pubblico la bandiera palestinese non è più un reato». La risposta israeliana è affidata al portavoce dell'esercito, maggiore Elise Shazar. «Si - ammette - c'è un accordo di principi tra l'Olp e Israele, ma i territori di Gaza e Gerico sono ancora sotto il nostro controllo militare».

Il Reno in piena manda sott'acqua mezza Germania

Berlino. Perdura e si aggrava l'emergenza maltempo in Germania. Gonfiato da tre giorni di pioggia torrenziale, il Reno è uscito dagli argini inondando parzialmente Bonn, Coblenza, Colonia e le aree circostanti, mentre più a sud Heidelberg è assediata dalle acque del Neckar. Tempeste di vento e piene hanno provocato finora quattro morti. Le cronache attestano che una ondata di maltempo così violenta non si registrava dal lontano 1947, e le previsioni non sono incoraggianti. I meteorologi prevedono altra acqua e tanta neve per i prossimi giorni. Nelle varie città e centri interessati alle piene di decine di corsi d'acqua, squadre di addetti della protezione civile, militari e volontari stanno approntando sbramanti di emergenza, mentre fervono le operazioni di soccorso. Le autorità hanno bloccato il traffico sul Reno. La furia delle alluvioni si estende da Trier, la più antica città tedesca al confine con il Lussemburgo, a Saarbrücken, lungo il confine francese, fino a Regensburg, nella Baviera orientale. Truppe francesi di base presso Saarbrücken hanno collaborato allo sgombero di una casa di riposo e centinaia di senzatetto sono stati sistemati alla meglio nelle palestre delle scuole. A Bonn, i deputati che hanno uffici a piano terra sono stati sollecitati a rimuovere tutti gli incartamenti. Intorno al palazzo del nuovo parlamento sono state erette barriere di sacchetti di sabbia nel tentativo di salvare le apparecchiature elettroniche sistemate negli scantinati.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova ai bordi meridionali di una vasta e profonda depressione il cui minimo valore è localizzato sulla Norvegia. Le perturbazioni che si inseriscono in questo vasto centro depressionario interessano più direttamente la fascia centro-settentrionale del continente europeo e marginalmente l'area mediterranea e l'Italia. Tuttavia nei prossimi giorni questo sistema depressionario sembra essere destinato a scendere verso sud venendo ad interessarci più direttamente. Comunque per la vigilia e forse anche per il giorno di Natale il tempo dovrebbe essere contenuto entro i limiti della variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

l'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mibtel 10843 (+0,80%)

LIRA
Stabile sui mercati
Marco a quota 978

DOLLARO
In lieve calo
In Italia 1670 lire

Un peggioramento che dura da tre anni nelle analisi dei bilanci di Mediobanca. Solo le imprese pubbliche dei servizi hanno realizzato profitti durante il 1993

Ferruzzi e Fininvest risultano esposte per più di tre volte il capitale proprio. Iri ed Eni si salvano bruciando gli utili guadagnati nelle reti di distribuzione

Profondo rosso nei conti industriali

I grandi gruppi aumentano i debiti e non trovano più credito

Sono a partecipazione statale le sole quattro grandi imprese (su quindici) che hanno fatto utili nel primo semestre del 1993: Enel, Stet, Snam e Sme. Tutte le altre sono in rosso. Sono imprese di servizi mentre l'industria, in piena recessione, non solo perde ed aumenta i debiti ma non ha ancora affrontato l'esigenza di ricapitalizzarsi. Olivetti è infatti l'unico gruppo ad avere aumentato il capitale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le analisi dei bilanci di «Ricerca e sviluppo Mediobanca» pubblicate ieri mettono l'accento quest'anno sui debiti finanziari che non sono, però, sorprendenti, se non per le stranezze di certi indici. Il peggioramento finanziario infatti era stato ancor più grande nel 1991. Da allora alcuni gruppi industriali non hanno avuto nemmeno la forza o l'opportunità di indebitarsi tanto sono depresse le prospettive di sviluppo. Dovevano ricapitalizzarsi, però si è verificata la facile profetia - ripetuta all'inizio di ogni recessione - che per chiedere denaro al pubblico o anche allo Stato bisogna avere dei progetti d'investimento. Valida anche per le privatizzazioni: può essere facile vendere (con sconto) azioni di banche o altre società di servizi in posizione monopolistica ma difficile farlo per le società dell'industria a meno che lo Stato stesso, progettando e ricapitalizzando, mostri di crederci. La classifica dei debiti finanziari vale soprattutto come indicatore della natura politica o, per dirla con parole più forti, strategica del finanziamento. I dieci grandi gruppi avrebbero 222 mila miliardi di debiti finanziari a fronte di 102 mila di capitale netto proprio. Quindi, debiti due volte il proprio capitale. È un indice di pericolosità o di inefficienza? Non sempre, perché col credito si finanzia la produzione. E magari quei gruppi avessero in corso grandi programmi? Diciamo questo perché la sottolineatura dei debiti, voluta

nella presentazione delle analisi di Mediobanca, accenna troppo scoperatamente ad una domanda di salvataggio da parte dello Stato - ad esempio, sgravi fiscali per migliaia di miliardi alle banche che intervengono - che sarebbero accettabili, anch'essi, soltanto se esistessero gli altri requisiti del rilancio produttivo: investimenti ed aumento adeguato del capitale proprio. Suscitano interrogativi le differenze di rapporto fra indebitamento e mezzi propri. Il Gruppo Ferruzzi, con debiti pari a 3,7 volte il capitale netto, è crollato. Il gruppo Fininvest, con indebitamento di 3,4 volte, continua a indebitarsi. Tutti sappiamo quale allarme suscitano l'indebitamento delle società della holding Iri che, tuttavia, ha un indebitamento del 2,7% e per di più garantito a doppia mandata: dai profitti del settore servizi e dal fatto di appartenere al Tesoro. L'Iri e l'Eni ricordano che la discriminante è la presenza nell'industria. Sia le banche che le telecomunicazioni fanno profitti nell'Iri e sono, quindi, anche facilmente vendibili (forse troppo facilmente). Nell'Eni le società che producono e vendono energia sono una fabbrica di profitti e bisognerà tenere gli occhi aperti sulle condizioni alle quali saranno vendute. Ma pur senza avere mai sposato le giustificazioni della vecchia politica - guadagnare in un settore per investire in un altro - i dati mostrano di nuovo l'incapacità ad affrontare il problema industriale e annunciando ulteriori crolli al momento in cui la privatizzazione taglierà i canali

GRUPPO	CAPITALE NETTO	CASSA, BANCHE TITOLI	DEBITI FIN.	DEBITI CAPITALE
IRI	29.695	4.760	80.000	2.69
FIAT	20.410	7.805	28.610	1.40
ENI	18.863	3.955	35.624	1.88
ENEL	14.964	650	36.338	2.42
FERFIN	6.953	1.514	25.408	3.65
FININVEST	1.354	1.102	4.528	3.34
PIRELLI	3.005	326	3.549	1.18
OLIVETTI	2.577	4.607	5.616	2.17
SME	868	334	1.675	1.92
ITALCEMENTI	3.219	262	1.067	0.33

In miliardi di lire



Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti, in alto Guido Rossi presidente di Ferfin e Montedison

comunicanti. La teoria della compensazione non reggeva perché i profitti erano usati per coprire perdite non per innovare ed ampliare gli investimenti. Una frazione minima di quei profitti è andata, ad esempio, alla ricerca. Proprio ieri Lombardi ha presentato al ministro Co-

lombo un documento in cui propone di incentivare la ricerca nell'industria e Colombo, di ritorno da Bruxelles, ha esaltato la decisione di raddoppiare i fondi comunitari per la ricerca. Da bruciare nell'ambito di strategie aziendali di corto respiro o da investire veramente per costruire un futuro?

I dati Mediobanca inducono al pessimismo. Basta confrontarli con quelli dell'intero decennio 1982-1993. L'indebitamento è aumentato solo a partire dal 1991, dopo quasi dieci anni di vacche grasse. I debiti dei gruppi industriali, la profondità della crisi, sono il frutto di scelte finanziarie e moneta-



rie che devono essere riviste alle fondamenta. Al solito, i bilanci possono dire soltanto ciò che non bisogna fare. E la prima cosa da non fare è proprio fare debiti per rifinanziare i debiti. Come piacere alle banche a salvaguardare la ricapitalizzazione Ferfin-Montedison e quella della Olivetti presentano, ad esempio, potenzialità nella direzione dei nuovi investimenti. Insufficienze è apparsa, fin dall'inizio, la ricapitalizzazione della Fiat. Le industrie meccaniche, aerospaziali, elettroniche e chimiche dei gruppi Iri ed Eni appaiono addirittura indebitamente dai coefficienti finanziari - la palla al piede ad una ripresa solida dell'economia italiana. Questi dati fanno apparire incongrue, ad esempio, le dichiarazioni fatte ieri dal ministro del Tesoro Piero Barucci secondo cui «il peggio è passato». Il peggio sarà passato quando il costo del denaro per le imprese italiane pareggerà quello pagato dalle imprese tedesche e francesi e, al tempo stesso, i principali gruppi industriali avranno un avvenire a medio termine. E quando il Tesoro, azionista di maggioranza, avrà fatto sapere come il «privatizza» ora che dipendono più che mai dalla qualità delle politiche fiscali, finanziarie e monetarie pubbliche.

Lingerie, occhiali e pannolini. Ecco le matricole

ROMA. Sono sette le matricole entrate quest'anno nel «gruppo scello» di imprese esaminate da Mediobanca. Si tratta di tre gruppi attivi nella meccanica (Asea Brown Boveri, Filippo Fochi e Luxottica), di due operatori dell'edilizia (Caltagirone e Rdb) e di due aziende che producono beni di consumo (La Perla, biancheria intima, e Catelli, prodotti per infanzia tra cui i pannolini Chicco). Due sono quotati alla Borsa italiana (Fochi e Caltagirone), mentre la Luxottica, che fa capo al «Paperon de' Paperoni» italiano Leonardo Del Vecchio, è presente solo sul listino americano. Infine Luxottica e Caltagirone sono tra le aziende più redditizie del panorama 1992, con percentuali di utile corrente sul fatturato rispettivamente del 26,1 e dell'8,1%. L'Asea Brown Boveri raccoglie le attività italiane del gruppo svizzero-svedese Abb: 60 imprese con 12.800 dipendenti e un fatturato consolidato di 2.740 miliardi, attive nell'elettromeccanica e in particolare nel campo della produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia. La Caltagirone, con ricavi consolidati per 923 miliardi con circa 3.600 dipendenti, è uno dei piccoli colossi dell'edilizia nazionale. Nello stesso settore agisce la Rdb (laterizi e lastre per l'edilizia) con 256 miliardi di ricavi consolidati e circa 2.000 dipendenti. Catelli (marchi Chicco e Artsana) è invece attivo nei prodotti per l'infanzia: forte di circa 20 aziende con 2.500 dipendenti, nel 1992 ha registrato vendite aggregate per 1.000 miliardi. Oltre 1.400 miliardi sono stati invece nel 1992 i ricavi del gruppo Fochi di Bologna, che può contare su una cinquantina di società e si occupa soprattutto di impiantistica industriale. Quanto alla Luxottica, produce montature per occhiali, vende all'estero il 75% del fatturato e ha registrato nel 1992 ricavi per 523 miliardi. Infine c'è il gruppo La Perla: vendendo reggiseni, slip e quant'altro, il gruppo bolognese ha messo insieme nel 1992 un fatturato aggregato di oltre 600 miliardi con 1.700 dipendenti.

Trattativa aggiornata a gennaio. Olivetti congela le ore di cigs

Incontro ieri al ministero del Lavoro per l'Olivetti: le parti si sono aggiornate al 7 gennaio, poi l'11 di nuovo da Giugni che pensa di concludere la vertenza a metà del prossimo mese. «Le distanze sono ancora grandi - dice il segretario Fiom, Gaetano Sateriale - ma il confronto è costruttivo». Intanto la Fulc rompe le trattative col Gruppo Pirell che rischia di essere venduta dopo essere stata frazionata.

NOSTRO SERVIZIO

Secondo la Confindustria a dicembre rispetto al mese precedente un aumento dello 0,2%. Nel 1993 cala anche il consumo petrolifero (-2,4%) ma non la bolletta energetica (+7,4%)

La produzione ritorna a crescere

Secondo rilevazioni della Confindustria, dopo molti mesi di continuo calo, a dicembre la produzione inizia a crescere rispetto al mese precedente. Si tratta solo di uno 0,2 in più, ma è un incoraggiante inversione di tendenza. Nel 1993 calati anche i consumi petroliferi (-2,4%) ma non la bolletta energetica, salita del 7,4% a causa del forte deprezzamento della lira rispetto al dollaro.

PIERO DI SIENA

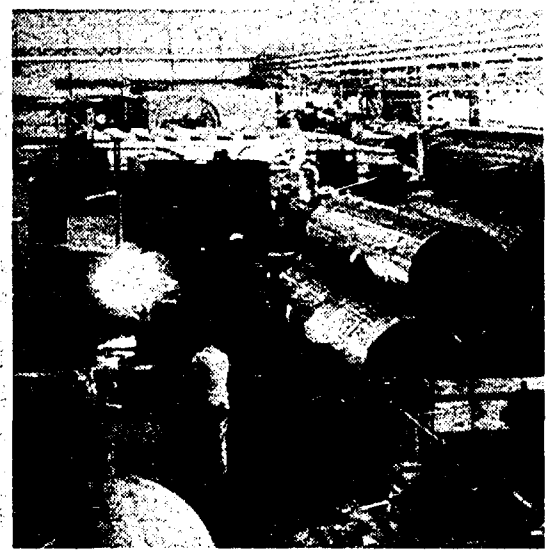
ROMA. Un pizzico di ottimismo è arrivato ieri dalla Confindustria. Secondo la rilevazione congiunturale dell'organizzazione degli imprenditori a dicembre c'è stato un leggero miglioramento della produzione industriale rispetto al mese precedente (+0,3%). Se questo dato fosse confermato avrebbe un significato ben superiore alla modesta sua entità sul piano quantitativo. Infatti, sarebbe la prima volta dopo molti mesi che la produzione invece di calare riprende il suo cammino in ascesa. È troppo presto, naturalmente, per dire che ci troviamo di fronte a una tendenza duratura, benché il fatto che le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato un aumento degli ordini (+3,6%) può essere il segnale di una ripresa di fiducia sull'andamento dell'economia da qui ai prossimi mesi. Se questi dati tendenzialmente positivi di dicembre so-

no talli da far assumere il segno più anche alla produzione dell'ultimo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1992 (+0,2%) essi, ovviamente, non hanno potuto influire più di tanto sull'andamento di tutto l'anno che segnala una diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente. Se il raffronto viene fatto rispetto al dicembre dello scorso anno emergono indicatori ancora più lusinghieri: un +7% della produzione, che stagionalmente diventa 3,5% avendo l'ultimo mese del '93 un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese del '92; la vendita sui mercati esteri poi principalmente per effetto della svalutazione della lira ha continuato a registrare una tendenza positiva (+4,6%) che questa volta ha concorso a dare anche dal punto di vista delle vendite una cifra (0,8) col segno più. Nel 1993, comunque, la recessione si è fatta sentire an-

che sui consumi nazionali di energia, i quali, dopo dieci anni di ininterrotta crescita, sono diminuiti del 2,4% rispetto all'anno scorso, attestandosi a 164 milioni di tonnellate equivalenti petrolifere. Questo non servirà però a far risparmiare il nostro paese in termini reali sulla bolletta energetica complessiva (23.100 miliardi di lire quella prevista, pari a +7,4% rispetto al 1992), a causa del deprezzamento della lira sul dollaro. È quanto si legge nel Preconsuntivo petrolifero 1993, curato dall'Unione Petroliera dove, con riferimento al quadro internazionale, viene sottolineato che «l'ampia disponibilità di prodotto e tendenza ribassista dei prezzi hanno caratterizzato, nel 1993, il mercato petrolifero mondiale». In moderata flessione già nella prima parte dell'anno, le quotazioni petrolifere hanno subito a livello internazionale, nella seconda parte, un vistoso e progressivo cedimento, raggiungendo valori, in queste ultime settimane, al di sotto di 15 dollari a barile per quel che riguarda il paniere dei greggi più rappresentativi (si stima che la quotazione media dovrebbe attestarsi intorno ai 16,5 dollari a barile). Laddove l'aprezzamento delle altre monete sul dollaro è stato contenuto (come nel caso del marco, del franco francese e di altre monete), il saldo, per i ri-

spettivi paesi, è rimasto positivo. Non altrettanto può dirsi per l'Italia, dove il deprezzamento della lira sul dollaro, pari al 26%, è stato più ampio degli effetti generati dal calo delle quotazioni. Nonostante la notevole riduzione delle quotazioni, il costo del greggio importato per l'Italia è stato pari a 185 mila lire a tonnellata, con un aumento di circa il 10%, per effetto dell'aprezzamento del dollaro sulla lira. Di conseguenza, è aumentata la fattura petrolifera (da 14.600 miliardi a 15.800 miliardi), anche se con un'incidenza percentuale minore (+8%) a causa della lieve contrazione delle quantità importate. Tenuto conto poi dell'inflazione intervenuta nel nostro paese, l'incremento reale risulta molto contenuto. In valore assoluto la fattura petrolifera 1993, pur sempre tra le più basse degli ultimi anni, ha rappresentato l'1% del Pil (contro i valori del 5-6% nei primi anni Ottanta). Va infatti considerato che, ancora nei primi anni Ottanta, la fattura petrolifera (pari a 26-27 mila miliardi), attualizzata ai prezzi correnti, avrebbe superato i 60 mila miliardi.

Alimenti, prezzi in salita. La Coop: nel '94 più cari olio, caffè, prodotti ittici. MILANO. Caffè, olio di semi e d'oliva e prodotti ittici sono i generi alimentari per i quali la Coop, la maggiore catena della distribuzione in Italia, prevede per il 1994 i maggiori rincari. Il prezzo del caffè dovrebbe crescere tra l'8 e il 12 per cento, a causa del forte aumento della materia prima. L'olio di semi del 20 per cento a seguito della distruzione dei raccolti americani di soia. L'olio di oliva del 4 per cento, i prodotti ittici e derivati del pomodoro tra il 10 e il 12 per cento, la drogheria chimica tra il 7 e il 12 per cento. Altri aumenti sono previsti per il prosciutto cotto ed il grana. Per yogurt, surgelati, carni bovine i prezzi dovrebbero salire in rapporto all'inflazione. Per abbigliamento e calzature il rincaro non dovrebbe varcare la soglia del 3 per cento. Nell'insieme, i prezzi non dovrebbero crescere oltre il 3 per cen-



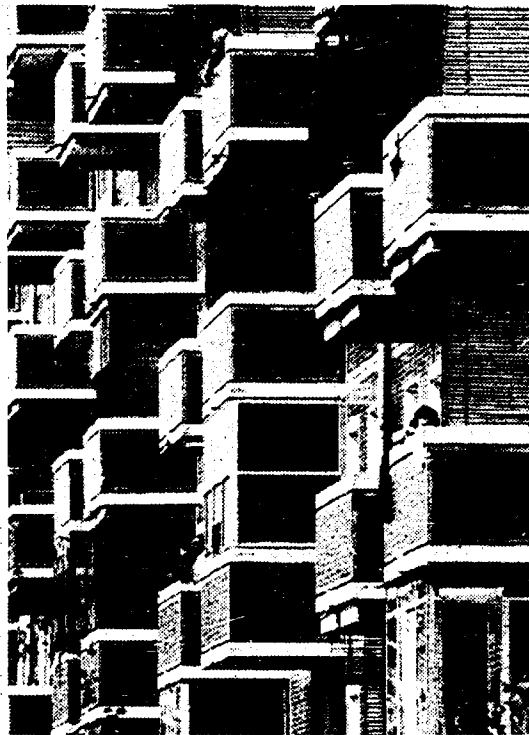
L'interno di una grande industria siderurgica

to. Secondo il presidente della Coop, Ivano Barberini, questa variazione di prezzi si accompagnerà ad un forte incremento delle attività promozionali, sia con interventi diretti sul prezzo al consumo, sia con offerte di prodotto. Nel 1993 le vendite dei supermercati Coop sono aumentate dell'8,6 per cento rispetto al '92, e le previsioni per il prossimo anno indicano un ulteriore incremento dell'8,8 per cento, con un fatturato che sfiorerà i 12 mila miliardi di lire. Gli occupati sono cresciuti di circa 700 unità, i soci sono aumentati del 7 per cento, le aree di vendita invece hanno registrato un incremento inferiore al preventivo: 21 nuovi supermercati contro i 27 programmati. Il rallentamento della politica di espansione riguarda Puglia ed Emilia dove - ha detto Barberini - abbiamo assistito ad un blocco delle autorizzazioni e dei lavori avviati, con motivazioni pretestuose. Ciò è ancor più grave se consideriamo l'insediamento delle grandi catene multinazionali che, se non contrastate con efficacia, sono destinate ad acquisire posizioni dominanti. Il consuntivo descrive il 1993 delle Coop come un anno segnato da oculosità degli acquisti e da una grande attenzione ai prezzi. Nel complesso la vendita di prodotti a prezzi elevati è rimasta costante, mentre cresce la fascia di consumo di generi alimentari a buon mercato.

ROMA. «Le distanze sono ancora grandi ma noi continueremo il confronto con l'Olivetti con spirito costruttivo, così come abbiamo fatto negli ultimi giorni». Se questo commento del segretario nazionale della Fiom, Gaetano Sateriale, ci dice del clima disteso nel quale è avvenuto il confronto tra governo, sindacati e impresa ieri al ministero del Lavoro, dice anche che la strada per arrivare a un'intesa è ancora lunga. Gino Giugni, tuttavia, si è detto fiducioso che a metà gennaio si arriverà alla conclusione. Intanto, riprende il 7 gennaio il confronto a due tra Olivetti e sindacati, mentre l'11 si ritorna al ministero del Lavoro. Nel frattempo l'azienda di Ivrea, che dall'88 al '92 ha perso il 40% della forza lavoro, «congela» le procedure già avviate per la cassa integrazione a zero ore per i 2.000 addetti in esubero di cui 1.600-1.700 impiegati e il resto operai. «Nell'incontro è emerso - dice il comunicato del ministero del Lavoro - che lo svolgimento delle trattative in sede sindacale ha utilmente consentito l'approfondimento sugli scenari competitivi nei quali opera l'Olivetti e sulle conseguenti necessità di proseguire nell'azione di ristrutturazione e di riorganizzazione nel prossimo biennio. Sembra che l'azienda di Ivrea abbia finora dato la disponibilità a 600 circa contratti di solidarietà (300 al nord e 300 circa al sud) arrivando fino a 1.400 in cambio del congelamento del Tir (trattamento di fine rapporto). L'ipotesi della cassa integrazione a zero ore non la prendiamo neanche in considerazione», ha chiarito Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim. Puntiamo al massimo di contratti di solidarietà che abbattano i costi aziendali e che forniscano un sostegno al reddito di lavoratori che sono per l'80% impiegati. Secco il commento di Piero Serra, segretario nazionale della Uilm. «Esaurito sostanzialmente il confronto sui punti generali cioè piano industriale e di riorganizzazione dal 7 gennaio - ha spiegato Serra - si apre la trattativa ad oltranza sulla gestione delle eccedenze occupazionali». Proprio per avere entro il 15 gennaio l'intesa complessiva - ha concluso Serra - che i lavoratori attendono. Più prudente e al tempo stesso più articolato il giudizio di Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom. «Sono almeno tre le questioni che ci separano dall'azienda - ha osservato il dirigente della Fiom - gli investimenti sulla ricerca, specie nel settore sistemi, dovremmo un ridimensionamento; il permanere di sovrastrutture inutili con troppi dirigenti; le conseguenze sul versante occupazionale. I contratti di solidarietà sono un capitolo che derivi dall'accordo sul piano industriale. Pure la Fiom ribadisce il «no» alla cassa integrazione a zero ore. Intanto nel settore farmaceutico improvvisa rottura delle trattative tra la Fulc e il Gruppo Pirell dopo che il suo amministratore delegato, Dr. Lindgren, ha comunicato la decisione di vendere in maniera frazionata la società, ribattendo totalmente gli impegni assunti col sindacato. Il coordinamento nazionale Pirell ha valutato che non esistono più le condizioni minime per il confronto.

Semaforo verde del Senato al disegno di legge che detta le norme per la vendita degli alloggi di edilizia popolare

Entro 60 giorni le Regioni vareranno i piani. Soddisfatto il ministro Merloni: «Si recuperano risorse preziose»



Fisvi-Cbd L'Antitrust blocca Cragnotti

Vendita Imi Tutto pronto per l'avvio dell'Opv

All'asta un milione di case

Cessione alloggi pubblici: ieri l'ultimo sì

Voto definitivo ieri al Senato del disegno di legge che detta norme per la vendita degli alloggi di edilizia popolare. Sono interessate circa un milione di case di proprietà degli Iacp, delle Poste e delle Ferrovie dello Stato. La nuova disciplina varrà pure per gli alloggi Inps, Inadel e Inpdap, come previsto dal «collegato» alla Finanziaria. Le Regioni impegnate a preparare entro due mesi i piani di vendita.

ultrasessantenni e i portatori di handicap hanno diritto a rimanere nell'alloggio in affitto anche se non intendono o non possono acquistarlo. In questi casi, gli alloggi non potranno essere acquistati da terzi. Le richieste. Gli inquilini hanno tempo due anni per presentare la domanda di acquisto; ovvero entro un anno dall'ac-

certamento, da parte dell'ente gestore, dell'avenuta perdita della qualifica di assegnatario. Trascorso tale periodo, l'alloggio potrà essere venduto a terzi. I prezzi. Il prezzo di vendita sarà determinato moltiplicando per 100 il valore delle rendite catastali. La cifra così ricavata dovrà però essere de-

curtata dell'1% per ogni anno di vetustà dell'immobile fino ad un massimo di 20 anni. Un'ulteriore riduzione del 10% sarà praticata qualora l'immobile venga comprato in contanti. Nel caso di acquisto rateale, dovrà essere versato un anticipo del 30% del valore dell'immobile e il rimanente potrà essere rateizzato (ad un tasso

di interesse legale) fino ad un massimo di 15 anni.

I vincoli. Gli alloggi acquistati non possono essere alienati, anche parzialmente, né può essere modificata la destinazione d'uso per dieci anni o comunque finché non sia stato pagato l'intero prezzo. L'80% delle somme ricavate dovrà essere destinato alla costruzione di nuovi alloggi ed il rimanente 20% al risanamento dei deficit degli enti proprietari.

Il provvedimento è stato approvato pressoché all'unanimità (una sola astensione, della verde Maisano Grassi). Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Francesco Nerli, ha manifestato, insieme alla soddisfazione per il raggiungimento di un risultato, cui la commissione ha lavorato praticamente per l'intera legislatura, un certo disagio per l'ampliamento della norma ai vari corpi di polizia, non tanto per contrarietà verso le esigenze di queste categorie di inquilini, ma per un ampliamento effettuato senza che il governo abbia fornito dati precisi al Parlamento.

Per il ministro Francesco Merloni, si è stabilito anche in Italia un diritto che è presente nella generalità dei Paesi avanzati, d'Europa, e mantenendo comunque la garanzia dell'alloggio per le categorie più deboli. «Si apre la possibilità concreta di reperire - ha aggiunto - risorse per corrispondere alla pressante domanda di nuove case e per attuare la manutenzione straordinaria del patrimonio esistente oltreché per riequilibrare i costi finanziari degli enti».

ROMA. L'Antitrust vuole ulteriori informazioni in merito all'acquisizione da parte della Fisvi della Cirio-Bertolli-De Rica. Il garante della concorrenza e del mercato dovrà «valutare l'operazione con riferimento al nuovo assetto azionario che verrà a definirsi a conclusione dell'aumento di capitale, tuttora in corso, che riguarda la stessa Fisvi e alla posizione di mercato delle imprese interessate». Lo stop deciso dall'Antitrust (il via libera al passaggio del 62,12% del capitale dall'Iri alla finanziaria lucana era atteso per oggi) potrebbe far slittare il calendario dell'operazione. L'intesa siglata con l'Iri prevedeva la formalizzazione del contratto di acquisto entro il 31 dicembre 1993, con il contestuale pagamento del 50% dei 310 miliardi pattuiti. Il garante è sceso in campo dopo aver constatato che il quadro di riferimento comunicato a novembre, dopo la decisione Iri di vendere la società, è profondamente mutato con l'ingresso del gruppo Cragnotti come partner industriale nell'azionariato Fisvi. Questo fatto, e la necessità di verificare la permanenza o meno di Calisto Tanzi nella società, costituiscono elementi su cui assumere ulteriori informazioni. Sia Calisto Tanzi con la Parmalat sia il Gruppo Cragnotti con i marchi Polenghi Lombardo e Ala, occupano quote rilevanti di mercato in Italia nel settore del latte. La sola aggregazione Cragnotti-Cirio occuperebbe sul mercato globale lattiero-caseario una quota del 17%.

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Imi ha approvato ieri i prospetti informativi sull'Opv (offerta pubblica di vendita) che partirà nella prima decade di febbraio. Sono previste due versioni, destinate rispettivamente al mercato italiano e a quello internazionale (l'Imi sarà collocato anche sul mercato statunitense) in relazione all'offerta dei titoli e alla contestuale richiesta di quotazione nelle Borse nazionali ed estere. Con la formalizzazione dei prospetti informativi che saranno inviati alla Consob e alla Sec americana, si chiude la fase «procedurale» dell'offerta pubblica di vendita dell'Imi. Le prossime mosse riguarderanno la quota dell'istituto che il Tesoro è intenzionato a vendere (inizialmente prevista al 20% è possibile che lievitino fino ad oltre il 40%, una decisione definitiva in questo senso sarà presa nella prima decade di gennaio), e contestualmente, l'avvio della campagna promozionale e di marketing che sarà definita attraverso una serie di road show nelle principali piazze finanziarie internazionali. Solo alla fine di questi contatti con gli operatori sarà possibile qualificare l'interesse del mercato e di conseguenza definire la quota dell'Opv e il prezzo (il range è già stato stabilito tra le 9.800 e le 11mila lire). Diversamente da quanto accaduto quando si è trattato di lanciare l'Opv per il Credit, per il prezzo delle azioni Imi manca il riscontro con i valori di Borsa e l'unico riferimento possibile è costituito dal patrimonio che ha toccato i 7mila miliardi a fine settembre.

NEDO CANETTI

ROMA. In sede deliberante, la commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato ieri definitivamente il disegno di legge (risultato dello stralcio del provvedimento «collegato» alla Finanziaria) che disciplina la vendita degli alloggi di proprietà degli Istituti autonomi case popolari (Iacp), delle poste e delle ferrovie dello Stato, nel testo varato la settimana scorsa dalla Camera. Le norme riguardano pure gli alloggi dell'Inps, dell'Inail e dell'Inpdap, come prevede lo stesso «collegato», pure ieri approvato in via conclusiva dal Senato. Con una modifica introdotta dalla Camera, è stata aggiunta l'edilizia relativa al personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia

e del Corpo forestale dello Stato. Le disposizioni relative alle modalità di vendita si applicano anche agli alloggi acquistati dal ministero del Tesoro già di proprietà degli enti previdenziali disciolti.

Le regioni, su proposta degli enti, dovranno formulare, entro 60 giorni, i piani di vendita. Potranno essere vendute quote non inferiori al 50% e non superiori al 75% dell'intero patrimonio controllato.

Gli inquilini. Hanno diritto agli alloggi gli assegnatari o i loro familiari conviventi che risultino in affitto e non in mora da almeno cinque anni. Gli inquilini indigeni che hanno limiti di reddito inferiori a quelli fissati dal Cipe come tetto massimo per il diritto ad ottenere in affitto alloggi «popolari»; gli

ROMA. I sindacati degli inquilini sferrano un deciso attacco contro la manovra condotta dalle destre «vecchie e nuove, assieme a Msi e Lega Nord» che in parlamento hanno «affossato la parziale riforma dei patti in deroga» tranciando la proposta di aprire un unico tavolo nazionale per contrattare la politica degli affitti sull'intero territorio nazionale. Una nota unitaria dei segretari nazionali di Sunia, Sicut, Uniat, annuncia che i sindacati intendono «perseguire l'iniziativa nei confronti del governo e del parlamento» affinché, nella conversione del decreto legge sulla proroga degli affitti, sia inserita la modifica dei patti in deroga contenente la contrattazione nazionale. Il sindacato infatti punta ad «un vero e proprio contratto unico dell'affitto». Invece «vecchia e

Il sindacato: «Lega e destra boicottano gli inquilini»

i proventi per ripianare il deficit degli Iacp, mentre sono state introdotte misure di tutela degli affittuari e l'obbligo di utilizzare l'80 per cento delle risorse in nuovi alloggi e piani di recupero. Importante anche il ruolo programmatico riconosciuto alle Regioni. Infine, Sunia, Sicut ed Uniat, dichiarano che è urgente e necessario riformare in modo radicale l'edilizia residenziale pubblica: «È inaudito prevedere di affidare ancora i piani di vendita e di risanamento agli attuali Iacp».

nuova destra con Msi e Lega hanno impedito il varo di una misura che dava risposte ad oltre cinque milioni di famiglie che vivono in affitto. Quanto alla vendita del patrimonio pubblico, i sindacati degli inquilini si dichiarano «soddisfatti per avere sconfitto le proposte di governo di indirizzare tutti

I dati sul '91-'92 elaborati dall'istituto Tagliacarne (Unioncamere)

Artigianato, l'occupazione tiene

In crescita servizi e Centro-Nord

QUANTO PESA IL SETTORE			
PRIME 20 PROVINCE	%	ULTIME 20 PROVINCE	%
ASCOLI PICENO	21,5	REGGIO CALABRIA	8,2
PISTOIA	20,3	LIVORNO	8,2
AREZZO	19,6	LATINA	8,1
PESARO E URBINO	18,9	BRINDISI	7,8
REGGIO EMILIA	18,0	COSENZA	7,8
MACESE	17,9	MESSINA	7,9
FIRENZE	17,3	FOGGIA	7,7
TREVISO	17,0	AGRIGENTO	7,7
MODENA	16,9	PALERMO	6,9
PADOVA	16,9	TRAPANI	6,9
BERGAMO	16,7	CALTANISSETTA	6,9
TERAMO	16,4	ENNA	6,9
BRESCIA	16,3	CATANZARO	6,8
VICENZA	16,2	TARANTO	6,8
MASSA CARRARA	16,0	CASERTA	6,7
UDINE	15,6	TRIESTE	6,4
PERUGIA	15,5	CATANZARO	6,3
LUCCA	15,5	SIRACUSA	6,2
ROVIGO	15,4	NAPOLI	5,0
SIENA	15,3	ROMA	4,9

Rispetto al Pil totale del 1991

ROMA. L'industria artigiana ha mostrato nel biennio '91-'92 una buona tenuta occupazionale: i suoi addetti, infatti, sono scesi solo dello 0,5% (11 mila unità) mentre il calo generale dell'industria è stato dell'11,6%.

E questo uno dei dati che emerge dallo studio sull'occupazione e il reddito dell'artigianato presentato ieri dall'istituto Tagliacarne (centro studi dell'Unioncamere) che indica anche nell'81% (dati '92) la quota di contribuzione del centro-nord

Italia nella formazione del reddito dell'artigianato e nel 17,8% l'incidenza delle esportazioni artigiane rispetto a quelle complessive del paese (in Calabria, Toscana, Marche, Molise la quota supera il 25%). E questo a fronte di un'incidenza '91-'92 dell'artigianato nella formazione del Pil nazionale dell'11,3% (12,3% nell'85) e nel quadro occupazionale complessivo del 14,4% (15% nell'85).

Le difficoltà congiunturali hanno anche determinato una diminuzione di 35 mila

imprese artigiane nel primo semestre '93 rispetto alla fine del '92. Lo studio sottolinea inoltre che le regioni più «artigiane» sono Marche, Toscana, Veneto, Emilia, Umbria, mentre il comparto a maggiore presenza di imprese artigiane è l'industria: il Pil artigiano di produzione incide per il 26,3% sul Pil industriale totale. Dall'85 ai primi anni del '90, però, è cresciuto di più l'artigianato dei servizi (63% contro il 60% di quello di produzione), soprattutto nel centro-nord.

«Colombo debole con i nemici del sistema pubblico»

Pensioni, la Cgil attacca

«No all'allarmismo Inps»

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Cgil critica l'allarmismo dell'Inps, che presentando il primo rapporto sulla previdenza aveva annunciato il rischio di una crescita insostenibile della spesa con l'introduzione - dell'aggiornamento alla dinamica salariale nel rivalutare le pensioni, in aggiunta alla scala mobile. L'aliquota di equilibrio (le risorse per pagare le pensioni), dice il Rapporto, passerebbe nel 2010 dal 42,8 attuale al 47% invece di scendere al 40% con il solo adeguamento al costo-vita. «Le proiezioni, su vent'anni sono inattendibili - osserva il segretario della Cgil Alliero Grandi - perché basta una variazione pur minima dei livelli occupazionali e dei salari per cambiare in maniera significativa l'aliquota di equilibrio». Grandi cri-

tica anche il commissario dell'Inps Mario Colombo per aver accreditato conti «che prestano il fianco all'attacco alla previdenza pubblica». E ricorda che oggi alle entrate dell'Istituto mancano 24mila miliardi di agevolazioni contributive (artigiani, coltivatori diretti ecc.), mentre gravano le maggiori spese per ammortizzatori sociali: in tutto, un buco di 45mila miliardi che comprendono l'erosione delle entrate contributive provocate dalla disoccupazione. Oltretutto il governo sta proponendo sgravi contributivi fino al 3% del salario aziendale: «minori risorse per l'Inps e minori prestazioni ai futuri pensionati».

Il segretario dello Spi-Cgil, Gianfranco Rastrelli, replica al

ministro del Bilancio Luigi Spaventa secondo cui nel '95 o nel '96 occorrerà aumentare i contributi o tagliare le prestazioni. «Queste scelte - dice Rastrelli - competono alle future Camere e al nuovo governo, per i quali la previdenza sarà un nodo centrale. E il nodo è quello della difesa del potere d'acquisto delle pensioni sia con la scala mobile, che pure è limitata all'inflazione programmata, sia contrattando - la quota della ricchezza nazionale che dovrà contribuire a conservare il valore reale dei trattamenti». Il problema del finanziamento «va risolto in una vera riforma (e non l'attuale razionalizzazione) del sistema con una politica delle entrate che guardi non solo alla fonte contributiva, ma anche a quella fiscale».

Fiat Avio

Negoziato interrotto 560 in Cigs

MILANO. Dal 3 gennaio scatta la cassa integrazione a zero ore per 560 lavoratori della Fiat Avio: ieri pomeriggio infatti all'Unione industriali di Torino la Fiat ha rotto con un pretesto il negoziato ed ha preannunciato che procederà in modo unilaterale inviando le lettere a 420 operai e 140 impiegati. Fortemente critico contro l'interruzione del confronto è Antonio Bolognesi, Fiom Piemonte, secondo cui «esistevano le condizioni per un accordo sulla Cig ordinaria a rotazione». Ma la Fiat ha respinto questa ipotesi, fino a giungere a rompere in modo pretestuoso il negoziato pur di non confrontarsi con la proposta Fiom del tutto ragionevole.

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

Per informazioni numero verde 1678-61151

Per informazioni numero verde 1678-61151

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Il controllo dell'azienda elettromeccanica a una cordata guidata dal gigante americano Un 20% affidato ad un pool di banche Un'OPA sulla quota rimasta sul mercato

All'ente petrolifero italiano 1.100 miliardi Ma è incerto il ruolo che ricoprirà sulle future scelte di politica industriale I sindacati: «Le promesse erano altre»

Sul Pignone un ombrello made in Usa

Via alla vendita. General Electric primo azionista, all'Eni il 20%

Il controllo del Nuovo Pignone passa di mano per 1.100 miliardi. L'Eni incassa e trasferisce le azioni ad una cordata guidata da General Electric, ma partecipa anche da due temibili concorrenti come Dresser e Ingersoll. Il mistero della golden share in favore dell'Eni. Polemiche sul ruolo dell'ente italiano e sul futuro degli impianti. Venduto un gruppo industriale o ceduta una fetta di mercato?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Insieme allo stesso tavolo per una conferenza stampa in comune: il presidente dell'Eni Franco Bernabè ed il vicepresidente della General Electric Paul Fresco. Una copresenza simbolica di un passaggio di consegne: il trasferimento del Pignone dalla mano pubblica ed italiana dell'Eni a quella privata ed americana della General Electric. Ufficialmente si nega che ci sia una trasformazione così netta; nei fatti è la prospettiva che si apre con la vendita del Nuovo Pignone annunciata ieri da Bernabè. La prima, significativa privatizzazione di un gruppo industriale si conclude così con la consegna in mani straniere di un pezzo importante di industria elettromeccanica. Grazie anche al finanziamento delle banche italiane.

mercato. È probabile che si arrivi al lancio di un'OPA nonostante il ministro dell'Industria Savona abbia parlato ieri di una quota sul mercato attorno al 16-17% ed il suo collega Barucci si sia lanciato in un'avventurosa predizione di una public company partecipata dai dipendenti e controllata da un nocciolo duro di partner industriali. A volte la fantasia può giocare brutti scherzi. Per ora, infatti, si vede solo il nocciolo duro, che diventerà durissimo fra quattro anni. Le banche, chiamate a sostenere finanziariamente un'operazione altrimenti non realizzabile (General Electric ha voluto contenere il più possibile il proprio impegno finanziario), hanno accettato di partecipare solo a garanzia di potersi sganciare a partire dal '98. Più che un'avventura industriale, il loro intervento è una specie di prestito partecipativo cui è stato assicurato un rendimento annuo minimo dell'8%. Fra 4 anni potranno lanciare una put option (un'offerta) a favore degli azionisti di maggioranza.

Quando agli americani, hanno fatto di tutto per rassicurare i dipendenti. Verrà garantita la continuità del management con un'assoluta delega di poteri. Noi ci limiteremo a nominare i rappresentanti nel consiglio di amministrazione», ha detto Fresco. Quanto alla temuta concorrenza di Dresser, soprattutto nei compressori, viene smentita. C'è un patto per cui «la concorrenza resterà inalterata». Anche i timori sull'occupazione vengono giudicati infondati. Anzi, i dipendenti potrebbero addirittura crescere. Questo perché General Electric «tratterà gradualmente al Pignone l'intera produzione di turbine di piccole dimensioni, anche quelle oggi costruite negli Usa. Le rassicurazioni non convincono i sindacati secondo cui l'atto di vendita dell'Eni è in contrasto con le dichiarazioni del governo. Secondo il senatore piduista Salvatore Chirchi non c'è chiarezza né sul controllo italiano né sulla salvaguardia produttiva.

Quando La Pira disse a Mattei: «Comprala è Dio che te lo chiede»

«Enrico, l'Eni deve per forza prendere il Pignone. È lo Spirito Santo che me l'ha detto». Era il 1954 e la frase pronunciata dall'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira al presidente dell'Eni Enrico Mattei per convincerlo a rilevare l'azienda messa in liquidazione dalla vecchia proprietà, la Sna Viscosa, era destinata ad incidere profondamente sulle sorti della vecchia fabbrica fino a trasformarla in uno dei simboli della città ed oggi al traguardo della privatizzazione. Fu così che si posero le basi per fare di quella antica fonderia di ghisna nata nel 1842 sulla riva sinistra dell'Arno e ribattezzata nel 1874 in Fonderia del Pignone, dal quartiere Pignone in Oltrarno dove era la sede, un grande stabilimento per la costruzione di turbine a gas e compressori. L'accordo, siglato al ministero del lavoro, portò il 60% del Pignone in mano all'Eni che poi ricivò anche il residuo 40 riassumendo tutti i 1200 lavoratori. In quell'occasione, insieme al sindaco La Pira, anche tutta la città si era mobilitata per scongiurare la morte della fabbrica. La fine della seconda guerra mondiale aveva infatti condotto il Pignone ad una crisi gravissima: orientata, durante il conflitto, esclusivamente al settore bellico, la fabbrica sotto la direzione della Sna Viscosa non seppe imboccare la via della riconversione, tanto che nell'ottobre '53 il personale fu sospeso e la società fu messa in liquidazione.

23-12-92 Primo tristissimo anniversario della scomparsa di SALVATORE CACCIAPUOTI. Euterpe e figli, nipoti, genero e nuora lo ricordano con tanto amore. Sottoscrivono, per l'Unità lire 200.000. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Il ricordo che non si attenua su alimenti di tutti quei valori di onestà, rettitudine, rigore morale, dedizione che fanno di un uomo un esempio. L'impegno politico ed intellettuale, permeato degli ideali di libertà, eguaglianza, socialismo, è stato l'impronta e l'eredità lasciate dal compagno AMEDEO MORELLI AMABILE RISTORI. La figlia sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Livorno, 23 dicembre 1993

23-12-92 Nel ricordare, a quanti li conobbero e stimarono, i genitori ANEIDE MORELLI AMABILE RISTORI. I familiari ed i compagni della sezione del Pds di Capannoli ricordano GINO DOVERI nell'anniversario della scomparsa e sottoscrivono, in sua memoria, 100.000 lire per l'Unità. Capannoli (PT), 23 dicembre 1993

23-12-92 Nel trigesimo della scomparsa del compagno SILVANO PELLINI. Latini. Vladimir lo ricorda sempre con immutato affetto a compagni ed amici. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Aldo Tortorella partecipa al lutto per la scomparsa di ALESSIO LAMPRATI. Valoroso combattente della Resistenza, dirigente comunista esemplare per capacità, spirito di sacrificio, onestà, compagno carismatico. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 La Filles nazionale partecipa al dolore del compagno Bernaldi per la perdita del caro FRATELLO. Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 La Filles nazionale partecipa al dolore del compagno Bernaldi per la perdita del caro FRATELLO. Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

23-12-92 Siamo tutti vicini con affetto a Renato e famiglia. Roma, 23 dicembre 1993

Natale in fabbrica per i lavoratori Il sindaco: «Scelta inaccettabile»

Firenze in piazza «È un patrimonio per tutta la città»

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. Natale in fabbrica al Nuovo Pignone, l'azienda che da oltre un secolo e mezzo rappresenta la storia industriale di Firenze. Gli operai e i tecnici dello stabilimento non accettano il nuovo assetto azionario annunciato dall'Eni. La città in blocco ha respinto questa privatizzazione. Da ieri è una continua protesta. I dipendenti hanno dato vita ad una manifestazione (in prima fila il sindaco Giorgio Morales e i rappresentanti delle istituzioni fiorentine e toscane), bloccati i cancelli e il movimento delle merci; al termine del turno serale il consiglio di fabbrica ha organizzato un presidio notturno. Stamane l'assemblea dovrebbe decidere il presidio del-



Gli operai del Nuovo Pignone in piazza ieri a Firenze, in prima fila con la fascia tricolore il sindaco Morales

l'azienda anche durante i giorni di Natale. Stessa cosa, probabilmente, negli altri sette stabilimenti del gruppo. A Firenze nessuno è mai stato contrario in linea di principio alla vendita dell'azienda. Ma la città rifiuta una privatizzazione come questa, che mette il Nuovo Pignone nelle mani del suo concorrente diretto, l'americana Dresser. «Non si può dare un giudizio positivo su un'operazione che è passata sulla testa della città e dei sindacati», ha detto il sindaco Morales. In un clima di tensione e di rabbia ieri mattina un corteo ha lasciato i cancelli del Nuovo Pignone per raggiungere la prefettura e il palazzo comunale.

La raffica di reazioni negative ha inondato le redazioni dei giornali. Duri i giudizi della Regione, del Comune e della Provincia. La diocesi fiorentina ha chiesto garanzie per il futuro dell'azienda. Il presidente della giunta regionale Vannino Chiti ha chiesto che il governo dia assicurazioni sul fatto che il controllo dell'azienda rimanga in mano italiana oppure non approvi l'operazione. «Per garantire questo esito - ha detto Chiti - indichiamo una via concreta e possibile. E siamo pronti a farci carico di precise responsabilità. La città di Firenze, la Regione, i lavoratori, debbono intervenire acquisendo una partecipazione azionaria dell'1-2 per cento; se sarà tecnicamente possibile la Regione farà la sua parte».

A giudizio degli amministratori provinciali «gravissimo sarebbe se il governo avesse confermato queste scelte senza aver consultato le istituzioni locali». Il gruppo del Pds al Senato ha criticato l'atteggiamento del governo. «Ci vuole la massima vigilanza - ha detto la senatrice Anna Bucciarelli - vogliamo veder chiaro sui contenuti, i piani industriali, gli assetti; e soprattutto la maggioranza azionaria deve rimanere italiana». Il governo ha fallito la prima privatizzazione industriale - è stato il commento di Alessio Gramolati, segretario fiorentino della Fiom - ha voluto agire senza un confronto serio con i sindacati e le istituzioni. Supercontestado dai lavoratori il ministro del Tesoro, il toscano Piero Barucci, «ha detto tante cose, ha dato delle garanzie, ed ora questo è il risultato. Si è ostinatamente rifiutato di confrontarsi con le nostre proposte».

Presentato ai sindacati il piano di rilancio: niente licenziamenti, ma restano gli esuberanti Piloti: meno benefit. Aerei più piccoli, ma niente tagli alle rotte. Incertezza sulle alleanze

Alitalia, parte l'operazione costi

Niente licenziamenti, ma riduzione «incentivata» del personale di terra di 1.200-1400 unità. E cinghia più stretta per la gente dell'aria. Il piano di rilancio Alitalia punta alla riduzione dei costi cercando di non ridimensionare le rotte in attesa che passi la bufera della crisi. Aerei più piccoli e flessibili sostituiranno i jumbo. Alleanze internazionali ancora da definire. Prime critiche dei sindacati.

personale navigante nemmeno la prospettata revisione normativa accompagnata da un uso più flessibile della forza lavoro. Per indovinare la pillola sembra sia stata accantonata l'ipotesi di una moratoria dei contratti in scadenza. In cambio dei sacrifici, a chi volesse offrire anche la garanzia del posto di lavoro.

l'anno) a favore della concorrenza straniera. Viste le condizioni di capitalizzazione, l'impegno finanziario triennale appare notevole: 2.760 miliardi per la flotta, 466 per il resto. Un aumento dell'indebitamento sembra inevitabile anche se si cercherà di limitare gli impegni cedendo una parte dei jumbo ai produttori (come si fa con l'auto usata quando si compra la nuova), utilizzando i B 767 della controllata ungherese Malev, spostando nel tempo l'acquisto di aerei ritenuti non immediatamente necessari. Il gruppo Alitalia-Ati segnerà un risultato operativo negativo di 133 miliardi nel '93. Ci si propone di tornare all'attivo (152 miliardi) già col primo anno e di ottenere un balzo (564 miliardi) al termine dell'operatività del piano. Il progetto, però, non sembra aver convinto i sindacati: «Non si fa cenno alla ricapitalizzazione, le alleanze internazionali restano nel vago ed il gruppo dirigente non appare credibile», accusa Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil. Il ministro Costa sottolinea invece che sono necessarie «integrazioni».

Avanza il riassetto delle tlc Firmato il decreto attuativo Novità alla Stet: Gagliano nuovo direttore generale

ROMA. Significativo passo avanti sulla strada del riassetto delle telecomunicazioni. Il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha infatti firmato ieri mattina, alla presenza del presidente dell'Iri Romano Prodi, il decreto che rende esecutiva la legge promulgata lo scorso 20 dicembre che proroga al 31 dicembre 1994 la concessione a Iritel dei servizi di telecomunicazione e l'installazione e l'esercizio dei relativi impianti.

Il decreto, che trasforma in appalto al capitale sociale dell'Iri il credito maturato dal Tesoro a seguito del trasferimento a Iritel degli impianti e dei beni già appartenuti all'Asst, è l'ultimo passo per rendere operativa la fusione tra le cinque società che costituiscono Telecom Italia (Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm).

BUON VIAGGIO CON ALITALIA E GRAPPA ALEXANDER

La Distilleria Bottega di Pianzano - TV può annoverare, per il prossimo futuro, tra i suoi clienti anche la Compagnia aerea Alitalia con cui è stato stipulato un accordo di collaborazione, ricco di significati. Già da molti anni infatti la grappa è conosciuta ed apprezzata dai consumatori italiani e stranieri, persino da quelli più lontani, non solo per posizione geografica, ma anche per cultura, abitudini e tradizioni. L'azienda trevigiana ha ben interpretato questo dato di fatto, ritagliandosi un suo spazio più o meno grande in oltre 30 paesi dei 5 continenti. Giramondo per passione e per necessità, Sandro Bottega nei suoi frequenti spostamenti aerei sentiva una nostalgia quasi «patologica» per i suoi distillati dal gusto morbido e dal packaging raffinato. Da queste sensazioni del tutto personali è nata quindi un'interessante collaborazione tra la Distilleria Bottega e la compagnia di bandiera italiana, che a partire dal 1° gennaio 1994 servirà in Top Class, le grappe contrassegnate dai marchi Alexander Society e Bottega Club. Non di meno rilevante per il viaggiatore in transito è l'accordo con Aeroporti di Roma SpA, sulla base del quale la società che gestisce l'aeroporto di Fiumicino ha inserito nel Duty Free Shop romano, come uniche grappe di alta qualità, i prodotti Alexander Society. Con l'augurio quindi che il volo e l'attesa in aeroporto siano piaciuti e stimolanti, la Distilleria Bottega vuole essere idealmente una compagnia di viaggio fedele e stimolante per i suoi consumatori.

NOZZE D'ORO

Circondati dall'affetto dei figli e dei nipoti, festeggiano, in questi giorni, le nozze d'oro i compagni ROSANNA e VINCENZO PILEGGI. In tale occasione i compagni della sezione M. Scoccimarro che ne ricordano la lunga militanza tuttora attiva, esprimono loro i più vivi e fraterni auguri di lunga e felice vita e sottoscrivono per l'Unità.

FINANZA E IMPRESA

CARIPUGLIA. Il consiglio di amministrazione della Caripuglia spa ha approvato ieri all'unanimità l'ipotesi di accordo relativo all'aumento di capitale...

una direzione operativa alla quale sarà attribuita la responsabilità della gestione dell'esercizio. Vengono quindi abolite le posizioni di direttore generale, condirettore generale e direttore centrale della società.

Denaro dall'estero per il «toro» di fine anno

MILANO. Piazza Affari ha archiviato ieri un'altra seduta vivace spinta dal «toro» di fine anno. Una serie di rialzi consecutivi che stanno riportando il listino sui livelli di agosto...

registrati anche da Benetton, Parmalat, Olivetti. Il mercato, hanno commentato gli uomini della Borsa, beneficia delle aspettative di un altro taglio al tasso di sconto...

francesi a 9,053 (più 1,24) e Ili a 5,807 (più 3,35). Le Fiat hanno guadagnato l'1,76 per cento a 4.403 lire, le Olivetti si sono apprezzate dello 0,95 a 2.124, le Mediobanca hanno recuperato l'1,09 a 14.785...

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADESE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chur, prec, var %, CON AGO ROM, CA BRESCIA, CR BERGAMAS, CROMAGNOLO, VALLTIN, CREDITWEST, FERROVIE NO, FINANCE, FINANCE PR, FINNETE, IPIS PRIV, INVEUPOR, ITAL INCEND, NAPOLETANA, NED ED 1849, NED EDIF R, NONES, SIFIR PRIV, BOGNACNO, CZIEMME P, ZEROWATT.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like CCT ECU 30AG94 9,85%, CCT ECU 86/94 8,9%, CCT ECU 88/94 8,75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including titles like FONDICENTRALE, GIALLO, FONDICAPITAL, FONDICAPITAL, FONDICAPITAL, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like CENTROBAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, CENTROB-SAFR96 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including titles like ORO FINO PER GR, ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like CENTROBAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, CENTROB-SAFR96 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like CENTROBAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, CENTROB-SAFR96 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including titles like BCSA PAOLO BRESCIA 2540, CRISP BOLOGNA 24600/25100, BAI 12000, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

Cultura

Era inevitabile il dramma dell'ex Jugoslavia? Quali sono state le responsabilità europee? Stefano Bianchini risponde con un nuovo libro ai quesiti e racconta la vera storia dei Balcani

1994, uscire da Sarajevo

Sarajevo, la radice dell'odio, identità e destino dei popoli balcanici (a cura del Cespi, Edizioni Associate, Roma, pp. 350, L. 29.000): è il titolo dell'ultimo volume di Cesare Bianchini, al centro l'altro ieri di un seminario del Cespi sulla ex Jugoslavia. In esso l'autore rimette polemicamente in discussione la fatalità del nesso «separatismo-egemonismo» nei paesi balcanici.

ADRIANO GUERRA

Sulla tragedia che continua a sconvolgere l'ex Jugoslavia Stefano Bianchini, come i nostri lettori sanno, ha idee molto forti e maturate che lo hanno portato a esprimersi con molta durezza nei confronti delle spinte sviluppatissime soprattutto nella Slovenia e poi nella Croazia e via via nelle altre Repubbliche dello Stato federale, e dirette ad imboccare la strada della piena indipendenza. E dunque anche contro la fretta con cui i paesi occidentali avrebbero poi provveduto a riconoscere le «situazioni di fatto» difendendo così - è il rimprovero di Bianchini - tra le forze nazionalistiche delle altre regioni, dal Kosovo alla Macedonia, alla Bosnia - l'opinione che solo aprendo nuovi fronti di guerra si sarebbe potuto ottenere il «ragognato» riconoscimento dell'indipendenza. Queste posizioni hanno incontrato - come si sa - obiezioni assai decise da parte di chi pensa che il crollo della Jugoslavia - così come quello dell'Urss - non possa essere considerato un'inevitabile

quella tesi. La passione e anche l'unilateralità dei polemisti non scalfiscono mai in lui insomma il rigore dello studioso. D'altro canto Bianchini - il riconoscimento sarà dato, osiamo sperare una volta o l'altra anche dagli accademici - è senza dubbio tra coloro che sulle vicende dei Balcani e più in generale dell'Europa centrale ne sanno di più, e non solo in Italia. (Come testimonia anche i suoi lavori precedenti: «Nazionalismo croato e autogestione» del 1983 «La diversità socialista in Jugoslavia», del 1984 «Tito Stalin e i contadini» del 1988). Questi titoli ci dicono - e per questo può essere non inutile elencarli - che l'Italia non è soltanto il paese degli instant books (che del resto sono spesso tutt'altro che disprezzabili - penso alle non poche pubblicazioni uscite proprio su Sarajevo - quando c'è alle loro spalle un retroscena di studi originali via pure compiuti da altri). Quel che - indipendentemente dalle stesse opinioni disseminate dall'autore - rende quest'ultimo libro di Bianchini un testo valido e utile è il fatto che esso è costruito su di un'idea centrale non preclusiva ma basata su di una attenta ricognizione delle vicende del passato. L'intera storia dell'area balcanica - dice in sostanza l'autore - è percorsa da spinte alterne ora verso l'unità e l'integrazione ora verso la divisione e la diversificazione in Stati nazionali. E queste spinte sono presenti entrambe anche quando l'una

sembra soccombere. «La percezione europeo-occidentale dei Balcani», scrive Bianchini - sienta ad avvertire la relatività del tempo dello spazio e del luogo entro cui si collocano gli eventi del momento sicché - quando prevalgono la disgregazione e il caos - viene «naturale» sottovalutare o dimenticare, che in tutta la regione carpatto-balkanica una parte significativa dell'intellighenzia a partire soprattutto dal Settecento ha fatto costante riferimento ai caratteri originali e «riconoscibili» di ogni popolo balcanico, nonché alle culture di «sintesi» che ognuno di essi ha via via elaborato, filtrando le differenti influenze subite» (p. 195). C'è insomma nella storia di tutti i popoli e i paesi che nei secoli si sono divisi e unificati attraverso guerre e tragedie spesso spaventose - un «ordito comune» e molte parti del libro sono dedicate appunto alla ricerca e alla definizione di questo «ordito» dalla nascita - avvenuta anzitutto in Croazia - dell'illirismo e dello jugoslavismo ai vari tentativi compiuti di dare forma ad una federazione balcanica che comprendesse i paesi della zona. E proprio la consapevolezza dell'esistenza di questo filo unitario a fornire a Bianchini solidi elementi per «smascherare» alcuni luoghi comuni assai diffusi, quali quelli secondo cui la Jugoslavia non sarebbe stato altro che uno Stato artifi-

La finanziaria penalizza l'italiano all'estero

Le voci di bilancio relative alla rete scolastica all'estero vanno riconsiderate. Rischiando di penalizzare l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero. Lo ha affermato la Commissione riunita presso il Sottosegretariato agli Affari esteri presieduto da Laura Fincato

L'Emilia vara un piano per la cultura interetnica

Bologna. Il consiglio regionale emiliano ha approvato una legge per la valorizzazione dei principi di cultura multiculturale e di solidarietà. Gli ambiti di intervento riguardano: l'altro la formazione professionale per l'occupazione di uomini e donne di paesi in via di sviluppo in cui non siano garantiti i diritti umani e in cui sono in corso guerre



Sarajevo. In terra una scritta sbiadita delle Olimpiadi invernali

ziale e il suo dissolvimento sarebbe accettabile a quello che ha portato al crollo dell'Urss (o a quello dell'impero asburgico). E dunque del tutto naturale - sostiene Bianchini - che nell'ex Jugoslavia nonostante le rotture indubbiamente profonde verificatesi fra il 1989 e il 1991 sopravvissero istituti

resse che Bianchini ci dà per una lettura di quel che sta ancora accadendo. A condizione però naturalmente che questo stesso metodo di lettura - vogliamo dire a chi legge - sia trasferito anche sul passato evitando cioè di privilegiare lo spunto al momento e alle ragioni dell'unità e dell'unificazione del momento e le ragioni delle scissioni. Questo anche vuol dire che nel concreto svolgimento della storia quella «antica» come quella «recente» - balcanica non c'era e non c'è soltanto il ricorrere, e il contrastarsi delle due opposte linee dell'aggregazione e della disgregazione. Il filo della spinta all'unificazione è stato sempre connotato ad esemplari da una profonda continuità con il passato lontano e recente» (pp. 10-11). È invito a tener conto della transitorietà e della relatività del presente. «Io credo colto e rappresenta un contributo di indubbio inte-

Nonostante l'odio e le faide c'è ancora il filo di un destino comune tra i popoli che si combattono

mentali forme e metodi di gestione il potere e di produrre di conquire la società e lo Stato che, per il concorso di una molteplicità di cause risultano marcati da una profonda continuità con il passato lontano e recente» (pp. 10-11). È invito a tener conto della transitorietà e della relatività del presente. «Io credo colto e rappresenta un contributo di indubbio inte-

lanti «grandi nazionalismi» - quelli grande serbo grande ungherese grande croato grande rumeno - si capisce perfettamente perché siano sempre nati movimenti diretti a mettere in primo piano contro ogni visione imperiale il problema del riscatto nazionale. Per la verità Bianchini spinto com'è a prendere posizione contro tutti i nazionalismi quando passa ad interpretare i fatti non si sofferma troppo - e qui sta certo un limite del suo lavoro - nel mettere in rilievo le ragioni che hanno portato alla frammentazione di tutte le ricorrenti proposte di aggregazione interstatali sorte nella realtà. Tuttavia da conto - come si è detto - di tutte le forze scisse in campo di quelle che hanno puntato verso l'integrazione ma anche accanto a quelle di destra, dei movimenti e delle spinte nazionali e nazionalistiche democratiche e di sinistra apparse nella Slovenia e nella Croazia. E ancora da conto delle ragioni - le rot-

È scomparso recentemente Wogan Milford. Aristocratico e comunista amava l'Italia e il Pci. Fondò cooperative anche in Lombardia

Il «Lord rosso» che voleva abolire la Camera dei Lord

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'unico Lord comunista nella storia d'Inghilterra - Lord Milford o il «Lord rosso» come lo chiamavano - è morto il 30 novembre scorso lasciando istruzioni alla moglie di organizzare una festa per tutti i suoi amici e conoscenti. Una festa? Sì, ha voluto una festa come parte del suo funerale per permettere ai suoi amici di incontrarsi, di parlarsi, spiega Lady Milford a Tamara Rust. La sua terza e ultima moglie. È già al lavoro. Ha prenotato Burgh House una palazzina prospiciente il parco dipinto da Constable che viene usata dalla comunità di questo quartiere londinese di Hampstead per manifestazioni culturali e cerimonie pubbliche. La data provvisoria è fissata per marzo: risveglio di colori, cicli campestri tutto combina come vedremo.

Davanti a questa donna fragilissima chiaramente affranta dal lutto l'idea che ora deve darsi da fare per organizzare una festa abbastanza tumultuosa per duecento trecento invitati - probabilmente a base di champagne e bandiere rosse - viene da ridere. Non è mancanza di rispetto. A Lord Milford piaceva vedere molti uomini. L'idea della «festa di morte» e perfettamente intonata ad un personaggio antico e aristocratico che ha sfidato l'età sfidando il suo spirito allegro ed ottimista nel quadro di una vita volata al comunismo come strumento di giustizia sociale. Fino all'ultimo? «Oh sì, si è rimasto comunista fino all'ultimo», conferma Rust. «In realtà ha mai scosso la sua le-

listi che gli permise di godere dell'educazione privilegiata del suo ceto - Eton e l'università di Oxford - e quindi di ereditare il titolo che gli diede automatico accesso alla Camera alta nel 1962. Fu il suo primo discorso in quest'ala del parlamento dove appunto si erano grazie a titoli nobilitari e lavorosamente anche spiorati che diventò lancia come fine del Establishment. «Signori», disse nel suo discorso inaugurale che eos è che ereditiamo in effetti? Forse qualche speciale abilità che ci permette di agire come legislatori? No. Ciò che ereditiamo sono delle ricchezze e dei privilegi basati su tali ricchezze - un principio che distrugge ogni concetto di democrazia. Finché continuerà ad esistere la Camera dei Lords rappresentativa di un'aristocrazia e di un'aristocrazia e viene forlontato Rust si porta istintivamente una mano al braccio per indicare il punto dove Wogan viene colpito. Ve la lascia un istante in soprappensiero. «Le episodio spagnolo fu molto importante per lui. Al ritorno da esse di diventare membro del partito comunista britannico».

Fu la seconda moglie di Wogan l'italiana e contessa Cristina Huntington che sposò nel 1944. Pare di simpatie comuniste che dopo la seconda guerra mondiale lo portò in Italia. Iniziò così un rapporto con quel paese che continuò anche dopo la morte di Cristina nel 1953 ed il suo matrimonio con Tamara Rust di origine giorgiana all'epoca vedova di Bill Rust editore del Daily Worker e lei stessa poi giornalista di Tribune il settimanale del partito laburista. «Il ravvicinamento trascorse quattro cinque



«La sua cascina in mezzo ai palazzi di Berlusconi»

SILVIO TREVISANI

CI SAGGIO. La nebbia si è appena sollevata e il sole non è proprio così pallido. Cusago è un villaggio a una decina di chilometri a sud di Milano per arrivare devi costeggiare un paesaggio di piccole fabbriche e case mie che si inseguono disse dal verde dei prati irrigati dai ruscelli e mille fontanelle della zona. Per telefonare mi aveva detto a sinistra vedrai l'antico castello dei Cusati e poi un paio di chilometri più giù c'è la cascina che indica Casina Fornace e vediamo alle due del pomeriggio. Arrivo in anticipo e Riccardo Chiodini che per quarant'anni è stato il direttore della azienda agricola di Lord Milford non c'è ancora. Lui ricorda la cascina di Olmo - quello di Bertolotti - nel film Novecento il giallo e il rosso delle stalle e delle case con la ringhiera e quelle della bassa milanese. La struttura è ancora quella di una vecchia azienda agricola del 1900 solo che al posto dei carri ci sono trattori e moderne macchine agricole. Sotto il portico un affresco popolare della Vergine e attorno di fiori e lumini. Nel sole del primo pomeriggio la quiete e il silenzio sono totali.

Riccardo Chiodini classe 1923 è l'unico caso in Italia di un sindaco rieletto ininterrottamente dal 1945. Comunista ovviamente come lo era Lord Milford. Ho conosciuto Philip nel 1953 dice allora questa cascina si chiamava azienda agricola Cusati ed era di proprietà della contessa Cristina Casati comunista anche lei che era sua moglie. Avevano bisogno di un direttore e io che sono fi-

gliato contadino mi sono sempre occupato di questo. Ho cominciato a lavorare qui il primo novembre del 1953. Si 30 anni fa.

C'erano 25 dipendenti, oggi ne sono quattro con relative famiglie e vivono in una modesta villa di costruzioni per loro poco lontane dalla cascina. L'azienda che si occupa di 300 ettari con un centinaio di vacche, un centinaio di bovini, fra vacche e vitelli, e un centinaio di capi di ovini e capri. I redditi, oggi più bassi, erano 1,5 milioni fatturati di tutto rispetto.

Con Philip e Philip Wogan era Milford questo era il nome per noi, ndr) prosegue Chiodini ho visto solo un rapporto umano ma raggiunso l'azienda che si occupava di 300 ettari di terreno e di un centinaio di vacche, un centinaio di bovini, fra vacche e vitelli, e un centinaio di capi di ovini e capri. I redditi, oggi più bassi, erano 1,5 milioni fatturati di tutto rispetto.

Con Philip e Philip Wogan era Milford questo era il nome per noi, ndr) prosegue Chiodini ho visto solo un rapporto umano ma raggiunso l'azienda che si occupava di 300 ettari di terreno e di un centinaio di vacche, un centinaio di bovini, fra vacche e vitelli, e un centinaio di capi di ovini e capri. I redditi, oggi più bassi, erano 1,5 milioni fatturati di tutto rispetto.

Lord Milford con la sua terza moglie Tamara Rust

del marito firmate da Achille Occhetto.

Ci fa vedere i quadri di Wogan «Gli intransigenti e il rapporto di lavoro con l'ambiente e il modo in cui il uomo influisce e cambia l'ambiente». Come ricordo di Strada popolare molto più di uno di alcuni ritratti di Stalin. Rust mi parla di una spiaggia di Gullufo e su un'altra John Berger quasi notturno. «Sai tu che il tuo libro d'arte non è che molti altri artisti che Rust che ricorda tanti e sposti

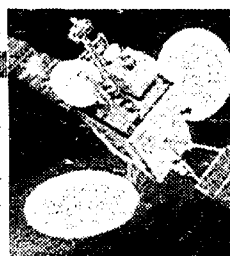
mesi all'anno in Italia», dice Rust. «Wogan si sentiva molto vicino al partito comunista italiano. Quando venimmo a sapere della morte di Berlinguer entrambe ci fermammo a piangere. Poi Rust Wogan si ammalò e non durò molto ma l'ultima notte che ricevette con tanta cura un vero esem-

pio di solidarietà internazionale. C'era Giovanni Brambilla per esempio che si occupò dell'ospedale e tanti altri che ci diedero aiuto. Wogan era un protagonista un grande rispetto per tutto questo e sviluppammo rapporti personali molto stretti con tanti amici del partito. Nel 1973 andammo in Cile con

l'Unità avanzata.

Rust dice che dopo la malattia del marito nel 1984 l'assistente sociale si fece un partito comunista. Wogan era un protagonista un grande rispetto per tutto questo e sviluppammo rapporti personali molto stretti con tanti amici del partito. Nel 1973 andammo in Cile con

Per i satelliti previsti collegamenti tramite laser



L'Agenzia spaziale europea dà un forte impulso alle ricerche per la trasmissione di dati direttamente da un satellite all'altro utilizzando collegamenti laser. La prima dimostrazione di tale sistema è prevista nel 1997. Per sperimentare la fattibilità tecnica, l'ESA installerà alle Isole Canarie, presso Tenerife, un telescopio per ricevere segnali laser emessi dal futuro satellite europeo per telecomunicazioni avanzate Artemis che sarà realizzato dalla Alenia Spazio e messo in orbita alla fine del 1996. Il telescopio avrà un diametro di un metro e sarà finanziato dall'agenzia spaziale tedesca Dasa che ne ha affidato la realizzazione alla Zeiss. L'installazione è prevista per la seconda metà del 1995. I segnali laser di Artemis saranno emessi dall'apparecchiatura Silex (Semiconductor Intersatellite Link Experiment) che potrà dirigerli sia verso stazioni ricevitori a Terra che verso altri satelliti. La località presso Tenerife è stata scelta perché si trova ad una quota di 2.500 metri e non è disturbata da inquinamenti luminosi.

Greenpeace denuncia finanziamenti illeciti

Greenpeace accusa la comunità europea di aver finanziato illegalmente per 40 milioni di ecu (72 miliardi di lire) la costruzione di due centrali termoelettriche alle Isole Canarie in Spagna. Greenpeace chiede alla corte europea che ulteriori finanziamenti vengano bloccati. Infatti, questo finanziamento è illegale per due ragioni: anzitutto si tratta di finanziamenti che vanno nella direzione di aumentare le emissioni di CO2 e quindi in evidente contraddizione con l'impegno alla loro diminuzione delle emissioni per la salvaguardia del clima globale; in secondo luogo perché il finanziamento è stato attivato ancor prima che sia stata completata la valutazione di impatto ambientale per gli impianti, come previsto dalla legge. Lo scandalo - sostiene l'associazione - è che i soldi dei contribuenti vadano a finire su un progetto che contribuisce alla distruzione del clima globale, in una regione che peraltro risulta tra le più sensibili agli impatti dovuti all'alterazione del clima.

Il gene p53 è stato eletto «molecola dell'anno»

«molecola dell'anno» dalla rivista americana Science, nella consueta classifica di fine anno sui maggiori progressi della ricerca. La p53 è stata scoperta nel 1979 dall'americano Bert Vogelstein dell'università Johns Hopkins di Baltimora, ma solo quest'anno è esplosa lo sviluppo delle conoscenze sul suo ruolo nella comprensione dei meccanismi che generano il cancro. Proprio nel '93 il «boom» di pubblicazioni (quasi mille) nelle discipline più diverse (dall'epidemiologia alla virologia) hanno fatto della p53 la più famosa delle molecole. Nelle cellule normali la p53 funziona come un «tumor suppressing gene»; agisce cioè bloccando la crescita cellulare o, in alcuni casi, lanciando alle cellule danneggiate un segnale perché si autodistruggano. Dei sei milioni e mezzo di persone cui nel mondo viene diagnosticato ogni anno un tumore, circa la metà presenta mutazioni nel gene p53. Nello stesso numero di Science, Curtis C. Harris del National Cancer Institute di Bethesda, fa una rassegna delle ultime acquisizioni sulla p53. «Nella gran parte delle mutazioni del gene, che si ritrovano nella metà di tutti i malati di tumore», dice Harris - la p53 modifica la struttura di un aminoacido, che conduce alla perdita della attività di soppressione tumorale. Lo spettro delle mutazioni della p53 - aggiunge - ha un ruolo centrale nel rivelare informazioni fondamentali sulla carcinogenesi, sulla suscettibilità individuale ai tumori e sul rischio generale di cancro della popolazione».

Superconduttore a temperatura ambiente: meno 3 gradi

Appena una settimana dopo l'annuncio a Parigi di un materiale superconduttore a -23 gradi centigradi, che aveva fatto salire di colpo, di 100 gradi esatti il record precedente, da Grenoble - è giunta la notizia del raggiungimento di una temperatura ambiente vera e propria: meno 3 gradi. Ad averla ottenuta è un nuovo materiale, un cuprato di mercurio (ossido di rame, bario e mercurio), che diviene superconduttore tra -43 e -3 gradi, realizzato da ricercatori del centro di ricerche sulle basse temperature e del laboratorio di cristallografia, entrambi a Grenoble. La ricerca, diretta da Jean-Louis Tholence, sarà pubblicata il 3 gennaio 1994 sulla rivista «Physical Letters». Diversamente dalla ricerca precedente, nella quale non era stato ancora possibile compiere una misura cruciale sul materiale, quella sul comportamento magnetico (il superconduttore per definizione tale deve essere anche diamagnetico, cioè respingere le linee di forza del campo), il cuprato di mercurio messo a punto a Grenoble ha mostrato di avere questa capacità in sei campioni su 15.

MARIO PETRONCINI

Biologia molecolare Ricostruita in provetta la nascita degli spermatozoi

Per la prima volta è stato riprodotto in provetta, su cellule di topo, il processo con il quale le cellule germinali dei testicoli si trasformano in spermatozoi. Questo complesso meccanismo non era mai stato ottenuto finora al di fuori di un organismo vivente. Diventa ora possibile esplorare alcune cause della sterilità e studiare le ripercussioni sulla genesi degli spermatozoi, di agenti tossici - chimici e radioattivi - e gli effetti di chemioterapie o di farmaci antivirali. La ricerca, dovuta a scienziati francesi dell'INSERM (l'Istituto nazionale della Sanità e della Ricerca medica) diretto da Francois Cuzin, è stata pubblicata sulla rivista scientifica «Cell». Questo risultato di enorme interesse scientifico «porrà

in futuro questioni di ordine etico, sulle quali la società dovrà riflettere», avvertono i ricercatori. Se gli spermatozoi ottenuti in provetta conservano il loro potere di fecondazione - cosa che resta da accertare - potrebbe essere possibile in futuro «correggere» in laboratorio il patrimonio genetico di cellule germinali umane e creare riserve di spermatozoi così modificati. Finora non era stato possibile produrre gli spermatozoi perché le cellule sessuali hanno bisogno per maturare di altre cellule che assicurano nutrizione e protezione e che finora non erano coltivabili in provetta. Ma i ricercatori dell'Inserm sono riusciti a far riprodurre in provetta queste ultime all'infinito.



Il segreto dei magri? Tanto grasso marrone nell'organismo

La tradizionale indulgenza verso la nostra ghiottoneria ci lascia a Natale, più grasso addosso di quanto non sia desiderabile. E ci sentiamo colpevoli per non aver saputo resistere ai deliziosi e calorici piatti della tradizione, e arrabbiati con chi resta magro qualsiasi quantità di panettone mangi durante il periodo festivo. Ormai da tempo si sospettava che questi individui che restano magri fossero benedetti da una relativamente alta quantità di un tessuto chiamato tessuto adiposo marrone, o grasso marrone, «miracolosa» sostanza che permette di mantenersi snelli.

E ora questa supposizione sembra confermata (almeno nei topi) da un intelligente esperimento del dottor Bradford B. Lowell della Harvard Medical School di Boston riportato nell'ultimo numero della rivista Nature. Il proble-

ma del lavorare sul grasso marrone è costituito dal fatto che si distribuisce su tutto il corpo ed è perciò difficile asportarlo dalle caviglie, ma il dottor Lowell ha scoperto che c'è una proteina, in questo grasso, che non si trova in nessun altro tessuto. Ed è proprio questa proteina che permette al grasso marrone di sganciare la produzione di energia da quei processi biochimici legati a attività tanto noiose e faticose come lo sport; la Ucp infatti, così si chiama la proteina, letteralmente mette in folle il cambio cellulare, permettendo alla cellula di bruciare le calorie senza sforzi supplementari.

Come accade per molti geni, anche quello della proteina Ucp contiene una sequenza attivante che segnala la presenza del gene al meccanismo della cellula il cui lavoro è quello di leggere le istruzioni genetiche e trasformarle in

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Il decadimento radioattivo negli zirconi ha consentito la conferma nella datazione dell'impatto avvenuto nello Yucatan: il cratere risale alla fine del Cretaceo

Asteroide killer, uccise i dinosauri

HENRY QEE

Sottili cristalli di un minerale chiamato zirconio sono l'eredità di un titanico impatto che ha cambiato il mondo circa 65 milioni di anni fa. In un articolo su Nature Thomas E. Krogh e i suoi colleghi del «Jack Satterly Geochronology Laboratory» presso il Museo reale Ontario di Toronto, Canada, dimostra che la chimica dello zirconio conferma il cosiddetto «impatto di Chicxulub», nella penisola messicana dello Yucatan, dove sarebbe caduto un asteroide di 10 chilometri di diametro, ponendo termine in modo drammatico all'era dei dinosauri verso la fine del Cretaceo.

Colorado. Krogh i suoi colleghi hanno studiato il rapporto di vari isotopi di uranio e piombo nei cristalli (ognuno dei quali ha una massa inferiore al milionesimo di grammo), dimostrando che gli zirconi dei tre luoghi hanno avuto origine dai medesimi antichi sedimenti del Messico. In pratica l'impatto dell'asteroide avrebbe creato un buco profondo almeno due chilometri, scaraventando i sedimenti nell'atmosfera che, trascinati dai venti, sarebbero finiti a centinaia se non a migliaia di chilometri di distanza. Ivi compreso Haiti e il Colorado.

Questi sedimenti sparsi così lontano contengono zirconi. Per una fortunata coincidenza, gli zirconi sono straordinariamente resistenti ai cambiamenti chimici e fisici. Con un

minimo shock dovuto a quella traumatica esperienza, questi cristalli (già vecchi di 500 milioni di anni) hanno sopportato una esplosione di energia equivalente all'intero arsenale nucleare mondiale moltiplicata 10mila volte: solo per sopravvivere ai successivi (e più tranquilli) 65 milioni di anni praticamente immutati.

Questa stabilità rende gli zirconi particolarmente utili nello studio degli antichi impatti. Ciò significa che gli isotopi radioattivi dell'uranio che sono percolati nei cristalli al tempo della loro formazione decadono in piombo ad una velocità stazionaria e misurabile, assolutamente indisturbati rispetto agli eventi esterni ai cristalli. Solo shock realmente giganteschi - come l'impatto diretto di un asteroide - possono distorcere e fratturare gli zirconi, consentendo a modeste quantità di piombo di penetrarvi



Un branco di lupi appenninici; in alto: la rappresentazione dell'impatto che un asteroide avrebbe avuto con la superficie della Terra 65 milioni di anni fa

Vita da lupi: una formula matematica racconta le loro strane abitudini

Una sola serie di semplici equazioni è sufficiente a fornire il modello della vita e dei tempi dei lupi del Minnesota, nonché del cervo loro preda. Queste sono le implicazioni di uno studio del matematico Mark Lewis dell'università dello Utah e del dottor J.D. Morrison dell'università di Washington a Seattle, pubblicato nell'ultimo numero di Nature.

I lupi (canis lupus) vivono in piccoli gruppi familiari o branchi che sono composti dai cinque ai quindici animali, e ciascun branco controlla uno specifico territorio. Sebbene ciascun gruppo può tranquillamente considerare «casa» un punto centrale di quel territorio, i confini sono un problema. Come tutti i cani, anche i lupi marcano il territorio urinando su alberi o rocce per lasciare un odore che «marca» la zona come propria. Se l'animale si avvicina a quello che considera il limite del suo territorio, lascerà, urinando, il suo biglietto da visita e si avvertirà l'odore lasciato da un lupo appartenente ad un bran-

co «vicino» quasi certamente tornerà senza indugio a «casa».

Da questo comportamento ne conseguono due cose, che Lewis e Murray hanno espresso in termini matematici. Primo, è più facile trovare i lupi al centro del loro territorio che non verso i confini e, graficamente, la loro distribuzione assume una forma a gobba. Ma l'odore lasciato è più forte ai confini del territorio che non al centro, il che darà alla distribuzione del branco una forma a coppa. E il fatto sorprendente è che questo modello estremamente semplice si accorda con l'osservazione diretta della vita dei lupi nelle foreste del Minnesota. La linea di fondo dell'intero modello di territorio e il comportamento in rapporto ad esso deriva interamente dall'abitudine di marcare con un odore e la risposta dei lupi all'odore ricompono il modello. A confermare tutto ciò, un modello computerizzato che sostituisce l'importanza della marcatura tramite l'odore, produce una situazione territoriale del tutto irrealistica.

Inoltre la marcatura del territorio influenza non solo il comportamento dei lupi ma anche della loro preda, il cervo dalla coda bianca (Odocoileus virginianus). Se i lupi infatti rispondono all'odore estraneo tornando verso il luogo più sicuro per non rischiare di incontrare un animale appartenente all'altro branco, ci saranno sostanziali regioni tra i territori dove i lupi saranno meno presenti; ciò permette ai cervi di avere dei «sanctuari» relativamente sicuri. E di nuovo, questa predizione è confermata dall'osservazione diretta.

C.H.G.

A Roma, con una tecnica a laser freddo è stato consentito ad una donna sterile di avere tre dei quattro figli «prenotati»

Strano parto plurigemellare su ordinazione

GIOVANNI SASSI

ROMA. Tre simpatici gemelli sono nati ieri presso l'ospedale Nuovo Regina Margherita. I ginecologi hanno descritto il lieto evento come «multifecondazione multiovulare ragionata» ottenuta mediante una tecnica chiamata «hatching». Una tecnica, solo in parte, nuova. Ma, malgrado la ridondanza di termini tecnici, la notizia non ha davvero molti contenuti scientifici. Perché in realtà si è trattato «solo» del primo parto multiplo italiano su ordinazione.

Un parto piuttosto strano e, per certi versi, sconcertante. Ecco i fatti.

Una giovane donna di Rieti, 29 anni di età, pare abbia avanzato al suo ginecologo una precisa richiesta.

Utilizzare le tecniche della fecondazione artificiale per avere un numero preciso di gemelli: quattro. Dopo cinque anni di inutili tentativi voleva a tutti i costi dei figli. Quanti più possibile.

Che una donna chieda di avere non un solo figlio ma ben quattro gemelli: questo è il fatto strano. Che trova una sua giustificazione, probabilmente, nell'ansia, umanissima, creata dalla sterilità e del lungo periodo dedicato agli sforzi per superarla senza risultati - concreti. L'«ordinazione» di un parto plurigemellare resta certo un fatto raro, non proprio di tutti i giorni. Ma tutto sommato privato.

Dove nasce, dunque, lo sconcerto? In quello che è

avvenuto dopo. Lasciamo la parola al padre dei tre gemelli un agente di polizia penitenziaria. «Dopo cinque o sei anni che non riuscivamo ad avere figli ci siamo rivolti ad un noto ginecologo, il professor Severino Antinori, e gli abbiamo manifestato il nostro desiderio di avere più figli. Abbiamo così pensato di avere una plurigravidanza con la nuova tecnica che il professore ci proponeva. Ed è andata bene, anche se invece dei quattro gemelli previsti, ne sono nati solo tre».

L'agente penitenziario ha dunque fornito il seme ed il solerte professor Antinori ha provato la nuova tecnica «hatching». Favorendo l'impianto su quattro cellule oovifecundate in vitro.

«La tecnica hatching non

è una novità - riconosce con l'Adnkrinos Severino Antinori - ma lo diventa se si considera che per la prima volta è stato usato il laser freddo. Si crea una microscopica incisione sulla zona pellucida, la membrana che avvolge l'embrione, facilitandone così l'impianto nell'utero. Uno dei motivi della difficoltà ad impiantarsi della cellula oovifecundata nella mancanza di segnali tra endometrio ed embrione, che con questa incisione di pochi micron, viene ripristinata».

La tecnica in realtà presenta solo qualche relativa novità, perché l'incisione effettuata col laser freddo di solito viene effettuata con metodi meccanici o manuali. Insomma, meno tecnologicamente sofisticati. Ma

non è certo questo il punto. Il punto, quello vero, è che il professor Severino Antinori sembra aver accettato alle (strane) richieste della coppia. Cercando di soddisfare la loro richiesta di un parto plurigemellare su ordinazione.

Eh sì che un parto plurigemellare è un fatto serio. Che mette a rischio sia la vita dei nascituri - che l'incolumità della madre. Come ci hanno confermato due ginecologi da noi consultati.

Non sappiamo se i medici cui la coppia di Rieti si è rivolta abbiano o meno illustrato ai futurigenitori tutte le possibili e serie implicazioni del caso. Ma anche se lo hanno fatto, è quanto meno sconcertante che abbiano accettato di far correre dei

rischi alla madre e ai suoi gemelli senza un beneficio paragonabile. Ma tant'è.

Il parto è stato portato a termine presso il reparto di ostetricia dell'ospedale Nuovo Regina Margherita, diretto dal professor Giuseppe Anselmi.

Alla 35/ma settimana di gestazione sono nati tre dei quattro bambini tanto attesi. Ciascuno di oltre due chilogrammi di peso.

Per i più pigri diciamo che i bambini non sono tecnicamente «gemelli», perché è come se fossero nati in momenti diversi.

Soddisfatto il primario Giuseppe Anselmi, perché si tratta di uno dei primi casi mondiali di piena riuscita di una multifecondazione multiovulare con una tecnica eccezionale che è stata per-

fezionata da italiani. I bambini, due maschi ed una femmina, stanno molto bene. Ed è importante il fatto che siano arrivati alla 35/ma settimana con un peso rispettivamente di 2.150 grammi, 2.120 grammi e 2.120 grammi.

Auguri ai bambini. Ed ai loro genitori. Ma il caos ha delle implicazioni più generali. Perché è solo l'ultimo dei tanti, troppi casi controversi che hanno accompagnato la storia di una certa interpretazione delle tecniche di fecondazione in vitro. Tecniche che consentono di diventare genitori anche a chi, in passato, questa gioia era preclusa. Ma che, in mancanza di una seria regolamentazione, vengono utilizzate, talvolta, con una certa spregiudicatezza.

Spettacoli

L'INTERVISTA

ALBA PARIETTI

conduttrice tv e shougirl

È la star televisiva più richiesta per il '94. La vuole la Rai e la cerca Antonio Ricci per fare «Striscialanotizia» su Canale 5. «Mi sento statale, meglio le reti pubbliche»

«In tv col cuore a sinistra»

MILANO. Finestra aperta sul '94 televisivo. Un anno che parte in piena campagna elettorale e poi punta decisamente verso i mondiali. Con Raiuno impegnatissima a rifarsi la faccia (che sarebbe come dire l'Auditel) anche strappando uomini e idee alle altre reti pubbliche. Il direttore Nadio Delai, con la complicità di Nino Criscenti e Carlo Freccero, ci prova con tutti, ma finora non ha ancora ottenuto niente che risulti nero su bianco, se non titoli sui giornali fin troppo bene informati. Tra le star più corteggiate c'è naturalmente Alba Parietti, per la quale il '94 potrebbe facilmente essere l'anno della attesa svolta professionale. Sentiamo perché.

Alba, che intenzioni hai? È vero che il '94 dovrebbe essere per te l'anno di «Striscialanotizia»?
È una proposta di Antonio Ricci, cui tengo moltissimo. Senonché ora, da parte della Rai, ricevo diverse offerte tutte di grande interesse. Anche Minoli pensa a un programma serale, stile *Abbozzati*. Intanto non mancano idee da parte di Raiuno e Raitre. Ma vorrei chiarire una cosa: Demattè ha parlato di palleggiamenti tra Rai e Fininvest, a causa dei quali la Parietti avrebbe guadagnato magari 75 milioni a puntata. L'unica cosa vera è il magari. Nel senso che, sì, me li avevano offerti 75 milioni, ma non li ho mai presi. Si trattava di una cifra offerta da Canale 5.

Alba Parietti, la star più coccolata della prossima stagione televisiva. Contesa dalla Rai e da Antonio Ricci per la Fininvest. E il 24 sera sarà su Tmc per *Buon Natale da Napoli*, con Riccardo Pazzaglia. Ma lei vuole scegliere le migliori occasioni e dichiara: «Di natura mi sento una statale». Parla di politica e rivendica le sue idee: «Sono cresciuta con la paura del fascismo, non capisco la paura del comunismo»

MARIA NOVELLA OPPO

Allora spieghi che tipo di proposte ti fanno le reti Rai.

Con questa nuova gestione, la mia vicenda in Rai sembra avvicinarsi finalmente a quello che vorrei fare davvero. Mi hanno chiesto di temporeggiare e lo sto facendo, perché devo dire che io, come mentalità sono una statale. Non perché ce l'abbia con Berlusconi, ma perché, tra pubblico e privato, tendo naturalmente al pubblico. L'unica cosa che davvero mi dispiacerebbe, sarebbe di non poter lavorare con Ricci, perché ritengo *Striscia* uno dei programmi più belli dell'intera tv. Ma la Rai mi dà l'idea di un progetto a lungo termine, di una linea dentro la quale potrei lavorare bene. Invece in Fininvest mi spaventa la poca chiarezza sui programmi futuri.

Ma come hai fatto a diventare così saggia e attenta amministratrice delle tue capacità?

Credevo di essermi guadagnata con grande fatica una certa credibilità, peraltro sempre at-

taccata. Infatti so di essere entrata più nel cuore della gente che in quello dei giornalisti. Mi sento addirittura sopravvalutata e mi viene voglia di non tradirla, la gente.

Questo, forse, fa parte della tua formazione politica.

Guarda, io non voglio proprio fare la «compagna» dell'ultimo momento. Mi ha fatto dispiacere sentire Baudo che criticava «la Parietti commentatrice dei risultati elettorali». Baudo ha fatto compagne elettorali, nella sua vita. Io, se mi sono schierata, l'ho fatto solo rischiando di rimanere tagliata fuori da possibilità future. Non sono una che non ha diritto di occuparsi di politica. E non solo perché sono una cittadina di questa repubblica. Mi occupo di politica da quando avevo 14 anni. Mi ha ferito il giudizio di Baudo, proprio perché ritengo che sia una persona intelligente e non capisco come possa dire cose del genere.

Così ha rivelato soltanto il suo antifemminismo.
Esatto. È questa la cosa grave.

Ho notato che da Riotta, nella puntata sul potere della tv, non c'erano donne. Come se le donne non potessero avere autorevolezza in politica. È imbarazzante per un paese civile. Così come quello che ha detto Baudo su di me, è un po' come dire: lei non deve votare.

Racconta come hai incontrato ad occuparti di politica a 14 anni.

La politica la fai ogni giorno della tua vita. Io comunque vengo da una famiglia particolare. Mio nonno era socialista quando esserò era una tragedia. E a me dispiace sentire che i socialisti oggi sono completamente spuntati. Io ho assorbito in casa la paura del fascismo e mi è impossibile capire la paura del comunismo. Per me il comunismo equivaleva al cristianesimo e non capivo come la Chiesa potesse avercela con quelli di sinistra, se erano come mio padre. Persone che difendevano il loro onore e la loro dignità. Per me comunismo significava rispetto degli altri e

penso che tutti abbiano diritto a difendere le proprie idee.

Ora Berlusconi è sceso in campo, dice lui, per difendere l'Italia dai comunisti. Anche a costo di votare per i fascisti...

Ripeto: io non capisco la paura del comunismo, se è quello che hanno insegnato a me. Berlusconi ha diritto come tutti di fare politica, ma allora smolli le tv. È triste che ci siano tre personaggi come Ferrara, Sgarbi e Fedè che fanno una campagna costante in tv. Berlusconi penso sia migliore delle persone che lo rappresentano, ma io onestamente credo alla politica fatta dal basso. Se fossi Berlusconi darei più spazio a Mentana, Costanzo, Ricci e Funari, che gli garantiscono il pluralismo televisivo. Il cavaliere ha avuto il coraggio di prendersi in modo diverso e sono quelli che gli fanno onore. Così come Montanelli, che a me non è mai piaciuto, ora ha preso posizioni che gli fanno onore. Fedè lo manderei alla tv dei ragazzi, o magari a *Striscia*...

Così Ricci si consola. Ma vedo che abbiamo finito per parlare solo di politica.

Sì, ma io mi preoccupavo molto, andando in tv, di non condizionare la gente con le mie idee. E anzi ti dico che più la sinistra sale, meno voglio essere «di sinistra» in tv. Lo sarò nel cuore, ma sarò la prima a denunciare cose che non mi piacciono che riguardano la sinistra.

Hal ragione. Ma torniamo ai programmi della prossima stagione. Non ci hai detto che cosa ti propone Guglielmi per Raitre.

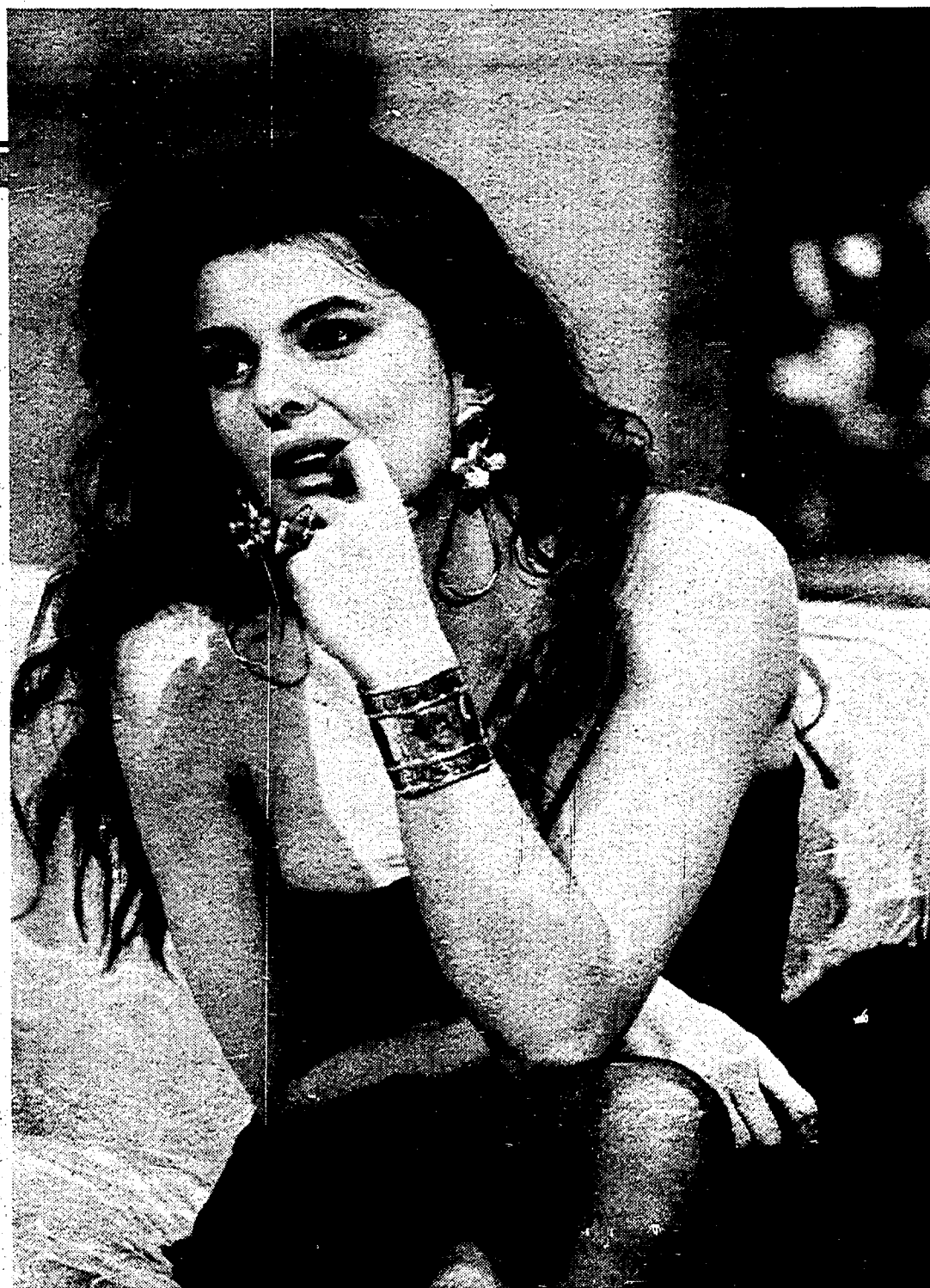
Studiamo molto, io e Guglielmi. Ci sentiamo ogni giorno e probabilmente riusciremo a fare qualcosa entro il '94. Anche dopo la tragedia della *Piscina* abbiamo conservato un attimo rapporto. Spero faremo un programma molto vicino a quello che ho sempre sperato. Qualcosa di giornaliero. *Teletthon* è andato bene, la serata elettorale è andata bene (e, tanto per chiarire, l'ho fatta gratis), ora voglio

È vero che, nonostante il tuo aspetto diciamo pure clamoroso sei più simpatica alle donne che agli uomini?

È vero sì. Mi arrivano manifestazioni di stima e complimenti solo dalle donne.

Si vede che gli uomini, quando parlano con te, si distraggono.
Sarà così.

E il tuo fidanzato, non te ne fa di complimenti?
Chi, Stefano? Lui mi massacrava costantemente.



Consiglio Rai: nominati i «vice» della radio

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Rai, che aveva all'ordine del giorno le nomine, si è limitato ieri a procedere a quelle relative alle reti radiofoniche: Tabasso a Radiodue, interim di Grasso a Radiotre e Dapino a Radiotre.



Indro Montanelli



Beniamino Placido

Montanelli e Placido da febbraio protagonisti di un talk show

La «strana coppia» di Raitre: Indro e Beniamino

La «coppia del '94» della tv sarà quella di Beniamino Placido e Indro Montanelli? A loro, infatti, Angelo Guglielmi ha affidato un programma in dieci puntate (da febbraio) sui vizi e le virtù degli italiani. Un salotto capriccioso e bizzarro, senz'altro «in buon italiano». Ma per ora sul progetto c'è il top-secret: troppo forte il rischio che uno dei due «spiriti liberi» del giornalismo dia forfait.

ROMA. La strana coppia è pronta al video: Indro Montanelli e Beniamino Placido da febbraio saranno le nuove star di Raitre. Top secret sulle dieci puntate del programma, nella paura che i due signori del giornalismo - l'uno grande polemista, anticomunista dichiarato, l'altro intellettuale raffinato e critico della tv temutissimo - possano cambiare idea. E, conoscendo i caratteri, il rischio resterà fino all'ultimo momento.

Tra il poco che si sussurra nei corridoi di viale Mazzini, tuttavia, alcune indiscrezioni sul taglio della trasmissione alla fine ci sono: a Milano stanno infatti già allestendo lo studio, che simulerà una sorta di condominio. A tessere le fila della trasmissione, dietro le quinte, c'è invece Giovanni Tantillo, capostruttura di Raitre, e la regista Patrizia Belli: tutti convinti che i tre quarti d'ora della trasmissione risulteranno «capricciosi, bizzarri, con qualche buona trovata». E soprattutto in buon italiano.

Per la coppia Montanelli-Placido il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi ha immaginato un programma di «conversazione», una sorta di talk show, o meglio una indagine tra vizi e virtù degli italiani. Una vera e propria incursione nei nostri comportamenti e nelle nostre abitudini, con l'aiuto anche di qualche ospite. Ad ogni puntata un tema, un sen-

timento, un atteggiamento, dalla pigrizia al razzismo. E nel gioco della parti televisivo Montanelli sarà il «saggio», Placido l'indagatore curioso della nostra vita quotidiana.

Mettere insieme gli «spiriti liberi» di questi due personaggi non deve essere stata operazione semplice. Da tempo si parlava di un ritorno di Montanelli Placido in tv, e del resto era noto il suo rapporto con Raitre (aveva collaborato anche per le *Scate* dedicate ai grandi della storia e della cultura). Negli ultimi tempi Placido, nelle indiscrezioni di viale Mazzini, è stato di volta in volta affiancato a diversi personaggi, a incominciare da Gianfranco Funari. È stata invece una sorpresa il nome di Montanelli. Ma, a quanto pare, è invece dallo scorso settembre che Guglielmi fa delle avances al direttore del *Giornale*.

Dunque, assai prima degli stravolgimenti elettorali delle scorse settimane e dell'entrata in politica del cavalier Berlusconi, al quale lo stesso Montanelli ha detto un fermo no. E del resto proprio l'impegno di Montanelli con Raitre fa pensare a un ulteriore raffreddamento dei rapporti tra il direttore e l'editore.

Per quanto inatteso, comunque, il lavoro in comune sembra entusiasmare i due diretti interessati, che appaiono in tv a mezza sera, al termine della nuova edizione di *Avanzi*. E per tutti sarà una sorpresa.

Show irresistibile del comico toscano che non risparmia nessuno. Baudo annuncia il cast di Sanremo. Ci sarà Paolo Rossi

Benigni: «Bossi, ti sfido a chi ce l'ha più duro»

Il conto alla rovescia per il festival di Sanremo è arrivato quasi a zero. Alla fine di febbraio partirà il razzo «anorche» che porterà in orbita i seguenti veneti personaggi: Marco Ammanni, Alessandro Bardi, Loredana Berté, Alessandro Bono, Franco Califano, Alessandro Canino, Giorgio Faletti, Formula 3, Ivan Graziani, Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Carlo Marnale, Andrea Mingardi, Claudia Mori, Mariella Nava, Laura Pausini, Donatella Rettore, Francesco Salvi, Squadra Italia, Gerardina Trovato, Michele Zarrillo. Sembrano ventuno, ma in realtà sono 32, perché nel gruppo Squadra Italia sono coallizzati addirittura Nilla Pizzi, Manuela Villa, Gianni Nazzone, Toni Santagata, Giuseppe Cionfoli, Lando Fiorini, Wilma Goich, Rossana Fratello, Wess, Mario Merola e Jimmy Fontana.

La rosa dei partecipanti è stata annunciata (e dilazionata) da Pippo Baudo, insieme ai numeri della tombola, con la dovuta solennità e in diretta tv. Del resto ancora in mattinata c'erano cinque nomi da decidere. O almeno così ha sostenuto il conduttore e direttore artistico, sicuramente interessato ad accrescere l'attesa che veniva dal Paese tutto, ora rico-

Esplodiva prestazione «fisica» di Roberto Benigni, che ha infuriato sul palcoscenico del Teatro Ariston di Sanremo e ha assaltato e baciato Pippo Baudo. Dopo aver sfidato Bossi a un confronto di «celodurismo» e ridicolizzato Craxi e Sandra Milo. Annunciato il cast del festival di febbraio: la novità di Jannacci e Paolo Rossi, più un esercito di simpatici replicanti che va da Nilla Pizzi a Donatella Rettore.

noscente di poter passare il Natale ognuno coi suoi e tutti con i venti aspiranti vincitori. Ma in cuor nostro tutti ritenevamo, se non impossibile, almeno stupidamente suicida che Jannacci e Paolo Rossi venissero eliminati. E per fortuna così non è stato. Per il resto le decisioni del tribunale d'ammissione alla gara sono quelle che sono. Con alcune simpatiche resurrezioni singole (Berté, Rettore e Claudia Mori) e di gruppo (Squadra Italia), più tre comici professionisti (oltre a Paolo Rossi, ci sono Francesco Salvi e Giorgio Faletti) messi abilmente in cartellone per sollevare lo spirito. Pippo pensa tutte e ci azzecca (quasi) sempre. Come Roberto Benigni, che, qualsiasi cosa dica, e qualsiasi cosa faccia,

non si può proprio dargli torto. Nel confronto a distanza con Grillo, Robertaccio mette in campo la sua energia corporea, e dà l'assalto fisicamente al pubblico rappresentato da Pippo Baudo, che è stato rovesciato a terra e baciato sulla bocca. Allo scoppio politico di dimostrare al giudice Caselli che non c'è niente di troppo schifoso e che anche Andreotti ha potuto baciare Totò Riina. Ma prima Benigni aveva invitato Bossi a uno «sfidaggio» di «celodurismo», insomma a un pubblico scontro di batacchi. A chi vince, il comando della Lega.

Tutta sessuale anche la rievocazione dei personaggi del passato regime, citati attraverso il libro autobiografico (serie horror) della Milo. Mentre a



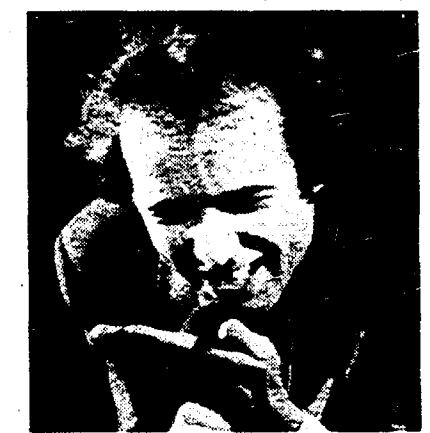
Berlusconi Benigni si è rivolto al presente e futuro delle sue ambizioni politiche. Per chiedergli in confidenza («Dai, a me lo puoi dire») dove ha preso i soldi che ora intende spendere per comprarsi il potere. Ma, del resto avete visto il comico dimenarsi sul palco del Teatro Ariston per la disperazione (tutta finta) di Baudo. Il quale ormai poteva preoccuparsi di tutto, ma non del possibile scandalo. L'unico vero scandalo essendo (per diletto o per eccesso) quello dei dati Auditel.



Ma di questo sapremo oggi. Per ora possiamo essere soddisfatti di aver passato anche questa seconda tappa sanremese, come una malattia di stagione. Abbiamo rivisto i giovani, le cosiddette «nuove pro-



messe» della canzone italiana, cantare insieme. E abbiamo anche sentito annunciare i titoli dei motivi che porteranno a febbraio. Ma per ora non ci dicono niente. Vi basti sapere che rivedrete a febbraio Paola Angeli, Irene Grandi, Joe Barberia, Giorgio, Franz Campi, Lighea, I Baronna, Giò di Torino, Danilo Amerio, Daniele Fossati, Paidia, Daniela Cola-



Roberto Benigni e, da sinistra Pippo Baudo, Enzo Jannacci e Paolo Rossi

stato Arbore, che recalcitra ad assumersi responsabilità televisive e preferisce girare il mondo cantando. Una cosa è certa: da anni lo si aspettava all'appuntamento di Sanremo e solo Pippo è riuscito a imporglielo.

Sul palco si è anche notata (ma non troppo, perché Pippo non vuole), la presenza di Paola Salluzzi, giornalista sportiva importata da Monicarlo. In mattinata Baudo aveva lanciato il suo monito: la Salluzzi è in prova, non è detto che sarà confermata per febbraio. Insomma, non si monti la testa. Così come se l'è già montata il nuovo assessore sanremese al turismo (di cui non abbiamo ancora il piacere di conoscere il nome), il quale ha fatto sapere che il Comune

M.N.O.



L'ultima volta della Orsomando storica annunciatrice Rai

Dopo più di quarant'anni di Rai Nicoletta Orsomando (nella foto) lascia il 26 dicembre, la storica conduttrice entrata nell'azienda nell'ottobre '53, a soli 24 anni...

Lettera aperta a Aldo Grasso Gaspere Nuccio (Rete): «Salvate StereoRai il futuro della radio è lì»

ROMA. Salvate StereoRai. Si può sintetizzare così la presa di posizione di Gaspere Nuccio parlamentare della Rete e membro della commissione di vigilanza Rai...

tro il piano di rilancio del servizio radiofonico e rischia di far perdere alla Rai la sua funzione di radio pubblica non asservita alle leggi del mercato...

Il Dipartimento scuola educazione alla ricerca del rilancio Cambierà formula, nome e punterà di più sui temi culturali Nelle prossime settimane il Cda deciderà sui nuovi spazi Vecchione: «Costiamo meno di Arte, facciamo più ascolto»

Anno nuovo, Dse nuovo

Anno nuovo Dse nuovo. Lo assicura il direttore Pietro Vecchione alle prese con un progetto di rinnovamento della testata che spingerà di più sulla cultura e meno sulla didattica...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Anche il Dse sulla onda del «nuovismo». La paludata testata didattica della Rai è in fase di rinnovamento. Così almeno assicura il suo direttore Pietro Vecchione...



Una scena del film-iv «Rita da Casca» in onda su Raitre a cura del Dse

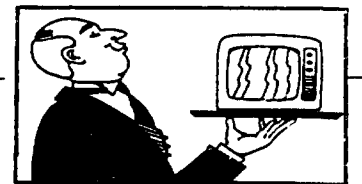
chione tiene a ribadire che il budget attuale del Dse sfiora i diecimila miliardi per circa 1.600 ore di offerta annuale...

luna è stato soltanto parzialmente raggiunto - confessa Vecchione - Però c'è da dire che su Raiuno nella fascia ex Marzullo con Sapere spesso superiamo il Tg della notte raggiungendo punte di share del 15%...

me. Con il nuovo però arrivano anche le preoccupazioni. La redazione di Tortuga il programma quotidiano di attualità è in rivolta. E teme addirittura la soppressione della trasmissione. Ma Vecchione mente: «La cosa è destinata completamente di fondamento. L'unica cosa che cambierà in Tortuga saranno i conduttori sostituiti con personale interno per motivi di budget»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



L'AMORE È UN DARTO? (Raitre 14.50) Anatomia della voce del basso in compagnia di Simone Alamo ospite di Antonio Banocco... CONCERTO DI NATALE (Raiuno 17.55) In diretta dalla sala Nervi del Vaticano superconcerto aspettando il Natale con l'orchestra e il coro di Santa Cecilia...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Unomattina', 'Prima Pagina', 'Cartoni Animati', and 'Scegli il tuo film'.

Tieri parla del Buffalo Bill che ha interpretato e del suo ritiro: «Aspetto Di Pietro»

Un «cowboy» di nome Aroldo

È tornato in scena solo per amicizia, dice, ma ha vestito i panni più inediti della sua cinquantennale carriera. Al Palazzo delle Esposizioni di Roma, Aroldo Tiersi è stato infatti Buffalo Bill nell'allestimento *Indians* tratto da Kopit. Un ennesimo successo personale che non lo distoglie dalla decisione di lasciare le scene. «Lo ribadisco: per tornare voglio rispetto e un Di Pietro che faccia pulizia nel teatro».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Lo confesso, è proprio l'ultima cosa che mi aspettavo di fare». Gli crediamo. Quanti di voi avrebbero immaginato Aroldo Tiersi nei panni di Buffalo Bill? E invece l'attore geniale del nostro teatro, 76 anni portati magnificamente, all'indomani delle polemiche con cui ha annunciato il suo ritiro dalle scene, ha stupito tutti accostando l'inedito ruolo di protagonista di *Indians*. La vera storia del Circo di Buffalo Bill di Kopit. Diretto da Piero Maccarinelli, lo spettacolo è andato in scena nei giorni scorsi al Palazzo delle Esposizioni di Roma, primo appuntamento della ricca rassegna «The American West» di cui diciamo qui a lato. «Ho accettato», racconta Aroldo Tiersi, «elegantissimo come sempre per amicizia ma non sono venuto meno alla decisione di fermarmi».

Scusi l'incredulità Tiersi, ma com'è andata esattamente?
A settembre ho doppiato per la prima volta nella mia vita un film. *La cena*, di Edouard Molinaro. Dopo l'anteprima, parlando tra noi, è stato Kezich che ha suggerito a Maccarinelli di prendere me. E io per amicizia ho accettato. Devo dire che poi leggendo il testo e lavorando con attori e regista mi sono appassionato all'argomento.

Buffalo Bill ha intrigato anche lei?

È una persona ambigua, controversa, interessante. Per istinto ho sempre cercato di andare a fondo ai personaggi che interpreto, solitamente uomini introvertiti, problematici. Stavolta i dubbi sono leciti: fin dove arriva la sua buona fede? Nel «West Wild Show» Cody voleva rappresentare la storia vera, da Custer al massacro dei suoi amici indiani, ma finì per fare l'impressionato, l'uomo d'affari... E non ci dimentichiamo che fu anche lui fortemente responsabile dello sterminio dei bisoni, prima fonte di sopravvivenza di quegli indiani che tanto diceva di voler difendere.

Anche Aroldo Tiersi ha subito da ragazzo il mito del Far West e del cinema americano di Ford e John Wayne?

Al cinema da bambino non ci andavo quasi mai. Mio padre, pur essendo scrittore, drammaturgo e giornalista, non era affatto ricco e si sceglievano altri divertimenti. Personalmente mi dedicavo molto alle bambole, facevo il medico per poter vedere l'appendice. Più tardi, ormai cresciuto, ricordo bene il fascino di certi attori, primo fra tutti Gary Cooper.

Subito dopo «Indians» tornerà al suo ritiro: che cosa potrebbe farla tornare in scena?
Un Di Pietro del teatro. La voglia di pulizia, il coraggio di fare un piccolo processo a certi personaggi. Mi spiace che le mie parole siano state sbandierate su alcuni giornali con toni che non mi appartengono: ho sempre condotto una vita ritirata ed elegante e non smetterò certo ora. Quello che ho detto è che da un'impresa mio coetaneo come Ardenza mi aspetto - pretendo - rispetto. Il mio lavoro lo esige, ho sulle pelle cinquant'anni di teatro, ho dimostrato professionalità, scelte coraggiose come Joyce e Rosso di San Secondo che però riempiono le sale, so di poterlo pretendere.

Ma non ha rimpianti, un sogno nel cassetto, un personaggio che l'aspetta?

Vivo accanto a una donna molto più giovane di me che ha ancora voglia di lavorare, di questo sono consapevole, ma certo in questi ultimi anni mi è cresciuta dentro troppa malinconia. Col tempo nell'ambiente i meccanismi si sono invecchiati, sono diventati perversi, irrecuperabili. E questo degrado del teatro ha responsabilità precise di cui le chiedo di poter omettere i nomi: preferisco, in questi casi, essere io a ritirarmi. Viviamo un momento magico e preoccupante in Italia, spero si trovino delle soluzioni anche per il teatro.

E che testo sta leggendo per la «reentrée»?

Non ho un preciso progetto. La verità è che difficilmente sono io a scegliere un ruolo. Mi affido ai registi, chiedo a Giuliana (Lojodice, naturalmente ndr) e alla fine vengo scelto.

E il West conquista Roma: cento giorni con Ford e gli Indiani

ROMA. Cento giorni di Far West. Si intitola «The American West. L'arte della Frontiera americana 1830-1920» l'appuntamento organizzato dal Palazzo delle Esposizioni di Roma dallo scorso 12 dicembre fino al prossimo 28 febbraio. E ce n'è per tutti i gusti, siate o non siate sfegatati fan del mito della Frontiera. Una ricca mostra innanzi tutto, allestita per tutto il periodo della manifestazione e una vasta serie di attività e spettacoli. Obiettivo: indagare nei vari aspetti dello scontro culturale tra i pionieri bianchi e gli indiani d'America, incontrare l'identità culturale pellerossa oggi, rivendere le immagini del mito western, del viaggio, della ferrovia, degli spazi aperti. Ecco il calendario.

Teatro. Ha aperto la sezione *Indians* di Kezich-Maccarinelli dal testo di Kopit, di cui parliamo a fianco con l'interprete Aroldo Tiersi, ma Lo Studio, l'associazione che gestisce gli spettacoli dal vivo della rassegna, ha in programma letture di testi di personaggi famosi della frontiera, da Calamity Jane in avanti.

Cinema. Tutto John Ford dal 18 dicembre al 3 febbraio: più di ottanta i film ospiti, ottenuti grazie alla collaborazione con gli archivi Usa, inclusi i western più famosi del grande regista americano (in lingua originale) ma anche alcuni primissimi muti inediti in Italia. A seguire (dal 5 al 28 febbraio) una retrospettiva di «Indian movies»: 45 film sull'incontro-scontro con la cultura pellerossa, inclusi alcuni «cortissimi» d'archivio, una vera rarità.

Musica. Country music innanzitutto, prima espressione musicale dei pionieri d'America. In programma solisti, duetti (formazioni musicali e vocali e alcuni artisti molto popolari nel Midwest americano: gli Hendrickson, Bill and Rosie Caswell, the Nashville



Aroldo Tiersi durante le prove di «Indians»

Bluegrass Band, gli Horse Sense (dal 4 al 21 febbraio).

Convegni. Si intitola «Vecchie e nuove frontiere: gli indiani e l'altro» (il 4 e 5 febbraio) e affronta il concetto di frontiera attraverso gli apporti di studiosi (Zolla e Fiedler), scrittori indiani contemporanei (Scott Momaday, Gerald Vizenor), critici letterari (Pivano, Placido, Portelli).

I pellerossa. Arrivano dal 14 al 25 gennaio e si presentano con una processione e una preghiera propiziatoria capeggiati da Oren Lyons, il più autorevole leader tribale. Poi, per dieci giorni, si esibiranno in danze, musiche, racconti (i famosi «story tellers» delle anziane ai bambini), il rap indiano di Littlefoot e video realizzati nelle riserve. C.S. Ch.

I film di Natale. «Carlito's Way» di Brian De Palma con uno straordinario Al Pacino

Blues per un gangster portoricano

MICHELE ANSELMI

Carlito's Way
Regia: Brian De Palma. Sceneggiatura: David Koepp. Interpreti: Al Pacino, Penelope Ann Miller, Sean Penn. Usa, '93.
Roma: Etoile, Admiral
Milano: Excelsior

«La strada non dimentica mai», ama ripetere Edwin Torres, il giudice della Corte Suprema dello Stato di New York che ha scritto i due romanzi da cui De Palma ha tratto il suo nuovo *Carlito's Way*. Carlito Brigante incarna per il giudice, nato poverissimo nel *barrio* dell'East Harlem, «la voce degli ispanici newyorkesi», ma è probabile che la riscrittura operata dallo sceneggiatore David Koepp abbia accentuato il versante romanzesco-cre-

puscolare della storia, facendo di questo ex boss dell'eroina uscito di galera un anti-eroe perdente, un reduce sopraffatto dalla nuova crudeltà malavitosi. Di nuovo insieme a dieci anni da *Scarface*, De Palma e Pacino rinnovano una ditta fortunata variando sul tema: se il cubano Tony Montana di quel film era una specie di Riccardo III con il naso immerso nella coca e le mani lorde di sangue, il portoricano Carlito sogna di uscire dal giro per noleggiare autovetture alle Bermuda. Ma, appunto, «la strada non dimentica mai»: e al saggio gangster non resterà che vender cara la pelle nella giungla della città.

Ambientato sul finire degli anni Settanta, mentre furoreg-

gia ancora *Oye como va* dei Santana, *Carlito's Way* combina il passo del poliziesco urbano con le palpazioni della love-story romantica, faticando un po' nella prima ora (dura oltre 140 minuti) a carburare. Ma quando il destino comincia ad accanirsi su Carlito, complice la scelleratezza dell'amico avvocato Kleinfeld (ottimo Sean Penn), il film ritrova la grinta del miglior De Palma. Accade infatti che il portoricano, per pagare un debito di riconoscenza, finisca con l'autare quel legale cocainomane a far evadere dal carcere il boss Tony Tagliabucchi, a cui ha sottratto un milione di dollari. L'operazione va a puttane e i due si ritrovano inseguiti dai killer mafiosi in un crescendo di bugie, volgarità e imboscate.

L'intreccio non è proprio una novità, ma il regista impri-

me un tono dolente e maestoso insieme alla caduta di Carlito, stretto in una morsa mortale proprio mentre sta per eclissarsi con i soldi del suo club insieme all'amata ballerina Gail (Penelope Ann Miller, già nuova fiamma di Pacino). E naturalmente gli ultimi venti minuti sono da antologia: un inseguimento al cardiopalma (impossibile star fermi sulla poltrona) nei vagoni della metropolitana prima dello *show-down* pirotecnico sulle scale mobili della stazione di Grand Central Terminal. E qui che De Palma, spalleggiato dall'operatore Stephen H. Burum, si conferma un autentico maestro della suspense cinematografica: per come dilata e velocizza le fasi della caccia all'uomo, per la geometria quasi architettonica della messa in scena.

Ma - c'è bisogno di dirlo? -

Carlito's Way è soprattutto un veicolo per Al Pacino, attore sublime che si cala nel personaggio del barbuto malvivente senza ombra di stonamento, estraendone i succhi più segreti, in un'intonatissima concentrazione di soprassalti brutali, e riflessioni agrie (meno bene il doppiaggio personalizzato di Giancarlo Giannini). Chi ha letto l'intervista con De Palma pubblicata martedì dall'*Unità*, sa già che il film comincia dalla fine, con Carlito agonizzante che ricapitola la vicenda, un po' alla maniera di *Viale del tramonto*. Lo scappo, è la merda che mi inseguo, sussurra la voce narrante. Ma nell'epilogo, che riprende a colori la sequenza, l'amarezza si converte in pace interiore, mentre la locandina sul muro col tramonto tropicano si anima al suono di *You are so beautiful* cantata da Joe Cocker.



Al Pacino è Carlito Brigante nel nuovo film di De Palma

CHI L'HA DETTO
CHE LA CARTA DI CREDITO
È UNA ROBA DA RICCHI?

I RICCHI.

È invece Unicard-Visa è uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni, non solo in occasione dei viaggi o degli acquisti più importanti, ma anche e soprattutto nelle spese di tutti i giorni. Unicard-Visa è la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec. Consente di pagare presso tutti gli esercenti associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza doversi portare in tasca grosse cifre, con tutti i pericoli che conosciamo. Pensate: se vi rubano la carta, con una telefonata la bloccate, se vi rubano i soldi, invece, non li rivedete più. Unicard-Visa è anche un modo per anticipare i soldi subito, pagando poi in realtà a fine mese sul proprio conto corrente bancario senza aggravio di costo, oppure, volendo, in comode rate mensili, fino a diciotto, con un tasso dell'1,65% netto al mese, senza alcuna capitalizzazione degli interessi. Grazie all'estratto conto periodico inviato a fine mese, si può tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde 1678-20106.

Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.

Y10
rosati **LANCIA**
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Giovedì 23 dicembre 1993

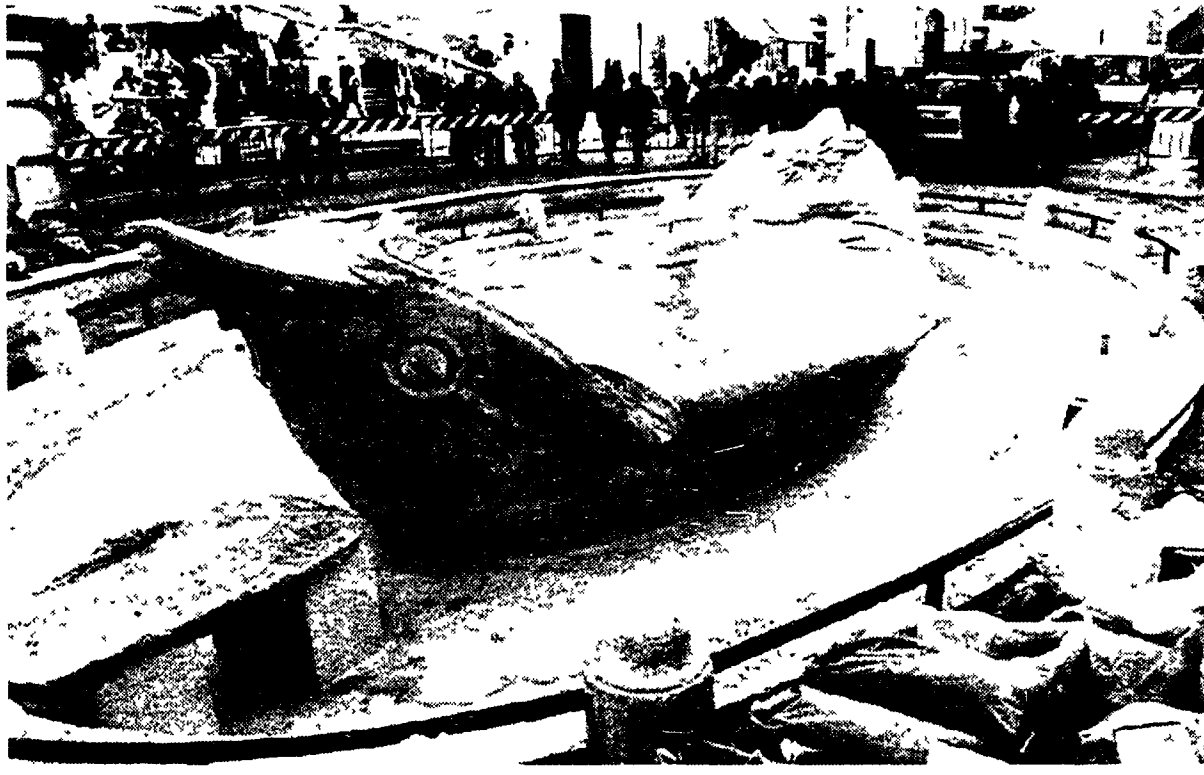
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Restaurata la fontana di piazza di Spagna
Ieri sono stati smantellati i pannelli

La Barcaccia torna al suo splendore

■ Dopo quasi sette mesi è finita la «tutela a pannelli» che ha coperto allo sguardo dei turisti la Barcaccia di Piazza di Spagna. Intenta a un'operazione di make-up «tutela» particolarmente gradita allo sponsor del restauro che ha potuto mettere i suoi marchi in bella vista per soli 58 milioni spesi per l'intervento di ripulitura. Mese già assieme ai pannelli, le polemiche ieri mattina il neo assessore alla cultura Gianni Borgna ha preannunciato allo smantellamento del cantiere quando la fontana è tornata a mostrare una superficie candida con le stuccature rifatte e l'impermeabilizzazione delle vasche. Borgna ha colto l'occasione per annunciare la sua intenzione di

rinvigorire le casse del suo assessorato ricorrendo agli sponsor «il cui contributo», ha detto, «dovrà comunque essere disciplinato da un codice di regolamentazione e per evitare le polemiche sorte sull'intervento alla Barcaccia». E c'è già un riferimento prossimo al recupero di Trinità dei Monti che ieri è stato aggiudicato in gara a una ditta che ha ribassato i costi dell'operazione da un miliardo a 300 milioni. «Venicheremo la validità della proposta di questa ditta», ha detto il sovrintendente comunale La Rocca, anch'egli presente allo «svellimento» della Barcaccia, «e solo dopo daremo il via ai lavori».



Campo sosta in 48 ore per i nomadi di Tor di Valle

■ La comunità rom Korahkané di Tor di Valle avrà un campo sosta tutto per sé. Il trasloco è previsto prima di Natale. Non si sa di preciso quando, ma si è già per certo che per Santo Stefano giorno del Gran premio internazionale di trotto il piazzale antistante l'ippodromo sarà liberato di baracche e carcasse di automobili bruciate. Top secret sull'indirizzo della località che li ospiterà. Fontana Vecchia invece di Terence?

L'assessore alle politiche sociali capitoline Amedeo Piva intende risolvere in fretta e bene il problema dei nomadi. Così nel pomeriggio di ieri ha passato in rassegna tutte le 9 aree indicate dalla passata amministrazione come possibili terreni campistica. «Cercheremo di risolvere in tempi contenuti il problema urgente della sistemazione dei rom. Con grande affanno stiamo verificando quali campi sono disponibili per accogliere questa gente», ha dichiarato l'assessore comunale al termine dell'incontro svolto con i rappresentanti del comitato di zona e con i delegati dei lavoratori dell'ippodromo di Tor di Valle dopo che ieri mattina alle 8.30 c'era stata l'ennesima manifestazione di protesta del quartiere.

«È una situazione vecchia di due anni», ha detto Piva che desta la preoccupazione dei residenti. L'assessore ha poi ricordato un'ordinanza di luglio del commissario Voci che stabilisce la pericolosità del campo situato sulla via del Mare a causa della presenza di una linea di alta tensione che si trova all'altezza di un metro sopra le roulotte dei nomadi, oltre alle macchine che attraversano a forte velocità quella strada.

Campidoglio, la guerra del banco

Ancora baruffe tra i partiti per i posti in aula

Baruffa in Consiglio per i posti, sotto gli occhi di Giulio Cesare. La proposta di formare un emiciclo a seconda dell'appartenza politica lascia in difficoltà l'Alleanza per Roma. Il motivo? La Dc si rifiuta di liberare una intera fila e si piazza su più banchi. Rifondazione alla fine si colloca all'estrema sinistra. Bettini, invece, fa la guardia alla sua sedia: non vuole che Pannella gliela rubi ancora una volta.

MARISTELLA IERVASI

■ Si discute per il banco come a scuola. Succede in Campidoglio nell'aula consiliare. È nel giorno della seconda seduta dopo l'elezione del sindaco progressista tra i gruppi capitolini sotto ancora una volta di baruffa. La maggioranza punta i piedi perché vuole restare unita. Rifondazione Comunista e Alleanza per Roma si rifiutano di vedere accanto ai missini e ai democristiani. Giulio Cesare Bettini porta avanti una battaglia per riavere la sua sedia. La prima a sinistra occupata dalla volta scorsa da Marco Pannella. Così mette a guardia del posto lo studente universitario e consigliere piduista Enzo Foschi.

Come dire l'andamento della seconda assemblea è stata caratterizzata dall'esplosione dei bistecchi tra i partiti per i posti in aula. Così il consiglio di ieri è cominciato con un ritardo di sette minuti per via della convocazione in fretta e furia della conferenza dei capigruppo che ha accentratato il gruppo capeggiato da Renato Nicolini e riuscito così ad ottenere le poltrone che desiderava strappando i posti dell'e-

strema sinistra di Giulio Cesare. È il presidente del consiglio Teodoro Buontempo non è rimasto che chiedere scusa all'assemblea per il ritardo dei lavori e rimandare la discussione sugli orari da assegnare ad Alleanza per Roma alla fine del consiglio. È andata così. La proposta sui posti di formare un emiciclo collocando i gruppi secondo la propria appartenza politica è stata decisa e messa ai voti per alzata di mano nella riunione dei capigruppo. In pratica per risolvere il problema era stato adottato il metodo classico l'assegnazione delle sedie da sinistra verso destra gruppo per gruppo con Alleanza per Roma disposta a fare da cerniera. Quindi Rifondazione Comunista e Liberazione Roma all'estrema sinistra del sindaco poi di seguito a sinistra Pds i pannelliani quindi Cirianna Verdi Alleanza Laica e Rifondazione sul destro Alleanza per Roma Dc e Msi. Ma proprio quando il problema sembrava risolto ecco spuntare il piccolo targato Dc il gruppo capeggiato da Cutrulo (letto all'unanimità) non c'è stato verso di farlo indietreggiare di



I consiglieri della maggioranza in occasione di uno dei primi voti nel nuovo Consiglio comunale. A destra la Regione.

poltrona. È nata una disputa tra Alleanza per Roma che vorrebbe un'intera fila di seggi e la Dc che invece ha lasciato posti liberi ma in file diverse. La disorganizzazione capitolina non è finita qui. A farne le spese ieri sono stati anche i giornalisti arrivati in Campidoglio per seguire il Consiglio. I cronisti di alcune testate comprese la nostra sono caduti nelle maglie di alcuni vigili urbani intrasparenti chiamati all'ordine e all'efficienza da un

misterioso personaggio rimasto senza nome sconosciuto perfino agli addetti dell'ufficio relazioni esterne. «Fotole accendere al Consiglio solo se ci consegnate il tesserino stampato» è stato intimato ai giornalisti. Ma il pass consegnato per l'accesso all'aula consiliare non era valido perché l'ingresso soltanto alle sedie destinate al pubblico.

In tanto in Consiglio, oltre al le deliberare sui parcheggi (cap provviste a maggioranza) sono

state costituite le otto commissioni consiliari permanenti. Le presidenze sono state assegnate ai rappresentanti della maggioranza: quattro al Pds, due ai Verdi e due ad Alleanza per Roma. Al Pds vanno le commissioni III (pianificazione del territorio) con la presidenza di Massimo Pompili (opere pubbliche e mobilità) con la presidenza di Esterno Montino VII (attività produttive e lavorative) con la presidenza di Daniela Valentini

VIII (politiche sociali e servizi alla persona) con la presidenza di Maurizio Bartolucci. Ai Verdi che devono scegliere i relativi presidenti vanno le commissioni V (ambiente) e VI (cultura sport scuola) ad Alleanza per Roma vanno le commissioni I (qualità organizzativa personale informatica) con la presidenza di Cesare San Mauro e II (risorse finanziarie e patrimoniali) con la presidenza di Riccardo Mila



LUCA BENIGNI

■ Niente crisi alla regione. La mozione di sfiducia presentata dal Pds non ha raggiunto le firme necessarie a determinare le dimissioni della giunta Pasetto. Al termine di un convulso giro di consultazione in calce alla bozza programmatica presentata dal gruppo della quercia sono state poste solo ventinove firme. La metà esatta del Consiglio regionale si è dunque schierata per il cambiamento possibile ma l'altra metà è rimasta attaccata alle posizioni antiche determinando per la Pisana una prospettiva di paralisi. La giunta Pasetto infatti resta in carica ma è di fatto delegittimata dalla mancanza dei numeri necessari a garantire una efficace azione di governo.

Alla resa dei conti la mozione del Pds ha avuto le firme di tre che di quindici consiglieri della Quercia di otto consiglieri del Psi dei tre repubblicani del verde Arturo Osio e del socialdemocratico Schietroma. All'appello per creare anche alla Pisana un governo dello schieramento progressista non hanno risposto i tre consiglieri della Dc che sono confluiti nei «Popolari della Riforma» due verdi il socialdemocratico del fratello e il socialista Adriano Redler.

Per il vice Presidente Primo Mastrantonio il programma presentato dal Pds non aveva la necessaria chiarezza di obiettivi e degli uomini indicati per realizzarlo. Stesso motivo è stato addotto dall'assessore Redler che però ha dichiarato che si dimetterà comunque dalla giunta. In realtà la decisione del Pds di portare avanti trattative sulla base soltanto di un programma e poi discutere gli assessorati ha spiazzato molti. L'abitudine a far prevalere prima le questioni personali alle cose da fare è dura a morire e questo spiega le centi che e le non adesioni. I tre esponenti che si richiamano a Mario Segni tra cui l'assessore Troia e il consigliere Gentile non hanno invece firmato perché non volevano apparire come determinati per la fine della giunta Pasetto.

La farsa di un ceto politico che fatica ad assumersi responsabilità alla luce del sole è continuata nel corso dei lavori del Consiglio. Il capogruppo del Psi Giuseppe Palotta dopo aver espresso il suo rammarico per il fatto che la proposta di creare un schieramento progressista non aveva avuto i consensi necessari ha ribadito che comunque quella è la scelta di percorso individuata

anche a livello nazionale dal Psi ed ha invitato il Pds a proseguire nel tentativo di varare una giunta progressista. Comunque per garantire la governabilità il Psi resta nella giunta e nella maggioranza. Molti gli interventi di rammarico per il tentativo andato a vuoto ma alla fine la mozione di sfiducia alla fine è stata respinta con 31 voti.

Tagliente il commento del capogruppo Pds Lionello Cosentino. «Il Consiglio regionale del Lazio ha voluto confermare una giunta zombie e un ceto di avanzi nel tunnel dell'ingovernabilità. Il Pds su una piattaforma politica alternativa ha raccolto in Consiglio un ampio consenso. Non è stato sufficiente. Ma è molto. Ci permette di guardare al futuro senza rassegnarci all'ingovernabilità e al trasformismo di una politica indecente e pavidamente. La crisi comunque non è superata. Oltre alle insoddisfazioni profonde dichiarate un po' da tutti i gruppi il presidente Giorgio Pasetto nel corso del Consiglio ha comunicato che il segretario nazionale della Dc Mino Martinazzoli lo ha chiamato a svolgere il ruolo di segretario regionale lasciato vuoto dal dimissionario Renato Benedetto. Dunque è molto probabile che dopo le feste si ricominci.

Diminuiscono le convenzioni. Previsioni «nere» per il 1994. Un rapporto della Cgil

Tremila disoccupati nella sanità privata

Circa 200 operatori della sanità privata hanno perso il posto e nel '94 la cifra arriverà a 3.000. Questo l'esito dell'applicazione «selvaggia» della legge sul riordino della rete ospedaliera regionale. E quanto denunciano Cgil-Cisl e Uil, che promettono lotta dura. «Le convenzioni con le cliniche private diminuiscono, e intanto non si attivano le strutture di assistenza alternative». Così, i lavoratori restano a casa.

BIANCA DI GIOVANNI

■ Circa duecento dipendenti delle cliniche private del Lazio hanno perso il lavoro nei ultimi tre mesi. E con il nuovo saranno tremila gli operatori del settore che rischiano di ritrovarsi letteralmente «in mezzo alla strada». Contemporaneamente sono a centinaia i malati che cercano assistenza e finiscono in interminabili liste d'attesa. Una situazione paradossale un servizio sanitario inadeguato alle esigenze dei cittadini e infermieri che vengono licenziati

regionalmente se la questione sanità privata non verrà affrontata con serietà dalla giunta regionale. Una questione che ha già fatto esplodere il malcontento. Ieri hanno scioperato i lavoratori Anifas di Ostia che non ricevono lo stipendio da quattro mesi. Una proposta di legge regionale approvata nel luglio scorso prevede una riduzione del 15 per cento delle convenzioni con cliniche private. Il tutto per riorganizzare la rete ospedaliera regionale. Quindi, meno posti letto a disposizione di sistemi sanitari nazionali e automaticamente meno in fermieri occupati. Ma contemponaneamente la legge aveva previsto l'attivazione di servizi alternativi per coprire le richieste dell'utenza che nel caso delle cliniche private è rappresentata in gran parte da anziani e lungodegenti. Tutte persone che spesso si trovano prive di un assistente adeguato. I disabili ad esempio

che hanno bisogno di cure continue finiscono per essere per lo più sulle loro famiglie. Secondo la legge, contemporaneamente alla soppressione delle convenzioni con le case di cura private dovevano sorgere residenze sociali assistite. Inoltre avrebbero dovuto partire servizi destinati agli utenti come l'assistenza domiciliare. «Ma di tutto questo non si è visto neanche l'ombra», hanno denunciato gli esponenti dei Confederati nella conferenza stampa di ieri. Tra l'altro, l'attivazione di convenzioni sta avvenendo in modo «a scaglie» e disorganico. Alcuni Uil non mandano più pazienti nelle cliniche, altre continuano a farlo. Manca insomma una linea direttiva e i lavoratori restano a casa uno dietro l'altro senza nessun ammortizzatore sociale né cassa integrazione né sussidio di mobilità.

In una lettera del 10 novembre scorso le organizzazioni sindacali hanno presentato al

la Regione quattro richieste. Prima: la riforma inascoltata. Prima di tutto Cgil Cisl e Uil chiedono assoluta chiarezza sui tagli alle convenzioni con indicazioni precise su tempi modi e procedure di attuazione. Inoltre i sindacati bisogna sapere la logica del rapporto numerico tra posti letto e personale. La legge regionale 64/87 infatti fa riferimento alla quota dell'assistenza e seguendo questi nuovi criteri si dovrebbe verificare un aumento di posti di lavoro. «Il non contratto come sta accadendo oggi. Al terzo punto della piattaforma compare l'istituzione delle residenze sociali assistite e il trasferimento delle quote del Servizio sanitario nazionale dalla Regione ai Comuni per pagare la retta o parte di essa alle famiglie meno abbienti.

Nel quarto punto le organizzazioni sindacali chiedono di riservare il 30 per cento di licenziamenti del settore pubblico ai dipendenti delle case di

cura che chiudono o chiudono la loro attività per cessazione della convenzione. Sarrebbe una «piccola» garanzia per lavoratori completamente privi di teleselezione e che per anni hanno operato nel comparto sanitario. Finora sono 12 le cliniche della regione che hanno espulso personale. Tra cui la Nuova Ior la Rome American Hospital la San Giorgio Villa dei Lido (Ostia) e Villa Stuart. Per dovere di precisione sono 192 i lavoratori «fuori da tutto». In maggioranza si tratta di donne molto giovani che rischiano di essere escluse per sempre dal mercato del lavoro. I sindacati hanno sottolineato la necessità urgente di attivare corsi di qualificazione per questo personale. La piattaforma stilata dai Confederati sarà proposta di nuovo alla giunta regionale il 28 dicembre. Se non si otterranno garanzie adeguate scaterà la protesta della categoria.

La trasparenza fatica a farsi strada negli uffici sul colle di Campidoglio. A tre anni dall'entrata in vigore delle leggi 142 e 211 che avrebbero dovuto far diventare case di vetro le amministrazioni pubbliche il processo di trasparenza è ancora agli inizi e il rapporto cittadino istituzione comunale resta difficile quasi conflittuale. Nell'80 dei casi la gente si lamenta della carenza di strutture di accoglienza mentre per il 33 per cento il palazzo è di stante a causa delle barriere architettoniche che sempre in base ad una vecchia legge ormai non dovrebbero esistere. Oltre il 68 per cento dei cittadini invece si lamenta per il ritardo nella di attuazione di una pratica di 111 per la mancanza di informazioni sul procedimento stesso. Le code restano sempre una vera e propria maledizione per il trenta per cento di cittadini mentre un altro 13 per cento è messo

Troppe barriere tra palazzo e cittadini

in difficoltà dagli orari di apertura degli sportelli al pubblico. In aumento anche la quota di utenti che protestano per la poca disponibilità degli impiegati a mostrare il tesserino di riconoscimento. Insomma siamo ancora all'anno zero. A dirlo è una ricerca sullo stato di attuazione delle norme in materia di trasparenza amministrativa nel comune di Roma condotta dall'Uisp. Il centro studi del Campidoglio Linda gine ha coinvolto centodieci direzioni comunali amministrative tecniche e di vigilanza urbana e altrettante della regione. L'Ufficio Studi dice chiaramente che dall'approvazione della legge ad oggi non sono intervenuti sostanziali mutamenti culturali e organizzativi nel modo di essere dell'amministrazione comunale.

I dirigenti dell'inchiesta burocratica capitolina nella stragrande maggioranza dei

caso (72,5%) hanno dichiarato conoscenza dello stato di sofferenza degli utenti ma per molti di loro in questa ricerca non esistono le condizioni per garantire ai cittadini il diritto di accesso. In ufficio comunale se ne non è in grado di fornire condizioni sufficienti per garantire il diritto di accesso perché non ci sono mezzi tecnologici necessari e non c'è una preparazione adeguata del personale. La richiesta di informazioni (parlo e in aumento in particolare nelle ore di concentrazione) che infatti risultano quelle più organizzate per affrontare le richieste di cittadini. Delle sette che informano sulle loro competenze ben sei hanno istituito un ufficio informazioni. Per le direzioni invece gli uffici per le domande del pubblico sono ancora in fase di attivazione. Su 115 uffici il 91 solo 9 hanno uno sportello dedicato all'informazione.

Vaticano All'Annona aumentano i prezzi

Tempi duri, anzi cari per i dipendenti del Vaticano. Al- l'Annona, il supermercato a loro riservato dove possono fare spese «essenziali», hanno trovato i prezzi dei prodotti aumentati fino al 33 per cento in più. Una brutta sorpresa sotto l'albero di cui si è lamentata nel suo ultimo notiziario l'Associazione dei dipendenti laici vaticani, l'Adv, che in una rubrica dal titolo «Notizie flash» sottolinea con garbo che gli stipendi, invece, sono rimasti fermi dal lontano 1985.

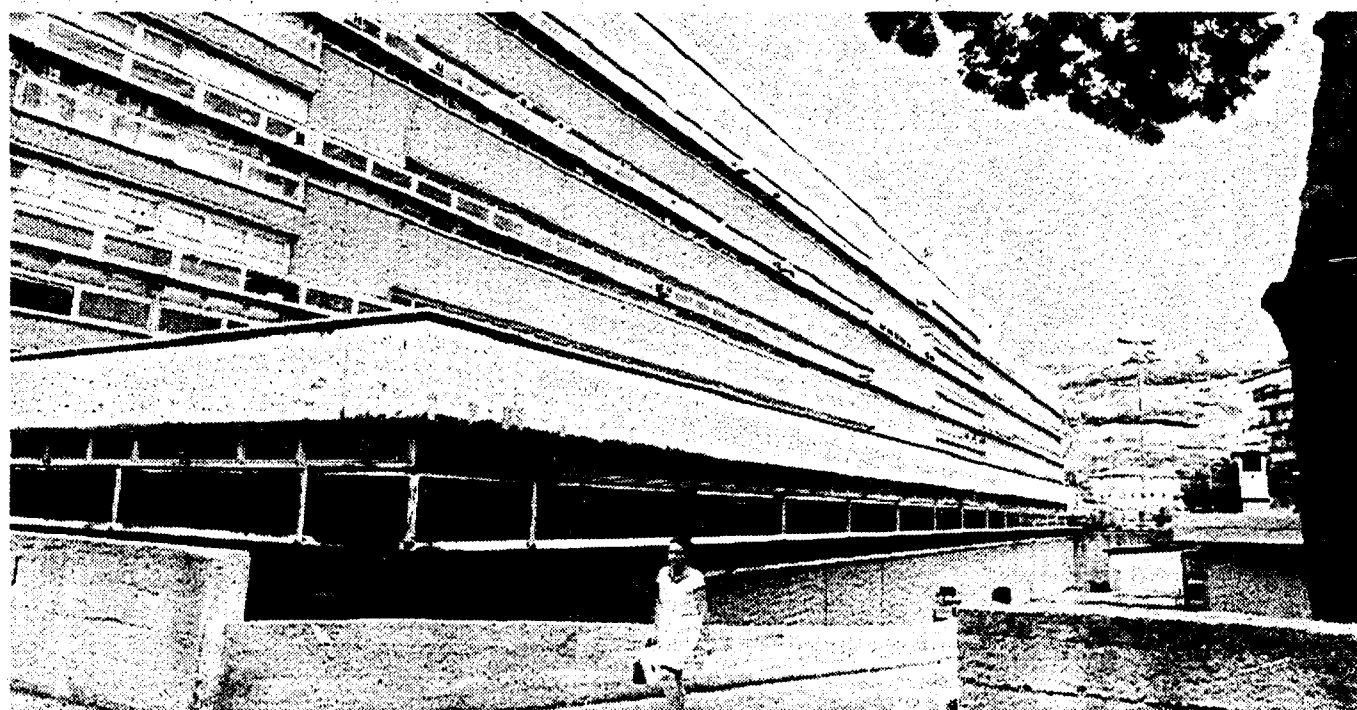
Teatro Rischia di chiudere l'Argot

Il teatro Argot rischia la chiusura. Per la «cantina» di via Natale del Grande è arrivata ieri, nel bel mezzo di una stagione piena come al solito di nuove proposte, una diffida a proseguire l'attività pubblica in ottemperanza alle misure di sicurezza stabilite da una normativa del 1931. Il regolamento, più volte denunciato dai gestori del palcoscenico privati, non fa distinzioni tra grandi teatri, quelli con cento e più posti, e «teatri mini» (nella stessa situazione dell'Argot sono anche altri spazi off della Capitale: il Metateatro, l'Agorà e Spaziouino) imponendo parametri impensabili.

Comune e Census Scontro frontale sul censimento

Il Census minaccia una causa per danni se il Comune non gli affiderà la seconda parte della concessione per il censimento dei beni immobiliari capitolini. Il Comune, invece, tramite gli assessori al patrimonio, Lanzillotta, e all'avvocatura, Sandulli, ribadisce che non ha ancora visto nessun risultato del lavoro del Census. E si riserva di usare lo strumento più efficiente e congruo per il censimento.

3.500 sono abitate da persone non intestatarie del contratto, in 600 il censimento è stato impedito dagli occupanti. Tra gli irregolari, 126 sono entrati forzando la porta, 507 hanno comprato le chiavi dai vecchi assegnatari per circa 50 milioni. 856 case sono occupate senza titolo e in 1.170 si sono dichiarati «eredi» degli intestatari. Caruso ha poi ribadito che da mesi il Census sta tentando di proseguire il lavoro, ma «la vecchia amministrazione comunale non ha risposto neanche alla nostra proposta di una «coda» che garantisca a noi alcuni mesi di lavoro ed al Comune entrate per oltre 50 miliardi». Caruso ha aggiunto che «se il Comune costituirà la società mista, non avremo difficoltà a farci da parte se in sede di concorso pubblico non saremo scelti come partner privato». Ed ha ricordato che ci sono ancora 80 lavoratori del Census che rischiano il posto. Infine, una critica al vecchio sistema informativo del Comune, la cui chiave di accesso è nota a tutti e permette di manipolare i dati da un qualsiasi terminale senza che ne resti traccia.



Giustizia fuori dalle nebbie Procura 1993, l'anno del riscatto?



Giudici. In alto Palazzo di Giustizia a piazzale Clodio

Un anno ricco di colpi di scena. Decine di inchieste: da quelle su tangenti, culminate nell'arresto di Carlo De Benedetti e nei provvedimenti sui «palazzi d'oro», a quelle su Andreotti e sui Vitalone. Ma per la Procura di Roma, il 1993, è stato contrassegnato anche dai sospetti e dai veleni che hanno accompagnato l'apertura di nuovi fascicoli processuali come quello sui fondi riservati del Sisde.

NINNI ANDRIOLO

Negli ambienti di piazzale Clodio il 1993 sarà ricordato come uno degli anni più ricchi di colpi di scena e di avvenimenti destinati a lasciare il segno. Non solo «tangenti», che pure ha avuto la parte del leone, ha continuato a dominare l'attività della procura della Repubblica, ma gli sviluppi di tutta una serie di vicende più o meno nuove hanno caratterizzato il lavoro degli operatori della giustizia. L'anno che è appena trascorso ha fornito nuovi e importanti spunti di indagine e consentendo di scoprire retroscena, fino a qualche tempo fa impensabili, di vicende apparentemente «dimenticate». Come ad esempio l'attribuzione all'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti del ruolo di presunto mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. La notizia che il pm Giovanni Salvi aveva chiesto al senato l'autorizzazione a procedere nei confronti del più rappresentativo uomo politico italiano ha fatto il giro del mondo provocando incredulità e sconcerto. Ma anche l'identificazione di Germano Maccheri, ritenuto dai pm Franco Ionta e Antonio Marini il presunto «quarto uomo» della prigione in cui fu in-

ziario delle Partecipazioni statali trovato orendamente sfigurato nei pressi di Sacrofano. Gli elementi finora raccolti propendono per il suicidio (Castellari era coinvolto nell'inchiesta Enimont e temeva di essere arrestato), ma ci sono alcuni particolari (fra tutti la pistola infilata nella cinta dei pantaloni) che continuano a destare sospetti. Le tangenti, come detto, hanno fatto la parte del leone. Arresti clamorosi come quello di Carlo De Benedetti (inchiesta appalti delle poste), Mauro Leone e Giuseppe Ciarrapico (Safim) nonché l'invio di informazioni di garanzia a personaggi come Bettino Craxi e Gianni De Michelis (cooperazione) e Arnaldo Forlani (anas). Costi come i numerosi conflitti di competenza risolti dalla Corte di cassazione su questioni (Internet e Frequenze tv) che hanno diviso le procure di Roma e Milano. Da non dimenticare poi il coinvolgimento di Claudio Vitalone, Vittorio Sbardella, Francesco De Lorenzo e Cesare Romiti in altre vicende giudiziarie. Le rivelazioni di imprenditori pentiti, di corrotti e di quanti hanno voluto contribuire a smascherare il sistema di malaffare, ha portato gli investigatori a «esplorare» numerosi ambienti della capitale. Da qui gli accertamenti sugli appalti della Marina Mercantile, dell'Università, dei Beni culturali, dell'Anas. Negli ultimi mesi invece l'attenzione della magistratura si era rivolta verso gli ospedali della capitale facendo emergere l'inchiesta sul presunto traffico di cornee.

Dopo il voto del Consiglio parte il piano parcheggi

Con l'approvazione della delibera che affida all'Atac progettazione, realizzazione e gestione dei parcheggi di scambio, il Comune confida di aver recuperato gli 87 miliardi stanziati dalla legge Tognoli e non ancora utilizzati. Il recupero in extremis dovrà essere perfezionato questa mattina in una riunione straordinaria della conferenza Stato-Regione che è stata resa possibile dalla collaborazione del ministro delle Aree urbane Spini e da quella del sottosegretario alla presidenza Maccanico. L'elenco dei parcheggi da realizzare sarà discusso nella commissione consiliare perché molti di quelli previsti dalla giunta Carraro sono in zone ritenute incompatibili.

Falso allarme a palazzo Chigi per la segnalazione di una bomba

Falso allarme ieri sera poco prima delle nove a palazzo Chigi, mentre era in corso il Consiglio dei ministri. In questa occasione arrivate due telefonate anonime che segnalavano la presenza di un ordigno a piazza Colonna. Immediatamente le contromisure adottate dai responsabili della sicurezza della Presidenza del consiglio: le auto dei ministri parcheggiate sulla piazza sono state controllate e spostate sul retro, mentre venivano passate al setaccio anche tutte le auto in sosta, i tombini e la colonna, senza che si trovasse nulla. Finito il Consiglio verso le nove e mezza, per maggiore sicurezza i ministri sono stati fatti uscire dalla porta secondaria sul retro del palazzo. Le telefonate, secondo quanto ha fatto sapere la questura, sono arrivate al numero verde della squadra mobile. «Se non liberate Roma - diceva il messaggio - faremo saltare una bomba». Seguiva l'indirizzo corrispondente alla sede della Presidenza del consiglio. Proprio ieri Roma era stato trasferito all'Asinara.

Denunciati 53 studenti per manifestazione non autorizzata

Da varie scuole romane tra cui il Mamiani, il Pilagora e il Verazzano, era stata fatta in varie zone della città in gruppi di circa duecento, gli studenti avevano bloccato varie strade provocando ingorghi e rallentamenti del traffico.

I docenti del Kennedy minacciano lo sciopero

Contro la gestione del complesso scolastico parificato Kennedy, ieri docenti e non docenti hanno proclamato lo stato di agitazione e minacciano lo sciopero. «Nonostante l'impegno della rappresentanza sindacale - dice un comunicato - per trovare soluzioni a condizioni di lavoro "preindustriali", la gestione continua nella propria politica intimidatoria, concretata in licenziamenti illegittimi e provvedimenti di mobilità interna arbitrari che non tengono nessun conto delle esigenze didattiche del servizio e delle necessità degli studenti». I docenti del Kennedy denunciano anche problemi di pagamento degli stipendi, che avrebbero regolarmente in ritardo. Per il 27 è previsto un incontro con i funzionari dell'ufficio provinciale del lavoro per chiedere che venga rispettato il contratto.

Il vigile urbano di piazza Venezia all'ospedale per troppo smog

diagnosi dei medici è stata letta: lo smog ha provocato una grave congiuntivite a tutte e due gli occhi e un problema bronchiale. Il vigile è ora al San Giacomo con tre giorni di prognosi.

Scoperta ai Castelli una raffineria di cocaina

Una raffineria di cocaina è stata scoperta a Colonna, paese dei Castelli romani, dalla polizia. Tre le persone arrestate con l'accusa di detenzione e raffinazione di sostanze stupefacenti. Sono Massimo Corbucci, 38 anni, e due fratelli Paolo e Stefano Pittelli, di 32 e 29 anni. Dopo due mesi di indagini, la quarta sezione della squadra mobile e la direzione centrale per i servizi antidroga hanno fatto irruzione nei giorni scorsi nell'autosalone gestito da Corbucci e Paolo Pittelli, in via Frascati. Lì c'era solo un etto di cocaina, ma in un palazzo in costruzione proprio accanto all'autosalone c'era la raffineria: un forno per l'essiccazione, sostanze da «tagliare», solventi e acidi per il ciclo completo della lavorazione di cocaina e varie pistole. Ora i tre sono agli arresti domiciliari.

LUCA CARTA

QUARTIERI Appartamenti consegnati tre anni fa, già tutti da rifare E affitti altissimi chiesti dagli enti. Una zona mai decollata pensata per settemila persone

Dragoncello, case di cartapesta

Dragoncello, «case di ricotta e affitti gonfiati». Decine di palazzi costruiti solo tre anni fa alle porte di Roma, tra Acilia e Ostia, e già tutti da rifare. Appartamenti danneggiati da infiltrazioni di acqua e macchie di muffa affittati da alcuni enti previdenziali a costi maggiorati. Un quartiere abbandonato a se stesso, privo di servizi, nonostante le previsioni della convenzione firmata tra Comune e società private.

media 800 mila lire al mese. Affitti gonfiati: per calcolare l'equo canone alcuni enti applicano il coefficiente 1 anziché 0,85, come previsto per le zone non ancora urbanizzate. E Dragoncello è un esempio, tutta l'area non è ancora stata consegnata al Comune.

Il palazzo di Dragoncello sono stati costruiti dal Consorzio Drago, un raggruppamento di imprese tra cui spunta la Grassetto Costruzioni, società di Salvatore Ligresti, costruttore siciliano trapiantato a Milano e coinvolto nelle inchieste di «Mani Pulite». Non mancano i fratelli Calligaris, noti palazzinari romani di fede androctitiana. Le prime ruspe arrivarono nel 1988. In poco meno di due anni le case erano pronte. Pronte per essere vendute in blocco agli enti previdenziali. Enasarco, Inpdai, Enpas e Inad pagarono le case un milione 155 mila lire circa al metro quadrato. Enti coinvolti nella Tangentopoli romana, quella dei «Palazzi d'oro», appartamenti acquistati a prezzi gonfiati. E a Dragoncello ci sono stati affari miliardari. «Stime gonfiate» sostiene Cofredo Corquasani, che vive nei palazzi dell'Inad costruiti dalla Grassetto. I cantieri risultano chiusi il 3 gennaio 1990, se fos-

TERESA TRILLO

Prati incolti e case di cartapesta. Dragoncello, un quartiere costruito alla fine degli anni '80 sulle sponde del Tevere, spunta dietro gli ultimi tetti di Acilia. È un pezzetto della nuova Roma sorta su un'area agricola, una volta coltivata a grano, e destinata dal Piano regolatore del '62 all'espansione. Sulla carta - una convenzione firmata nel giugno '84 tra il Campidoglio e la «Beni Immobili Italia società per azioni e industria edilizia» - doveva essere un autentico Eden alle porte della città: parchi giochi per bambini, aree sportive, quattro scuole, un nido, una materna, un'elementare e una media, parcheggi, pista ciclabile e percorsi pedonali, tanti negozi. Un sogno, o quasi, pensato per settemila persone. Chi arriva a Dragoncello tro-

Construttori distratti anche tra i banchi di scuola. «La matema è ancora chiusa perché l'impianto di riscaldamento non rispettava le disposizioni di legge», spiega Angelo Bonelli, presidente uscente della XIII circoscrizione. Bonelli, nei mesi scorsi, ha presentato diversi esposti alla magistratura sulle pessime condizioni delle case di Dragoncello. A luglio riuscì a far aprire il depuratore, mai attivato nonostante l'arrivo dei primi residenti, solo dopo aver denunciato la pericolosa presenza di cavi elettrici volanti. Dei palazzi di Dragoncello si è discusso anche in Campidoglio nell'aula di Giulio Cesare. A sollevare il caso degli affitti gonfiati è stato Massimo Pompi, consigliere comunale del Pds, che con una «questione time» ha chiesto lumi a Franco Carraro, ex sindaco di Roma. Esposti e denunce per far sì che gli abitanti possano vivere in un vero quartiere, dove l'autobus - lo 012 - è arrivato solo da pochi giorni. Collega Dragoncello a Centro Giama, senza arrivare alla stazione metropolitana.

LE LINEE PER IL CENTRO

Linee e navette dalla A alla Z. Le iniziative antingorghi firmate Atac, con la collaborazione del Comune, fino al 24 dicembre prossimo.



vità del lavoro (Cristoforo Colombo). Parte ogni 18 minuti e funziona dalle 15 alle 20.

Potenziamento linee esistenti.

- 119: navetta circolare del centro storico. Parte da piazza Augusto Imperatore ogni 15 minuti, funziona dalle 8 alle 21.
160: parcheggio piazza Rufino (adiacente piazza dei Navigatori), parcheggio Circo Massimo, piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 22. Passa ogni 10-12 minuti.
225: tramvia veloce da piazza Mancini a piazzale Flaminio; parte nell'ora di punta ogni 4 minuti e funziona dalle 5.30 alle 24.
309: dalla stazione «Bologna» della metropolitana a via Crivelli. Funziona dalle 5.30 alle 24; funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 10 minuti.
341: da piazza Primoli alla stazione «Rebibbia» della metropolitana. Funziona dalle 5.30 alle 24; dalle 15 alle 20 parte ogni 10 minuti.
Biglietto orario a prezzo bloccato per 5 ore. Fino al 24 dicembre su tutte le linee dell'Atac, e non soltanto sulle navette, si può viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto orario da 1.200 lire.

Atac A Natale corse dei bus a singhiozzo

Il servizio di trasporto cittadino subirà variazioni e modifiche nei giorni festivi. Domani le corse dell'Atac saranno regolari fino alle 21. Chi ha intenzione di fare le compere fino all'ultimo minuto prima del cenone natalizio, quindi, potrà usufruire del servizio pubblico. Dalle nove di sera fino a mezzanotte, però, tutte le linee saranno sospese. Le corse notturne riprenderanno alle 24, con gli orari e i percorsi regolari. Il giorno di Natale gli autobus circoleranno regolarmente dalle 8 del mattino fino alle 12.30. Ancora una sospensione totale del servizio è prevista nel pomeriggio e nella serata del 25 dicembre, mentre dalle ore 24 riprenderanno le corse notturne. Per domenica 26 è assicurato il consueto servizio dei giorni festivi. Trasporto «dimezzato», invece, per venerdì 31 dicembre. Le corse saranno regolari fino alle 21, mentre non sarà attivato nessun servizio notturno. Mentre nel primo giorno dell'anno nuovo, sabato primo gennaio, le corse degli autobus saranno regolari.

IL COMMENTO

Avere vent'anni Non avere padri

LIDIA RAVERA

«Non potevo resistere un anno lontano dallo stadio» è il messaggio meno dignitoso che un suicida o aspirante tale, può lasciare dietro di sé. Ha equivalenti risibili: «Dato che non posso partire per il weekend, mi impiccio». «Ho deciso di farla finita perché non c'è un bel film in giro».

Potrei andare avanti tra il surreale e l'iperreale. Potrei dire la società del divertimento, i dun postumi del decennio dell'idiozia, il *carpe diem* dei poveracci, l'abuso di effimero... Potrei anche, in coro con tutti gli altri giovanotologi, aprire compunta i lavoni dell'ennesimo simposio sulla generazione dei «senza valori», e di chi è la colpa e di chi sono figli, con l'infanzia nel regno dell'apparenza e l'adolescenza nella palude degli scandali.

Potrei, ma non mi va proprio. Non mi va di cogliere la leggerezza della causa che ha scatenato la disperazione suicida e tessere su quella la fragile tela di un'interpretazione. Non ha senso. Non ha senso dire che un ragazzo di 19 anni, con la salute e la giovinezza dalla sua parte ha deciso di uccidersi per non affrontare un anno di vita senza la misera soddisfazione settimanale di fare casino allo stadio, plaudendo sfrenatamente idoli di serie C 2, gente che tirava calci nel Pavia. Non ha senso. Anzi ha un senso sbagliato. Se non fosse stato lo stadio, sarebbe stato qualcos'altro, qualche ragione altrettanto stupida, inverosimile, narrativamente insostenibile, fuori dalla giusta scala di priorità depressive. È forse più ragionevole ammazzarsi, come molti fanno, perché sono stati bocciati a scuola, per un quattro in latino, perché la fidanzata li ha mollati? È più confortante, per la nostra ragione, la ragazzina che si lascia morire di fame per essere magra come le fotomodelle? Non esiste una gerarchia nella disperazione. Non ci sono i buoni e i cattivi motivi. Non si può sottoporre a giudizio il dolore. Tutti sono pronti a comprendere il malato di cancro che si getta dalla finestra, la madre che non sopravvive alla morte del figlio, l'anziano che decide di mettere fine a un'esistenza che non ha più niente di invidiabile. E tutti invece sono pronti a sovrastimare la giovinezza, come se avere vent'anni fosse la chiave che apre la porta del Paradiso, l'invito ufficiale alla festa terrestre, la condizione sufficiente a star bene, allegri e pieni di allestimenti progetti. Essere giovani può essere anche molto più duro che non esserlo. Soprattutto in questi anni di smarrimento. Vicino al cadavere di Luca Bonizzoli, suicida per motivi apparentemente futuri, era scritto: «In questa società non c'è spazio per tipi come me». La frase lascia intuire abissi di non identità. E allora facciamo bene a interrogarci. Ma non «sui giovani». I giovani sono Luca Bonizzoli fanatico del Pavia, ma sono anche gli studenti che in questi mesi hanno riempito piazze e scuole con la loro voglia di capire, di contare, di gestire una parte del cambiamento di cui questo paese ha bisogno.

Interrogiamoci piuttosto sui confusi messaggi che «questa società» ha saputo inviare ai più fragili, ai meno garantiti, ai meno attrezzati a giudicare. Fino a qualche anno fa il modello era «ricchi e vincenti». Toccava ingegnarsi per apparire sprezzanti, cinici e gaudenti. Fuori dai poveri palcoscenici in cui chi voleva provava a recitare la parte, frustrazione, senso di inadeguatezza, invidia, mettevano una messe di sconfitti, di silenziosamente disperati. Poi i vincenti sono caduti. Sono stati smascherati non erano modelli e non erano padri. Accumulavano soltanto cose e soltanto per se stessi. Non chiedevano niente, non venivano né patinotti, nemmeno crescevano bene e sani. Non davano niente. Se proprio vogliamo interrogarci sui giovani, dopo quest'ennesima morte stupida e inutile, chiediamoci che cosa vuol dire a vent'anni sentirsi parte di una società senza leader, con una classe dirigente sputtanata, fra regole infrante, sfiducia, vecchi delitti e nuove punizioni. Forse ci si sente già stanchi prima ancora di cominciare, impauriti e diffidenti. Come bambini che non hanno voglia di giocare, nel cortile di un orfanotrofio.



Un'immagine del centro storico di Pavia, città sconvolta dal suicidio del giovane tifoso

Un'esistenza solitaria, la famiglia in difficoltà, le domeniche allo stadio. Ecco chi era Luca, il ragazzo che si è tolto la vita per il calcio.

Storia d'un suicidio impossibile

Rabbia e sgomento a Pavia per il suicidio di Luca Bonizzoli, difidato per un anno a entrare negli stadi. Gli amici incolpano la polizia. «Ci hanno attaccati per uno scatonone e se la sola presa con Luca» i genitori aggiungono particolari. «Era molto depresso. Soffriva di cefalee e doveva andare in cura da una psichiatra». Anche l'*Osservatore romano* commenta la tragedia. «Colpa di una cultura senza valori».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PAVIA. Batte il sole sullo stadio. Pietro Fortunati. Un piccolo stadio quasi da paese dei balocchi, con le tribune vicine al campo come nei vecchi stadi inglesi. Sul prato si allenano i giocatori del Pavia. Corra un in partita. La ginnastica e una breve partita da ripetere nel pomeriggio. C'è molta gente ma nonostante l'insolita giornata di sole, quasi tutti preferiscono restare dentro al barretto dello stadio pieno di fumo. C'è una strana mescolanza di vecchi e giovani chiacchieroni e silenziosi. Parlano tutti di Luca, il ragazzo di 19 anni che martedì pomeriggio si è ucciso con 70 pastiglie di tranquillante su una panchina del parco. Per qualche ora nessuno si è accorto di lui. Forse è un drogato uno che ha «solo» voglia di dormire. Non si può stare dietro a tutti. Invece Luca Bonizzoli era già morto. Dentro al giubbotto una lettera che dice tutto e niente. «Sono un ragazzo fallito e un perdente. Non c'è spazio per me in questa società. Ci stavo pensando da tempo, ma adesso ho deciso di farla finita. Non riesco a sop-

Parla Altobelli «Questo nostro calcio occasione sprecata»

«È una di quelle notizie che non vorresti leggere mai ma almeno a una piccola, banale riflessione speriamo possa servire». Chi parla è Sandro Altobelli, 38 anni, ex giocatore di Brescia Inter Juve e Nazionale, oggi «osservatore» per il club nerazzurro ma soprattutto assessore allo Sport per la città di Brescia. Leggendo il giornale è rimasto turbato da quell'articolo in prima pagina Luca Bonizzoli, 19 anni, tifoso suicida per un divieto a frequentare lo stadio.

Dice Altobelli: «Io parto dal presupposto che quel povero ragazzo abbia compiuto il suo gesto tragico per gravi problemi che venivano ben prima della passione frustrata per le partite di calcio e entra, ma fino a un certo punto in quello che è successo però questo non toglie che una riflessione sia indispensabile. Lo sport e mi riferisco in particolare al football visto che convoglia ogni domenica migliaia di persone allo stadio dovrebbe essere aggregazione, amicizia, amore. Cioè tutto il contrario di quanto capita in genere. Oggi io vedo un mondo fatto di tanta solitudine non capita spesso di poter stare in compagnia, invece allo stadio».

Sullo sfondo resta però il gesto fatale di un tifoso e alla domenica, i soliti disordini fra ultrà. Guarda caso, Brescia è in testa a questa classifica del disonore: 6 domeniche di squalifica allo stadio l'anno passato e ora la triste possibilità di un bis dopo i pestaggi fra teppisti in Brescia Parma di Coppa Italia. «Quando giocavo aveva paura, vedevo i tafferugli e pensavo non ci saranno mica finiti in mezzo a i miei amici, i miei parenti, oggi capita ancora di più e anche da spettatore continuo ad avere paura che succeda qualcosa di brutto. Brescia è una città civile ma negli ultimi anni non so perché il tifo sia diventato così esagerato».

avevano mai fatto nulla di male. Pippo operaio di 35 anni, anche lui degli «Indiani» va giù duro. «Dopo la manganelata Luca è svenuto tra le mie braccia. Non si mandano due agenti a chiederci i documenti durante la partita. Dovevano aspettare la fine della partita. Andrei ai funerali. Ma ora vogliamo la promozione in C1. O promozione o morte!».

La risposta della questura è un silenzio imbarazzato che conferma la versione ufficiale. «Dopo il lancio del cartone gli ultrà non hanno voluto fornire le loro generalità. Ci hanno insultato spintonato. Alla fine abbiamo dovuto reagire. I nomi comunque ce li hanno dati dopo la partita».

Gli amici di Luca sono sconfortati. Cosimo Cantiana 23 anni, cameriere da cinque alla pizzeria «Marchiaro» è il più colpito. Erano molto amici. Lui e Luca. E quando vede la sua salma, dietro al vetro della camera mortuaria piange come un bambino. «Lo conoscevo da anni. Ogni domenica andavamo assieme alla partita. La squadra era tutto per lui. Si parlava di calcio, però sapevo poco della sua vita privata. Forse temeva che suo padre si arrabbiasse. Forse era già di corda. Comunque non era stato lui a tirare lo scatonone. Solo che nel casino i due poliziotti hanno preso il primo che capitava a tiro. A Luca è

arrivata una manganellata sulla testa. Per un po' è rimasto svenuto, ma poi ha ripreso conoscenza. Credevo fosse finita. Che non ci pensasse più. Invece. Sinceramente non so quali altri problemi avesse. Noi parliamo di calcio ma era mio amico».

La pizzeria «Marchiaro» è sotto ai portici in piazza della Vittoria vicino al Duomo. Dentro c'è un sacco di gente, studenti e impiegati che mangiano in fretta mentre fuori si accendono le luminarie natalizie. Il gestore il signor Beniamino è affezionato a Cosimo. «Qui lo faccio lavorare altri mesi starebbe in strada. Oggi tanto perde la calma, non si controlla. Urla, urla, ma non ha mai fatto male a nessuno». Il pizzaiolo Vincenzo è più duro. «Guarda io con questi quattro esaltati non ho nulla da spartire. Io lavoro sono sposato. Questa volta però la polizia poteva darsi una calmata. Ma li hai visti questi ultrà? Voi credete che siano dei naziskin come a Milano ma qui siamo a Pavia. Un altro mondo. Qualche petardo qualche insulto e finisce tutto lì».

Intervento silenzioso e depresso. È il ritratto che tutti fanno di Luca. Non lavorava non aveva la ragazza e il calcio era il suo buco quotidiano. I suoi genitori che abitano alla periferia in un caserone popola-

re martedì sera hanno pensato subito al peggio. «Era con il morale a terra», spiega ai cronisti la signora Annamaria 38 anni la mamma di Luca. Gentile e loquace «così almeno mi «digo con qualcuno» racconta con precisione le angosce del figlio. «Questa vicenda l'avevo abbattuto. Non parlavo con papà mi aveva detto. Era già depresso», scrive di forti cefalee. Tanto che doveva seguirlo una psichiatra, la dottoressa Fannella alla nostra Unità sanitaria. Era un ragazzo fragile. Martedì mattina verso le nove e mezzo è andato in questura per la notificazione della diffida. Dopo non l'ha visto più nessuno. Luigi Bonizzoli 39 anni il padre di Luca ammuove. Anche lui non se la passa bene. Operaio alla Socimi di Binasco da qualche mese è in cassa integrazione. Si deve arrangiare tanto più che la moglie fa la casalinga e l'altra figlia Barbara di 16 anni va ancora a scuola.

Allo stadio i cospicui spammelli in grossino si mischia la rabbia con la rassegnazione. Come se mancasse il colpevole una vera causa con cui prendersela e imprecare. Depressione, vuoto esistenziale, lazione maldestra della polizia, possibile che tutto ciò sia sufficiente a toglierli la vita a 19 anni con 70 pastiglie e una bottiglia di Wodka?

Psicanalista e poeta, Cesare Viviani non è d'accordo con quanti teorizzano che la violenza nasce dal calcio. E il tifo per una squadra, sostiene, è spesso l'ultimo terreno in cui sopravvive un sentimento collettivo.

«Dietro il pallone, il sogno dell'armonia»

GIULIANO CAPECELATRO

Il primo passo è tentare di capire che cos'è il calcio perché può trasformarsi in un *Moloch* sul cui altare si celebrano sacrifici umani, tra le cui fauci può immolarsi un diciannovenne un individuo appena alle voglie della vita. Il calcio ha una grande peculiarità è un gioco di squadra che recupera valori individuali e di gruppo, con un'alta capacità di coinvolgimento. Noi abbiamo a che fare di continuo, anche quando stiamo insieme agli altri, col problema della solitudine. Da qui il mito vissuto nell'infanzia e nell'adolescenza, del gruppo di amici che vive insieme un'avventura una vicenda, una ricerca, e che per questo sono in sintonia. Sono immagini profonde, quasi archetipiche.

Può sembrare assurda, quella morte. Lo diventa un po' meno, ma resta tremenda anche perché, se la trama sociale, psichica emotiva che c'è dietro quell'atto estremo viene indagata, messa a nudo. È quanto fa Cesare Viviani, venese di quarantasei anni, psicanalista di formazione jungiana con

perché è una grande caduta dei riferimenti collettivi, valori ideologici. L'appartenenza collettiva, pertanto, diventa così difficile così improbabile che il calcio il gioco di squadra diventa quasi l'unico ancoraggio affettivo collettivo. E quelli appartenenza alla squadra alla tifoseria facilitano identificazioni molto forti a volte eccessive che possono essere il terreno di coltura di quella violenza da spalti che assume spesso un carattere di guerra. A questo punto però, il discorso della violenza rimanda al quadro più generale.

Un passo obbligato. «Già un passo che ci mette di fronte a un clima di accresciuta aggressività. Credo perché la vita si è fatta più pratica e la praticità esalta l'aggressività se viviamo in situazioni che possiamo risolvere con interventi pratici manuali, ne accusiamo come individui un senso di maggiore potenza. La praticità è la di mensione dominante viviamo in una civiltà dove tutto viene utilizzato anche i sentimenti dove è una costante esaltazione degli obiettivi e dove predomina un linguaggio meno semplificato qual è quello

dei mass-media che danno il senso di una semplicità della vita e della comunicazione. Tutti elementi che concorrono ad accrescere l'aggressività. E questa mancando altri riferimenti, alternative esalta l'appartenenza e il sentimento di rivalità del tifo. E come se il tifo giocasse tutta la propria aggressività la propria tensione nervosa il proprio canco di violenza in questa identificazione con la squadra».

«Inomma pare di capire che gli stadi e il calcio tornino sotto accusa. E invece no. Non credo a chi dice che il calcio genera violenza di per sé. Per un paradosso proprio il trionfo di quella mentalità utilitaristica di un pensiero finalistico che condiziona il nostro essere sociale immunita il calcio lo depura da potenziali violenze». Un bel paradosso davvero neppure facile da dimostrare. «C'è da tenere conto che la preparazione atletica è molto migliorata può liberare maggiori energie che il giocatore è in grado di coordinare e sfruttare al meglio. Ma il dito rilevante è che i giocatori sono molto più calculatori di un tempo guardano ai loro inte-

ressi economici al valore delle loro gambe. E questo li porta automaticamente a controllare la propria aggressività perché sanno benissimo che l'aggressività, la violenza può ritorcersi contro di loro sotto forma di danno economico. Ma anche il gioco oggi mi sembra alquanto cambiato assoggettato a programmi sempre più pervasivi insomma da quel tipo utilitaristico e preventivo chiamiamolo così che domina la scena».

Per farla breve la natura stessa del gioco «sarebbe muta». Certo. Perché la categoria dell'utile ha invaso anche gli spazi ludici e di ecco che il gioco quasi sempre coincide con un mezzo impegno una sorta di lavoro leggero comunque finalizzato. Un esempio se ne ha con le preoccupazioni per la salute con l'igienismo in parlante che occupa anche il momento del relax. Certe cose si fanno perché fanno bene al corpo. Al tir delle somme il pensiero finalistico utilitaristico tende ad avvelenare anche gli spazi del rilassamento.

Il gioco è finito si potrebbe dire. Ma l'uomo non è un animale che gioca? Al punto è

Totocalcio '89 AL SERVIZIO DELLO SPORT

BIAMO ANCHE IN ITALIA UNO SPORT SENZA VIOLENZA CONTRIBUISCE A RENDERE MENO VIOLENZA LA SOCIETA'

PER IL CONCORSO N. 20 DI SERIE "C" SI GIOCA SINO ALLA SERA DI GIOVEDI' 23 DICEMBRE

20	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20																																																																															
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100

La commissione antidoping del Coni decide di non effettuare prelievi sul campione A sostenerne l'inutilità è stato Conconi, il medico che guiderà il ciclista in Messico

L'incontrollabile sfida di Moser

Martedì la notizia riportata dal *Corriere dello Sport*: «Proposto e poi accantonato un controllo antidoping su Moser. Ieri la conferma del professor Dal Monte, membro della commissione antidoping del Coni: «Avevamo pensato ad un controllo a Città del Messico, prima del tentativo di record dell'ora». Intanto, il Csm boccia la nomina del giudice Armati al vertice della Commissione d'indagine sul doping.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Mentre cominciamo a leggere questo articolo, a molte migliaia di chilometri da voi c'è un uomo che dorme. Un signore di mezza età disteso su di un qualsiasi letto di un qualunque albergo di Città del Messico. Senonché, il portiere che fra qualche ora gli darà la sveglia rimarrebbe molto stupito nell'apprendere che quell'italiano dal capello brizzolato non è affatto un aiatante uomo d'affari bensì un atleta. Né basterebbero a convincerlo le generalità dell'ospite, nome e cognome di un famoso campione di ciclismo sulla cresta dell'onda una quindicina di anni fa. Eppure, il Francesco Moser che dorme fra due giacuali è proprio lui, un ex campione tornato sul luogo del delitto, quella megalopoli americana dove dieci anni fa stabilì il record dell'ora ad oltre 51 km di media. A 42 anni e mezzo il trentino ci riprova, incurante di tutto: dell'età, dello scetticismo degli addetti ai lavori, dei rischi dell'altitudine e, soprattutto, delle nuvole nere che stanno

Commissione con conseguente bocciatura del progetto.

Il telefono cellulare squilla e il professor Dal Monte risponde.

Professore, che cosa è successo all'interno della Commissione antidoping?

In effetti si è parlato della possibilità di sottoporre Moser a un controllo antidoping sul sangue a Città del Messico. Ma il professor Conconi ci ha spiegato che, trovandosi l'altitudine in altitudine, non sarebbe stato possibile effettuare un test attendibile. L'alta quota influisce sui valori ematici e quindi eventuali modifiche non si sarebbero potute attribuire con certezza all'assunzione di sostanze.

Lei si è battuto per l'effettuazione del controllo?

No, ma non perché non fossi d'accordo con l'ipotesi. Il problema è un altro, attualmente la Commissione non ha il potere di far effettuare un controllo del genere.

Come mai avete subito parlato di un'analisi sul sangue scartando l'ipotesi di un normale controllo sulle urine? Forse perché una delle sostanze doping più in voga, l'eritropoietina, è rintracciabile solo con un controllo ematico?

È risaputo che per compiere a ritmo costante uno sforzo sportivo della durata di un'ora gli steroidi anabolizzanti servono a poco. Sono altre le

eventuali manipolazioni doping da smascherare.

Il professor Conconi, capo dello staff medico di Moser, spiega ai suoi colleghi della Commissione antidoping perché è inutile fare un controllo sul suo assistito. Una cosa sconcertante...

Questa è una osservazione che deve fare al professor Conconi non certo al sottoscritto. Il Coni lo ha considerato un valido componente della Commissione, io non posso fare altro che prendere atto di questa decisione.

Salvo manifestare un scarso entusiasmo per la situazione che si sta venendo a creare.

Cosa vuole che le dica, la mia posizione di strenuo oppositore del doping è nota. Che poi io mi senta come un soldato dell'esercito di San Marino in guerra contro gli Stati Uniti è altrettanto chiaro.

Professore, se lei fosse un giornalista che cosa scriverebbe di un eventuale record dell'ora di Moser il 14 gennaio?

Questa è una bella domanda. Scrivere che è il trionfo di un uomo che oltre ad avere mezzi fisici fuori dal comune ha mostrato eccezionali capacità di adattamento al progresso tecnologico, prima con l'uso delle ruote lenticolari, adesso adottando l'innovativa bicicletta di Obree. Non potrei invece scrivere di eventuali altri fattori a me sconosciuti.



Francesco Moser mentre controlla la bicicletta con la quale correrà in Messico

ROMA. Controllo sì, controllo no. Il sangue di Moser è stato l'argomento principale dell'ultima riunione della Commissione antidoping del Coni. Peccato che alla discussione non abbia partecipato il professor Gianni Benzi, uno dei più autorevoli membri dell'organismo di controllo, nell'occasione assente per impegni di lavoro.

Gianni Benzi «Ma quei test sarebbe stato meglio farli»

«Ho appreso dell'accaduto in modo molto parziale - racconta Benzi al telefono - e quindi non posso entrare nello specifico. Ci tengo però a dire una cosa: questo tentativo di Moser si sta concretizzando in modo sbagliato. Doveva rappresentare una occasione scientifica con la possibilità di effettuare una preziosa serie di analisi, invece si è trasformato in un mero fatto sportivo. Adesso si parla solo del possibile primato». Conconi ha spiegato agli altri membri della Commissione che un controllo sul sangue in altura sarebbe stato inutile, Benzi non è d'accordo: «Se il prelievo fosse stato effettuato nei primi 3-4 giorni di permanenza di Moser a Città del Messico, l'altitudine non

avrebbe disturbato i valori ematici. Discorso diverso se invece l'altitudine fosse recato subito a Toluca, posta a quota 3.500, mille metri più in alto di Città del Messico. Allora le modificazioni sul sangue sarebbero state molto più rapide». Il professore affronta anche la delicata questione del ruolo di Conconi, membro della Commissione ma anche capo dello staff medico di Moser. «Non so se Conconi sia dichiarato contrario alla effettuazione del controllo su Moser. Dovrò parlarne con chi era presente alla riunione. Di certo, visto il suo ruolo particolare dovrebbe essere il primo ad avere interesse che venga dimostrata la trasparenza del record stesso, anche attraverso dei controlli ematici. Fermo restando che gli eventuali test si sarebbero potuti effettuare solo con il consenso di Moser. Se poi Conconi fosse di diverso avviso, come libero cittadino può dimettersi dalla Commissione antidoping in qualsiasi momento». □ M.V.

A maggio Internazionali di tennis in un nuovo «stadio» a Roma

Dopo sette anni Steffi Graf fa pace con l'Italia

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Nella storia recente degli Internazionali di tennis anche il naso ha avuto la sua parte. Non un naso qualsiasi, ci mancherebbe. Anzi, la storia cominciò proprio dagli aggettivi che furono usati per descriverlo in tutta la sua importanza. Regale, ambizioso, ombreggiante, padronale, baldanzoso, eroico. Esso fu paragonato a un promontorio, a un paesaggio collinare, a un belvedere. In tanto ardore descrittivo, però, gli aggettivi di quelle narici stellari non tennero nel dovuto conto, o nel dovuto rispetto, chi si nascondesse dietro a tanta magnificenza. Fu così che la padrona del naso non poté fare a meno di prendersela e impugnarla, la questione a modo suo, da ragazza adusa a risolvere i problemi in un solo colpo, così come fa sul campo da gioco. Visto che la stampa italiana mi descrive come una bruttina - fece sapere tramite i suoi portavoce - io e lui (ndr: il naso) riteniamo sia meglio non farci più vedere nel vostro paese. Era il 1987, e da quel giorno Steffi Graf, in Italia, non mise più né il piede né il naso. Nel congedarsi, pensò bene di vincere quella edizione del torneo, battendo in finale Gabriela Sabatini, la cocca di Roma. E l'addio finì per risultare ancora più doloroso.

Nell'annunciare, dopo sette anni, l'avvenuta ricomposizione di quella frattura, è il ritorno della tedesca numero uno del mondo nel torneo romano, il presidente del tennis Galgani ha potuto permettersi un ottimistico punto della situazione sulla prossima edizione degli Internazionali. L'altra notizia del giorno, insieme con le liste dei giocatori e delle giocatrici iscritte d'ufficio dalle loro organizzazioni, è infatti che gli Internazionali si faranno, tra il 2 e il 15 maggio, nella loro sede naturale e addirittura su un Centrale nuovo di zecca, anche se del tutto provvisorio. Vincoli ambientalistici e ten-

tenamenti ministeriali avevano fatto dubitare che l'operazione fosse destinata al successo. Dall'ultimo torneo romano il ministro Ronchey ha ricevuto in ricordo un avviso di garanzia e non gli si può dare torto per la prudenza con cui, questa volta, ha voluto gestire il «via libera» alla ricostruzione del campo Centrale per il prossimo torneo. Il progetto prevede l'innalzamento di uno stadio da 10.000 posti in tubi innocenti nello spazio tra l'aula bunker e il Foro tennistico, oggi adibito a parcheggio per l'Olimpico. In tal modo, il vecchio Centrale in marmo verrà restituito ai suoi 3.500 posti e alla sua originale coreografia di statue. Come a Wimbledon (il paragone è di Galgani), Centrale e Centralino avranno biglietteria autonoma, e dunque saranno venduti biglietti distinti per l'uno e per l'altro. Per innalzare lo stadio non saranno necessari il manto di asfalto del parcheggio sarà sollevato e il campo in terra rossa verrà depositato in superficie. Al termine del torneo tutto tornerà come prima.

Nell'attesa di sapere quale sarà il futuro definitivo di un torneo che ormai tocca i tre miliardi di utile, la lettura della lista degli iscritti per il maggio 1994 apparirà quantomeno rassicurante. Insieme con la Graf vi saranno la Sabatini e la Capriati. Quindi Mary Jo Fernandez, la Martinez, vincitrice della scorsa edizione, e la tedesca Huber. Poi le francesi Pierce e Tauziat. E una wild card è già pronta per Monica Seles se, come sembra, l'ex numero uno tornerà al tennis il prossimo febbraio. Ancora più attraente la lista maschile. Comincia da Sampras e prosegue con Courier, Becker, Bruguera, Medvedev, Chang, Krajicek, Ivanisevic, Pioline, Korda, Muster, Agassi, Tranne Edberg e Stich, dunque, tutto il meglio del tennis.

A sorpresa, Perathoner secondo in SuperG

LECH. Gara pazzesca sulle nevi austriache. Nel SuperGante di Coppa del Mondo, ieri, si è imposto a sorpresa l'austriaco Hannes Trinkl, pettorale 51, specialista della libera, mai in evidenza in SuperG, fino a ieri. Ha battuto per 60 centesimi l'azzurro Werner Perathoner, pettorale 41, e il suo connazionale Armin Assinger. Insomma, hanno vinto atleti scesi quando già i grandi campioni erano arrivati al traguardo. In buona parte si è ripetuta la situazione che la scorsa settimana si era verificata nella prima discesa libera della Val Gardena. Anche a Lech, infatti, la pista si è velocizzata con il passaggio degli sciatori, ma soprattutto con il trascorrere del tempo è nettamente migliorata la visibilità, cessando la forte nevicata che dalla notte precedente aveva accumulato sul tracciato uno strato di 40 centimetri di neve fresca. Proprio a causa della nevicata e di forte vento in quota, la partenza era stata rinviata di 45

ARRIVO	
1) H. Trinkl (Aut)	1:04.12
2) Perathoner (Ita)	1:05.02
3) A. Assinger (Aut)	1:05.10
4) M. Wassmeier (Ger)	1:05.27
5) M. Girardelli (Lux)	1:05.27
6) A. Skarvald (Nor)	1:05.29
7) J. Lesonen (Fin)	1:05.34
8) K.A. Aamodt (Nor)	1:05.38
9) J. Polig (Ita)	1:05.40
10) H. Knauas (Aut)	1:05.46
10) G. Mader (Aut)	1:05.46
12) L. Kjus (Nor)	1:05.53
13) A. Fattori (Ita)	1:05.62
14) Thorsen (Nor)	1:05.63
15) T. Moe (Usa)	1:05.66

CLASSIFICA	
1) K.A. Aamodt (Nor)	479
2) A. Tomba (Ita)	454
3) G. Mader (Aut)	449
4) T. Stangassinger (Aut)	305
5) J. Kosir (Slo)	296
6) F. Piccard (Fra)	274
7) M. Girardelli (Lux)	271
8) B. Gastrein (Aut)	229
9) F.C. Jagge (Nor)	220
10) C. Meyer (Aut)	214
11) S. Locher (Svi)	211
12) Von Grünigen (Svi)	210
13) J.E. Thorsen (Nor)	205
14) T. Barnerssoi (Ger)	171
15) F. Nyberg (Sve)	156

la sua prima discesa perché, mentre scendeva a 90 km/h, un guardaposte gli ha attraversato la pista. Con freddezza e abilità l'azzurro l'ha evitato, scavalcando gli sci dell'irresponsabile e scavalcando un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche. Ha comunque dovuto ripetere la prova. Per il resto hanno de-

luso Vitalini (25/o), Runggaldier (27/o), Holzer (30/o), Luigi Colteri (49/o), Ghedina (52/o) e Senigalliesi (59/o). Come previsto, in classifica generale il norvegese Aamodt, ieri ottavo, è tornato in testa alla Coppa, scavalcando Alberto Tomba. Il prossimo appuntamento è il 29 dicembre a Bormio per una libera.

Bene anche le azzurre Perez seconda e Gallizio quarta

FLACHAU. Bibiana Perez seconda e Morena Gallizio quarta: non è andata davvero male per i colori azzurri nel SuperG femminile di Coppa del mondo che si è disputato ieri sulle nevi austriache di Flachau. Eppure la Perez alla fine avrebbe potuto anche recriminare qualcosa: il primo gradino del podio, il più prestigioso, infatti, le è stato letteralmente soffiato dalla sorprendente atleta slovena Katja Koren. Per di più quanto tutto sembrava concluso.

Ma vediamo alla cronaca di questa gara controversa. Innanzi tutto, la corsa, in calendario per martedì, era stata rinviata di un giorno a causa di nebbia e pioggia. Ieri, per fortuna, si è gareggiato in condizioni meteorologiche eccellenti anche se le migliori si sono lamentate per la pista troppo sdrucciolevole. Dopo che tutte le migliori erano scese, una Bibiana Perez trionfante aveva già chiuso le interviste di prammatica nel ruolo di vincitrice: a questo punto, la Koren le ha fatto il brutto scherzo di spode-

starla con una discesa kamikaze. La slovena ha vinto in 1.15.62 scendendo alla velocità davvero notevole di oltre 72 chilometri orari e soffiando il trionfo alla italiana per appena otto centesimi di secondo. Teoricamente, si tratta di appena un metro e sessanta centimetri di distacco. Terza la grande favorita della vigilia, la tedesca Katja Seizinger, in 1.15.87 e quarta, come è già detto, la Gallizio in 1.16.28. Per l'azzurra è la miglior prestazione offerta finora in un SuperG di coppa del mondo. La svedese Pernilla Wiberg, altra favorita, è finita solo sesta in 1.17.26. Giornata negativa, infine, per le atlete austriache con Uli Meier tredicesima e Anita Wachter, capoclassifica in Coppa del mondo, lontanissima al quarantacinquesimo posto.

Arriva Scoglio ma il Genoa resta nella tempesta

GENOVA. La classifica piange. I tifosi contestano. Gattomo, un manager del porto, dice di voler comprare il Genoa, ma non si fa vivo. Giorni difficili per il presidente Spinelli. Per fortuna c'è Scoglio. Il professore è tornato, e con lui, dopo quattro anni, sono tornati i proclami, i discorsi demagogici, i richiami alla gloria rossoblu, al popolo che deve guardare in alto e ha bisogno di emozioni forti. Scoglio ha sostituito Maselli e ieri è stato presentato a stampa e tifosi. L'impatto è stato felice, del resto non c'erano dubbi, il professore aveva lasciato un buon ricordo in molti tifosi, era stato l'uomo che aveva riportato il Genoa in serie A e la gente non l'ha mai dimenticato. Lo striscione, esposto al campo nel pomeriggio, ha fatto capire che la scelta di Spinelli, avere uno Scoglio parafiumine di fronte a una contestazione sempre più accesa, dovrebbe risultare azzeccata. «Ben tornato in casa, unico amato professore», recitava lo stendardo appeso in tribuna: i 400 spettatori sugli spalti lo hanno accompagnato con cori e scene di esul-

«La parola "salvezza" non voglio nemmeno pronunciarla perché sono certo che risulterebbe prestissimo la classifica». Franco Scoglio si è presentato ostentando ottimismo. Da ieri, infatti, è il nuovo allenatore del Genoa: prende il posto di Claudio Maselli, esonerato dopo un avvio di campionato non proprio brillante e soprattutto dopo lunghe polemiche all'interno della società.

SERGIO COSTA

La sua prima discesa perché, mentre scendeva a 90 km/h, un guardaposte gli ha attraversato la pista. Con freddezza e abilità l'azzurro l'ha evitato, scavalcando gli sci dell'irresponsabile e scavalcando un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche. Ha comunque dovuto ripetere la prova. Per il resto hanno de-



Franco Scoglio, il nuovo allenatore del Genoa

scomodo incontro con il professore. Brutti segnali che parlano di un Genoa in tempesta e che rischiano di ripercuotersi su una classifica preoccupante. Ora è arrivato Scoglio, i suoi proclami, infarciti di demagogia, dovranno agire come un colpo di spugna su tutti i guai rossoblu. Il professore ha cominciato bene. «Ho solo certezze, tornando qui coronato il sogno della mia vita, non fallirò. E comunque, se dovessi sbagliare, sarà solo colpa mia, non prendetvelo con il presidente. Ecco lo scudo che ci voleva. L'organico è di prim'ordine, altrimenti non avrei mai accettato. Ci sono otto nazionali, e cinque stranieri, Dinkari, Skuhray, Petrescu, Vink e Van't Schip, più tre italiani. Esagera addirittura, perché gli azzurri autentici sono solo due, gli under 21 Cavallo e Galante, però tutto quanto può far spettacolo e dimenticare i veri guai. Ma allora perché il Genoa è terz'ultimo? «La colpa è solo degli infortuni, sarebbero bastati due punti in più e ora al mio posto ci sarebbe ancora Maselli».

La posizione del tecnico esonerato è paradossale. Era stufo della serie A, «un mondo che non mi appartiene», ha preferito tornare alla Primavera, a quei giovani che aveva allenato per anni. La scelta però lo costringerà a frequentare il campo d'allenamento assieme alla prima squadra, una primizia in fatto di allenatori esonerati. Come assurdo sono le parole di Spinelli. «Non lo considerate un ex. Maselli è sempre del Genoa». Benché poi non abbia esitato a metterlo in un angolo. D'altra parte ieri Spinelli ha avuto diverse uscite fuori luogo, come quando per incensare Scoglio, ha dimenticato Bagnoli. «Con il professore ho passato i miei due anni migliori da presidente» ha detto durante la presentazione. Ma Scoglio non ha mai dato l'Europa, quella storica conquista che aveva regalato Bagnoli. E ancora più bello è il racconto del messaggio d'augurio inviato a Scoglio dagli avvocati D'Angelo e Carbone. «Non erano in contrasto con lui» ha affermato Spinelli. Ma allora perché se ne sono andati?

Festa azzurra per il Pallone d'oro a Roberto Baggio

ROMA. Continua, sui campi del centro sportivo della Borghesiana, il ritiro pre-natalizio della nazionale di Arrigo Sacchi. Lo stage si concluderà oggi con una partita, a porte chiuse, contro la squadra Primavera della Roma. Intanto, la cerimonia di premiazione del Pallone d'oro, attesa per domenica prossima, potrà offrire sorprese solo sul piano scenografico. Per il resto si sa tutto. Anche la graduatoria dei più votati. Tra gli azzurri impegnati nel ritiro romano figurano: Maldini al 5° posto e Baresi al 6°. E com'è ormai arcinoto - e come l'Unità aveva preannunciato - Roberto Baggio al primo. Ma, oltre al premio in denaro, Baggio ha ottenuto anche il riconoscimento della Federcalcio internazionale (Fifa) come miglior giocatore dell'anno. E, ieri, alla Borghesiana, il pluridecorato juventino ha commentato: «Questo Pallone d'oro rimarrà un punto fermo nel-

la mia carriera. Ma non mi sento un uomo o un calciatore diverso rispetto al passato». E a proposito dei suoi compagni di nazionale giunti dopo di lui nella graduatoria del prestigioso trofeo: «Auguro loro di vincere il Pallone d'oro, prima o poi. Lo meritano da qualche anno». Baggio è intervenuto anche sulla vicenda del giovane tifoso suicida a Pavia: «È un fatto inspiegabile, incomprensibile. La vita è più importante di tutto il resto. Se si arriva a questi livelli è perché il calcio ha un peso eccessivo». Nel ritiro azzurro proseguono i commenti sui mondiali Usa 94. Ieri il tecnico Arrigo Sacchi ha tenuto a sottolineare alcuni suoi principi: «Io non ho mai detto a un giocatore di essere fialoso o di perdere tempo. E poi: il massimo sarà quando verrà il giorno che acquisiremo la cultura della sconfitta». Qualcuno, scherzosamente ha ribattuto: «Speriamo dopo il mondiale».



È Natale. Fatevi un regalo da mille miliardi.

Ogni anno in Italia si spendono mille miliardi di troppo a causa di un utilizzo non razionale dell'energia elettrica. Eliminare questo spreco

è il regalo migliore che possiate farvi e il periodo tra il Natale e l'Epifania - quando le occasioni di consumo aumentano - è il momento

giusto per pensarci. Per cominciare, bastano pochi piccoli accorgimenti, come regolare il termostato dello scaldabagno e quello

del frigorifero, usare lavatrice e lavastoviglie il più possibile a pieno carico e sostituire alle tradizionali lampadine le nuove lampade

fluorescenti compatte. Per saperne di più, invece, basta spedire il coupon a lato.

L'ENEL e le altre aziende energetiche nazionali stanno investendo molte risorse per offrirvi un servizio

sempre più efficiente, sempre più avanzato, sempre più rispettoso dell'ambiente.

Insieme, possiamo fare molto per un'energia senza rinunce e senza sprechi. Il consumo intelligente è tutto qui.

UN CONSUMO
INTELLIGENTE



UNA NUOVA
FONTE
DI ENERGIA

ENEL CON UNO NELLE FONTE
VIA G. MARTINI 30 48 10137

ENEL

Di intesa con
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
ENI ENEA CISPESL